

Mondo 8

La pandemia non ferma l'export di armamenti

L'economia mondiale rallenta, ma non il business delle armi, che segna un +1,3%.



Vita Diocesana 13

Nove giorni alla nascita di Gesù

L'inizio della Novena, con lo sguardo al mistero dell'Incarnazione.



Olgiate 22-23

Un nuovo spazio per Agorà 97

In dono un'ampia tenuta che diventerà il centro nevralgico della cooperativa.



Sondrio 26

Don Carraro e i "Medici con l'Africa"

Il sacerdote ha presentato il suo libro e dato avvio al gruppo in provincia.



EDITORIALE

La solitudine di Dio

di don Angelo Riva

Covid o non Covid, Como è tornata ad essere la consueta città pre-natalizia, assediata da orde di consumatori stile acquisto compulsivo e corsa frenetica al regalo. Mi ha fatto specie, l'altra sera, uscire dalle atmosfere austere e solenni della nostra Cattedrale e ritrovarmi subito investito, oltre che dal vociare convulso della folla in assetto da shopping, da uno sciame di succulenti aromi di salame e formaggi della Città dei Balocchi. Nessun moralismo, per carità: perché fare regali è, al fondo, una cosa bella (conserva almeno un'eco remota del vero «Regalo» piovuto dal cielo), e poi non credo che la miseria nera sia tanto preferibile alla crescita dei consumi e del PIL (che per molti significa lavoro, prospettive, vita). Tuttavia sarebbe un guaio se il frastuono della grancassa consumistica si mangiasse fino all'ultimo brandello di solitudine e silenzio con cui pensare e prepararci al Natale.

Solitudine e silenzio sono armi a doppio taglio. Ne conosciamo una versione che ci inquieta e che ognuno vorrebbe fuggire: l'isolamento dagli altri e l'assenza di parola. Presso alcuni adolescenti giapponesi (gli «hikikomori») - sempre tappati in casa (anzi, in stanza) e dopatissimi dalla rete - è stata diagnosticata come vero e proprio disturbo mentale. Al tempo stesso, però, conosciamo anche un'inflazione di parole e una compagnia soffocante che ci satura, da cui vorremmo parimenti fuggire. Presenze pesanti che non se ne può più, e fiumi di parole che fanno inquinamento acustico assordante. C'è quindi silenzio e silenzio, solitudine e solitudine. Il problema è che quelli cattivi ci incalzano da ogni parte, mentre con quelli buoni abbiamo disimparato a stare. Trascinati dal sistema, neanche li ricerchiamo più, come riconosceva Nietzsche, nella sua folle e dionisiaca solitudine: «nessuno tende e nessuno insegna più a sopportare la solitudine» (Aforisma 443). Ci stiamo dimenticando che solitudine e silenzio fanno parte della condizione umana. Raramente, oggi, anche chi si occupa del disagio personale (come gli psicologi) insegnano a stare nella solitudine (di solito si insegna solo a fuggirla, richiamando l'importanza delle relazioni). Viviamo ossessionati dal «sempre connessi», che è una grande opportunità, ma anche una iattura del nostro tempo. Test rivelatore è quel sottile brivido gelido che ti scende lungo la schiena quando ti accorgi di essere senza connessione: quasi la percezione di essere nudo...

Guardiamo al silenzio e alla solitudine del Bambino di Betlemme. Il presepe ci ricorda che aveva attorno una gran folla. Eppure quanta solitudine per quel Bambino. *Solitudine di Dio* gettato nel mondo degli uomini, che nessun uomo in quanto tale (essendo appunto solo uomo) potrà mai esperire né misurare. *Solitudine da Dio*, per Uno abituato al tepore incandescente del seno della Trinità (per quanto ben surrogato dal caldo seno della Vergine Madre) ed ora scagliato nelle gelide brume delle campagne di Efrata: quasi un anticipo del futuro "abbandono", da parte del Padre, nel Getsemani e sul Golgota. Eppure la solitudine assoluta di questo Dio Bambino è tutt'altro che vuota: ci appare abitata da tutti gli uomini del mondo (eccoli appunto comparire nel presepe). Lui è venuto per tutti loro, per salvarli tutti. Tale è il mistero di solitudine e silenzio che andiamo cercando (le monache di clausura ce lo testimoniano splendidamente): non isolamento, né mutismo, ma rimanere col Bambino soli col Padre, e da lì fare spazio al mondo intero.



Parabola discendente

L'Istat tira le somme della demografia italiana nel 2020 e il bilancio, purtroppo, va nel senso che siamo abituati a considerare già da molto tempo. Anzi, è ancora più negativo, poiché la pandemia "ha accentuato la tendenza alla recessione demografica già in atto". Il nuovo record minimo delle nascite (405 mila) e l'elevato numero di decessi (740 mila) aggravano la dinamica naturale negativa che caratterizza il nostro Paese. Al 31 dicembre dello scorso anno i residenti in Italia erano 59.236.213, con un calo dello 0,7% rispetto al 2019 che vale 404.275 persone in meno.

RINNOVI ABBONAMENTI 2022

Di seguito riportiamo le modalità di pagamento per il rinnovo dell'abbonamento 2022:

- **c/c postale** numero 20059226 intestato a EDITRICE DE IL SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI COMO
- **bonifico su conto corrente bancario** su Credito Valtellinese: IBAN IT13T0521610901000000052054
- **tramite PayPal** sulla piattaforma di pagamento online presente sul sito del Settimanale.



AI BORDI DELLA CRONACA | di Paolo Bustaffa

Ucraina, Europa: il bambino e la foresta



In quei boschi splendidi e immensi di Ucraina ero stato anni addietro accompagnato da padre Pavel Vyshkovsky che a Roma si era laureato in storia del cristianesimo con una tesi sull’Holodomor, lo sterminio per fame che tra il 1932 e il 1933 Stalin aveva voluto per piegare il popolo ucraino ribellatosi all’ingiustizia del suo regime: cinque milioni di vittime, moltissimi i bambini. Fui colpito da un incontro di alcune centinaia di bambini raccolti da padre Pavel per un giorno di giochi attorno ad alcune suore, preti, laici. Una festa nel bosco alla quale anche gli alberi partecipavano. Al termine il vescovo mi chiese: “Quando torna in Italia dica che molti di questi bambini sono i figli di donne ucraine al servizio di persone italiane, sono mamme che mandano i soldi del loro lavoro per sostenere i piccoli rimasti qui”. Non mancai di dirlo e di scriverlo. In molto altri Paesi dell’Est europeo vissi

simili esperienze, il messaggio del vescovo ucraino si ripeté, l’immagine di quei bimbi nella foresta ucraina non si è cancellata. Si è fatta ancor più viva e graffiante di fronte a quelle che vengono da questi luoghi segnati dalla sofferenza e dalla morte di bambini appena nati o non ancora nati, di mamme e di papà disperati. Morti o abbandonati sotto un manto europeo, non solo quello delle istituzioni dell’Unione europea, che raggela invece

di riscaldare. Gli alberi delle foreste di Ucraina, testimoni di una disumanità senza frontiere e che vede estendersi l’ombra di un conflitto, hanno cercato e cercano di proteggere con i rami

Mediterraneo o nel fiume al confine tra Messico e Usa? È una domanda che irrompe e attende una risposta dalla coscienza più che da nobili concetti, da dotte citazioni, da rispettabili omelie.

Anche le grandi questioni che oggi impegnano i media e l’opinione pubblica quali il futuro della democrazia, la ripresa economica, la lotta al virus e la difesa dell’ambiente sono a un bivio: o si chinano come gli alberi della foresta di fronte a un bambino oppure non hanno né senso né futuro. È notte nei boschi di Ucraina, sul Mediterraneo, al confine tra Messico e Usa, in mille altri presepi nel mondo compreso quello della stazione Termini di Roma dove un giovane è morto assiderato. È notte in strade e piazze vicine alle nostre case. È notte anche per il creato manomesso e violentato. Il presepio ha sempre un senso profondo e da riscoprire ogni anno: rasserena e nello stesso tempo provoca. Nella notte del mondo lascia intravedere un chiarore che oggi richiama quelle luci verdi accese per un bambino nel buio della foresta di Ucraina che è il buio della foresta del mondo.

Una solitudine “buona” per tutti gli adolescenti



La costruzione del sé è un processo esperienziale che matura negli anni su diversi piani. Il punto di partenza è l’*Io corporeo*. Quest’ambito viene esplorato soprattutto durante la primissima infanzia tra le pareti domestiche o in luoghi protetti e ha come punti di riferimento principalmente i componenti del nucleo familiare. La crescita dell’individuo si snoda in seguito attraverso la pratica della socialità, nel confronto con gli altri. La scuola, i luoghi di svago e di sport sono gli spazi di incontro privilegiati. Al centro di questi due percorsi dovrebbe poi esserci un ambito dedicato alla crescita dell’*Io interiore*, quindi all’introspezione e alla spiritualità. Ma quali luoghi sono deputati oggi a questa esplorazione? Per guardarsi dentro bisogna saper restare soli, almeno per un po’. Di solitudine in realtà pare ce ne sia molta attorno a noi, le pareti domestiche ne sono imbottite, ma che tipo di solitudine è? Sicuramente si tratta di uno stato interiore di cui abbiamo paura, perché fa da cassa di risonanza a quel vuoto al quale tentiamo costantemente di sottrarci. Eppure, esiste una solitudine “buona”, che dovrebbe fare da involucro alla nostra coscienza, e che potrebbe anche essere capace di restituirci l’antidoto proprio a quel “vuoto” che ci atterrisce. Sono illuminanti a questo proposito le parole di Carl Gustav Jung nel suo saggio “Ricordi, sogni, riflessioni”, pubblicato negli anni ‘60: “La solitudine non deriva dal fatto di non avere nessuno intorno, ma dalla incapacità di comunicare le

cose che ci sembrano importanti, o dal dare valore a certi pensieri che gli altri giudicano inammissibili. (...) Non è necessariamente nemica dell’amicizia, perché nessuno è più sensibile alle relazioni che il solitario, e l’amicizia fiorisce soltanto quando ogni individuo è memore della propria individualità e non si identifica con gli altri”. La capacità di star soli e di ricavare contenuti dal proprio scavo interiore permette dunque di maturare il “sentimento del sé” e ci immunizza dalle contaminazioni fuorvianti, nonché dalle false immagini della libertà. Ci permette di distinguere la nostra opinione da quella degli altri. L’autodeterminazione degli individui è un tema più che attuale. Sulla libertà circolano equivoci e aberrazioni, estremamente pericolose in ambito socio-politico e ancora di più in quello educativo. Rinunciando all’introspezione, attribuendo alla solitudine valore negativo e rendendola sempre più vulnerabile alle mistificazioni ambientali, esponiamo i giovani al caos. Non è un caso che tra i riferimenti degli adolescenti ci siano gli “influencer”. “Influenzare” non vuol dire persuadere, ma significa ottenere il consenso con il potere della suggestione, senza aver bisogno di proporre degli argomenti. Tra l’altro la mancanza di autocoscienza oggi si abbina a uno sbilanciamento delle aspettative. Si è fatto un gran lavoro a smontare le richieste delle famiglie, spesso castranti e proiettive, ma abbiamo

provveduto a fortificare i nostri figli rispetto alle pressioni delle aspettative sociali? Certo, abbiamo demolito quelle che insistevano sul terreno etico, sul conformismo, ma sono rimaste in piedi quelle ideologiche a cui si sono aggiunte, purtroppo, quelle della logica capitalistica. Già all’inizio del Novecento, lo psicologo William James svelava le dinamiche dell’interazionismo sociale. Secondo questa teoria gli esseri umani reagiscono a ciò che li circonda in base al significato che sono in grado di attribuirgli: poiché il senso delle cose diventa sempre più un “prodotto sociale”, le reazioni individuali tendono a modellarsi su un gioco di rispecchiamento. Il rischio è che quest’ultimo sia bidimensionale, cioè privo del contributo personale, dell’approfondimento cognitivo e intellettuale, e che si traduca in una mera “imitazione”. Ecco, quindi, che i nostri giovani diventano facile preda di stereotipi “al contrario”, modelli cioè studiati a tavolino, che si spacciano come immagini di libertà, ma che di fatto destabilizzano e che, compiuto il proprio rapido ciclo vitale, evaporano lasciando dietro di sé soltanto macerie.

SILVIA ROSSETTI

◆ **Stella polare** di don Angelo Riva

Un autogol per la comunità Lgbtq+

Dopo il manuale per la comunicazione interna «politicamente corretta» (e «culturalmente imbecille», aggiungiamo noi), annunciato e poi subito ritirato dalla Commissione Europea, ecco ora una nuova trovata: la Madonna in versione trans-gender (o meglio, «gender fluid», come si affrettano a precisare dalla comunità LGBTQ+, che stringe al «seno» (si fa per dire) il bambino Gesù. Con tanto di motivazione teologica: se Maria ha avuto un figlio senza rapporto sessuale, può benissimo rappresentare le persone «non conformi agli stereotipi di genere» che un figlio se lo procurano in qualche altro modo, non conforme appunto agli «stereotipi di genere». Qui, però, l’Unione Europea non c’entra. L’autore dello scatto della Madonna con la barba – apparso su una rivista *queer* berlinese e poi rilanciato sui *social* – bazzica Strasburgo per ragioni professionali, ma non è vero che funge da ambasciatore della comunità LGBTQ+ (carica che non esiste) presso il Parlamento Europeo. Che infatti ha prontamente preso le distanze. Resta la domanda sul perché di questo numero da circo, che offende indubbiamente la sensibilità dei cristiani, e supera vistosamente il limite della blasfemia. All’interrogativo è fin troppo facile rispondere: il blogger berlinese di origine italiana si è fatto una bella pubblicità. Per questo personalmente evito di riportarne nome e cognome, perché altrimenti faremmo solo il suo gioco. Un colpo perfetto, il suo: sbertucciare la sensibilità religiosa dei cittadini europei ha una certissima resa mediatica, in termini di «like» o magari

anche di indignazione, che poi fa lo stesso (anzi, rende di più), se l’obiettivo è di attrarre l’attenzione facendo un po’ di casino e sollevando un polverone. Farlo, poi, abbinando il vilipendio alla religione ai temi più cari della comunità LGBTQ+, produce un vero capolavoro mediatico, dal momento che la sensibilità «gender fluid» gode oggi del favore e dell’appoggio del gotha del capitalismo globale. Basta osservare quanto il pensiero unico «gender fluid» abbia colonizzato la pubblicità: persino le poste norvegesi, scippandolo alla CocaCola, non hanno potuto esimersi dallo sfornare un Babbo Natale in versione omosessuale, con tanto di bacio appassionato (attendiamo adesso la Befana in versione lesbo). E poi c’è la politica, sempre sensibilissima a questi episodi, e pronta a rilanciarli come combustibile polemico secondo i consueti e collaudati schematismi (cannibalismo da parte delle destre, ignobile silenzio reticente da parte delle sinistre). Insomma, R.S., il blogger berlinese, ha davvero fatto centro. Se il suo intento era di far man bassa di contatti, l’obiettivo gli è perfettamente riuscito. Naturalmente questa è l’interpretazione maliziosa e malevola (quella che di solito c’azzecca...) delle sue intenzioni. Resta la possibilità di un’intenzione molto più nobile, e niente affatto mercantile: quella cioè di contribuire a dare voce alla comunità LGBTQ+ e alle sue battaglie di tolleranza. E qui però – se così fosse – mi pare che l’esito sia un vero e proprio autogol: perché il mancare di rispetto non mi sembra la strada ottimale per ottenerlo. Da tempo ci riempiamo le orecchie di iniziative e



messaggi contro l’«omotransfobia», la lotta contro le odiose discriminazioni di genere che si nutrono di insulti e dileggi, e il rispetto dovuto ad ogni persona non solo «a prescindere» ma proprio «nella» sua identità di genere e «nel» suo orientamento sessuale (quali essi siano). Ebbene, quale considerazione e apprezzamento pensa di ottenere la comunità LGBTQ+ da un messaggio e da un’iniziativa che visibilmente offende e dileggia la sensibilità dei cristiani, e non mostra nessun rispetto per un’identità religiosa e per i contenuti della sua fede? Fossi un attivista della comunità LGBTQ+, io prenderei le distanze da quello scatto con la Madonna «gender fluid», e, per quel che sta alla mia responsabilità (chiaramente lo scatto l’ha fatto R.S.), chiederei scusa o perlomeno esprimerei dispiacere per il disagio arrecato. O forse esistono offese di serie A e offese di serie B? O c’è qualche discriminato più discriminabile degli altri? O è normale usare due pesi e due misure? Qualcuno mi spieghi perché uno scatto offensivo della sensibilità trans-gender farebbe oggi venire giù il mondo, mentre quello offensivo della sensibilità religiosa cristiana dovrebbe essere archiviato come legittimo esercizio di pluralismo delle differenze.

● La pandemia ha accentuato un andamento negativo ormai consolidato da anni in Italia

● Ci sono 400mila cittadini in meno: è il saldo fra nascite e decessi più basso dal 1918

● Il surplus di mortalità più alto si è registrato in Lombardia, soprattutto a Brescia e Bergamo



Demografia: è sempre più inverno

La pandemia Covid-19 ha accentuato la tendenza alla recessione demografica già in atto e il decremento di popolazione registrato tra l'inizio e la fine dell'anno 2020 risente di questo effetto. Lo afferma l'Istat con il "Censimento della popolazione e dinamica demografica - anno 2020". Il diverso impatto che l'epidemia da Covid-19 ha avuto sulla mortalità nei territori - maggiore al Nord rispetto al Mezzogiorno - e la contrazione dei trasferimenti di residenza spiegano la geografia delle variazioni dovute alla dinamica demografica. Al 31 dicembre 2020, data di riferimento della terza edizione del Censimento permanente, la popolazione in Italia conta 59.236.213 residenti, in calo dello 0,7% rispetto al 2019 (-405.275 individui). Questo calo - evidenzia l'Istat nel censimento Popolazione residente e dinamica demografica Anno 2020 - "è attribuibile prevalentemente alla dinamica demografica tra il primo gennaio e il 31 dicembre 2020: infatti, il saldo dovuto al movimento demografico totale (saldo naturale più migratorio), desumibile dalle fonti anagrafiche, ha fatto registrare 362.507 unità in meno. Il conteggio della popolazione abitualmente dimorante, effettuato sulla base dei "segnali di vita amministrativi" ha poi determinato un ulteriore aggiustamento statistico pari a -42.768 unità: si tratta di un saldo dovuto alla differenza tra unità conteggiate in aggiunta, rispetto alla popolazione iscritta in anagrafe, e unità in detrazione.

NEL 2020 RECORD MINIMO DELLE NASCITE: 407MILA
Il nuovo record minimo delle nascite (405 mila) e l'elevato numero di decessi (740 mila) aggravano la dinamica naturale negativa che caratterizza il nostro Paese. Il deficit di nascite

rispetto ai decessi è tutto dovuto alla popolazione di cittadinanza italiana (-386 mila), mentre per la popolazione straniera il saldo naturale resta ampiamente positivo (+50.584). Il surplus di mortalità più alto è stato rilevato in Lombardia (+35,6%). Bergamo e Brescia si collocano ai primi posti per contributo negativo al saldo naturale.

SALDO NEGATIVO 2020 NATI/MORTI SECONDO SOLO AL 1918

Il deficit di "sostituzione naturale" tra nati e morti (saldo naturale) nel 2020 raggiunge in Italia -335 mila unità, valore inferiore, dall'Unità d'Italia, solo a quello record del 1918 (-648 mila), quando l'epidemia di "spagnola" contribuì a determinare quasi la metà degli 1,3 milioni di decessi registrati in quell'anno.

POPOLAZIONE IN CALO OVUNQUE, SPECIE AL SUD

La popolazione in Italia diminuisce in tutte le regioni, soprattutto al Sud e nelle Isole. Nel "censimento popolazione residente e dinamica demografica Anno 2020", l'Istat sottolinea come la distribuzione territoriale della popolazione sia pressoché immutata rispetto al censimento del 2019: il 46,3% risiede nell'Italia Settentrionale, il 19,8% in quella Centrale, il restante 33,8% nel Sud e nelle Isole. Più del 50% dei residenti è concentrato in 5 regioni, una per ogni

ripartizione geografica (Lombardia, Veneto, Lazio, Campania e Sicilia). L'ammontare di popolazione al 31 dicembre 2020 è inferiore a quello del 2019 in tutte le ripartizioni, in particolare nel Mezzogiorno (-1,2% nell'Italia Meridionale e -1% nelle Isole); quasi ovunque, a eccezione delle province autonome di Bolzano e di Trento, a determinare la diminuzione è soprattutto la dinamica demografica recessiva del 2020. Tutte le regioni registrano una contrazione di popolazione residente ad eccezione della Toscana, che ha una variazione pressoché nulla rispetto al 2019 per effetto del recupero censuario che ha annullato il contributo negativo della dinamica demografica. I cali maggiori si osservano in Molise (-2,1%), Calabria (-1,8%), Campania (-1,5%) e Sardegna (-1,3%). Gli stranieri censiti sono 5.171.894; l'incidenza sulla popolazione totale si attesta a 8,7 stranieri ogni 100 censiti. A fronte di una maggiore presenza della componente straniera rispetto al 2019, la popolazione italiana risulta inferiore di 537.532 unità.

UN CALO QUASI DELL'1% RISPETTO AL 2019

Al 31 dicembre 2020, data di riferimento della terza edizione del Censimento permanente, la popolazione in Italia conta 59.236.213 residenti, in calo dello 0,7% rispetto al 2019 (-405.275 individui). Questo calo - evidenzia l'Istat - "è attribuibile prevalentemente alla dinamica demografica tra il primo gennaio e il 31 dicembre 2020: infatti, il saldo dovuto al movimento demografico totale (saldo naturale più migratorio), desumibile dalle fonti anagrafiche, ha fatto registrare 362.507 unità in meno.

ENRICA LATTANZI



Il declino inarrestabile della popolazione

pandemia sono morte 740mila persone, non si ricorda una cifra così alta dal 1918, quando si contarono 1milione e trecento mila morti, ma bisognava considerare da una parte le vittime dal fronte dovute alla Grande guerra e dall'altra quelle (circa la metà) dovute all'epidemia di febbre spagnola. Nel 2020 il tributo più alto è stato pagato dalle regioni del Nord che hanno subito una crescita del 30% del numero dei decessi rispetto all'anno

precedente. Lo stesso anno è stato segnato il nuovo minimo di nascite. Sono venuti al mondo appena 405mila bambini, una diminuzione costante che sembra difficile da interrompere. La scarsa natalità ha un effetto dirompente sull'innalzamento dell'età media che arriva ormai a 45,4 anni, contro i 45 del 2019. Neanche il contributo dei cittadini non italiani è sufficiente a cambiare rotta. L'aggiornamento rileva che essi

raggiungono l'8,7% del totale dei residenti. Con i loro 34,8 anni di media abbassano l'età. Inoltre mantengono il rapporto tra natalità e mortalità in zona positiva (oltre 50mila persone in più). Un piccolo supporto per arginare il crollo demografico. La posticipazione della scelta di diventare genitori è un dato acquisito, ci sono sicuramente motivazioni strutturali: periodo lungo per l'inserimento lavorativo, scarsa attenzione alle politiche familiari e al sostegno alla natalità, sfiducia nella conciliazione tra tempi di famiglia e lavoro. A queste cause di contesto sociale, però si sommano scelte di vita dei ventenni italiani che guardano a nuovi stili e nuove progettualità, tra le quali trova un posto assai defilato l'aspirazione-obiettivo di diventare genitori. L'inverno demografico diventerà con rapidità crisi sociale: perché si riduce costantemente la popolazione attiva. Ci sarà molta meno gente che sosterrà le spese di un welfare sanitario e pensionistico sempre più esigente.

ANDREA CASAVECCHIA

Finalmente si possono tirare le somme dello stato dell'arte sulla popolazione nel 2020, l'anno orribile della pandemia. L'Istat ha pubblicato l'aggiornamento che mette a tema la dinamica demografica che mette in evidenza quanto effettivamente è accaduto rispetto all'anno precedente. È passato un anno, ma tirare le somme è importante per fare un'analisi e confrontarla con possibili prospettive. I segnali della dinamica demografica in Italia ci offrono alcune indicazioni che confermano delle tendenze solo aggravate dalla pandemia. È certificato, rispetto all'anno precedente, il calo del numero dei residenti che si attesta poco sopra i 59milioni e 230mila cittadini. La tendenza è diffusa su tutto il territorio nazionale, dato che perdono abitanti tre comuni su quattro. Tuttavia la diminuzione è più diffusa nel meridione dove la popolazione scende del 1,2%. L'accelerazione della decrescita è da attribuire in grande parte alla dinamica naturale: durante il primo anno di

L'esame di maturità – sarebbe più corretto dire l'Esame di Stato – cioè la prova a conclusione del percorso scolastico complessivo delle secondarie superiori è una di quelle cose più soggette a riforma nel campo della scuola. Basta dare un'occhiata alla storia recente e si scopre che ogni ministro che arriva in Viale Trastevere ha messo mano con più o meno intensità alla maturità. Ci sarebbe da domandarsi seriamente il perché. Forse un motivo è quello di restare al passo coi tempi(?) o forse semplicemente, da parte dei ministri così volatili, quello di lasciare un'impronta di sé nel mondo scolastico: modificare l'esame di maturità è forse la strada più semplice e veloce. Ci sono poi – è il caso di questo tempo di pandemia – motivazioni che derivano da necessità oggettive: la scuola dimezzata, la famigerata dad, l'impossibilità di trovarsi in presenza e chi più ne ha più

L'ITALIA CHE CAMBIA

di Alberto Campoleoni

Esame di Stato... la “maturità” è una cosa seria

ne metta. Di fatto, quella prova finale immaginata per certificare la (degn) conclusione di un complesso corso di studi – prova che talvolta era un vero e proprio spauracchio per gli studenti e le loro famiglie – quella prova che anche simbolicamente segnava (e segna ancora) il passaggio da una “minorità” ad una “maturità”, una condizione di prontezza per il prosieguo degli studi a livello universitario o per un primo ingresso nel mondo del lavoro, è andata via via perdendo peso e significato, diventando una tappa quasi scontata, un esame di cui non si può, ma si farebbe volentieri a meno. Certo, la pandemia ci ha messo del suo, tuttavia il mondo della scuola ha il



dovere di tornare a interrogarsi sull'importanza dell'Esame di Stato e sull'opportunità che quest'anno, quando sembra che si possa tornare a una quasi normalità dei processi scolastici, la riflessione porti a decisioni che valorizzino un passaggio così delicato. Soprattutto per gli studenti, i quali di fatto avvertono il senso

del “passaggio”, della valutazione e della misura che l'esame stesso può offrire. Uno dei problemi sotto la lente del Ministero è quello del ritorno degli scritti all'esame di maturità. Il ministro Bianchi si è già espresso dicendo di volerli pensare, anche se, ancora per problemi di sicurezza sarebbe orientato a riproporre un esame senza scritti, da alcuni giudicato una “burletta”. In proposito va segnalato l'appello del “Gruppo di Firenze”, che raccoglie nomi autorevoli di docenti universitari ed esperti, proprio per il ripristino degli scritti alla Maturità. “Nonostante i problemi causati dalla pandemia – scrive il Gruppo al Ministro – per far svolgere gli scritti in sicurezza a fine

anno molte aule sono libere per ospitare piccoli gruppi di candidati. E che l'esame debba essere una verifica seria e impegnativa è nell'interesse di tutti. In quello dei ragazzi – per cui deve costituire anche una porta di ingresso nell'età adulta – perché li spinge a esercitarsi e a studiare, anche affrontando quel tanto di ansia che conferma l'importanza di questo passaggio. Solo così potranno uscirne con soddisfazione”. E aggiunge sottolineando l'interesse “della collettività” e la riconquista di “serietà” da parte della scuola. Il problema non è solo, conclude l'appello del Gruppo, la “reintroduzione delle prove scritte, per molte ragioni indispensabili (insieme alla garanzia che non si copi e non si faccia copiare, come accade massicciamente ogni anno); ma di trasmettere agli studenti il messaggio di serietà e di autorevolezza che in fondo si aspettano da parte degli adulti”.

Proposta di legge sul suicidio assistito

Rimettere al centro la “persona” e la “cura”

Lunedì 13 dicembre si è aperta la discussione, alla Camera, in merito alla nuova legge sul fine vita, che, a quattro anni dalla precedente sul biotestamento, è chiamata a intervenire sul suicidio assistito. Quasi sul medesimo argomento, nei mesi scorsi, si è svolta la campagna referendaria che punta a legalizzare l'eutanasia, eliminando la parte dell'articolo 579 del Codice penale (omicidio del consenziente) che impedisce di dare la morte a chi la chiede. Sull'ammissibilità di questo referendum, per il quale hanno firmato oltre un milione 200mila italiani, si pronuncerà la Corte costituzionale entro il gennaio 2022. Per quanto riguarda la proposta di legge dal titolo «Rifiuto di trattamenti sanitari e liceità dell'eutanasia», che reca la firma del deputato Alfredo Bazoli, dopo la discussione generale in Aula di inizio settimana, il percorso resta momentaneamente sospeso, visto che Camera e Senato entro fine anno devono licenziare leggi fondamentali, come quella di bilancio, mentre l'inizio del 2022 vedrà aperta la partita del Quirinale, con l'elezione del nuovo Capo dello Stato. Sul testo in esame ci sono alcuni punti divisivi e che ancora devono essere chiariti: cure palliative, malattie idonee ad autorizzare il suicidio assistito, e che cosa sono i “trattamenti vitali”. Ma soprattutto come accostarsi alle sofferenze di malati e familiari di fronte a situazioni difficilissime. Abbiamo chiesto al nostro direttore, don Angelo Riva, esperto di bioetica, di fare luce proprio su questi aspetti.

Partiamo dalle cure palliative: per il testo della proposta di legge sono un prerequisito per chiedere, in un secondo momento, di poter accedere al percorso del suicidio assistito. C'è, però, un ampio dibattito in corso perché per alcuni interpreti della legge è sufficiente che il paziente ne sia a conoscenza, per altri è necessario che siano state esperite ma con poco successo... qual è il punto vero della questione?

«La prima risposta che dobbiamo a un malato – a tutti i malati – è la cura. E quando le cure non possono più guarire, possono comunque sempre garantire, al malato con prognosi infausta e irreversibile, prossimità, accompagnamento, sostegno psicologico, controllo del dolore. Tali sono le «cure palliative», che accompagnano con dignità nell'ultimo tratto di vita fino all'evento della morte naturale, ponendo massima

cura nell'evitare ogni trattamento futile, irragionevolmente invasivo o indesiderato dal malato (il cosiddetto «accanimento terapeutico»). È importante che le cure palliative siano prese sul serio e vengano proposte con convinzione ai malati da parte dei clinici (anche se, è chiaro, il percorso della palliazione è molto impegnativo anche per i medici). Abbiamo in Italia una legge fatta molto bene sulle cure palliative (la 38/2010), e la stessa sentenza della Corte Costituzionale n. 242 sul caso Cappato le raccomanda con forza, a monte di ogni eventuale scelta di suicidio assistito. Il rischio grande, ovviamente, è che, avendo a disposizione la scorciatoia rapida dell'eutanasia, nessuno investa più sulle cure palliative: né i medici nel proporle, né i malati a considerarle, né le facoltà di medicina a istituire percorsi di formazione per medici palliativisti. Con indubbia soddisfazione degli amministratori delle aziende sanitarie, che risparmierebbero un bel po' di quattrini. Ma la perdita, in termini di abbruttimento e disumanità, sarebbe secca».

Quali sono le malattie potenzialmente “idonee” a giustificare il via libera al suicidio assistito? Si parla di malattie irreversibili, ma la definizione è generica, tantissime sono le malattie irreversibili, praticamente tutte le malattie croniche, ma con le quali le persone convivono quotidianamente... come se ne esce?

«Due dei quattro criteri dettati dalla Corte Costituzionale per un'eventuale legge sul suicidio assistito appaiono molto difficili, forse impossibili, da definire con precisione: non solo la «malattia irreversibile», ma anche l'«insostenibilità della sofferenza». È reversibile l'Alzheimer? È sostenibile la sofferenza di un depresso cronico? Irreversibilità della malattia e insostenibilità della sofferenza sono criteri in larga parte soggettivi, che sfuggono a una determinazione oggettiva, e quindi è facile pronosticare che diventeranno fonte di abusi e di un allargamento incontrollato e incontrollabile delle pratiche eutanasiache. Non sono un medico, e quindi



chiedo di essere rettificato, ma ho l'impressione che, così a occhio, buona parte dei pazienti oncologici, tutti i malati di patologie ingratescenti e cronico-degenerative (come gli Alzheimer, i parkinsoniani, i malati di SLA), forse anche gli stessi anziani semplicemente «stanchi di vivere», potrebbero essere potenzialmente arruolabili per un protocollo di suicidio assistito motivato dalla «patologia irreversibile» o dalla «sofferenza insostenibile». Del resto conosciamo l'esperienza dell'Olanda, dove il progressivo allargamento della pratica eutanasiaca è sotto gli occhi di tutti (ne ha riferito, con grande onestà intellettuale, anche “Il Venerdì di Repubblica” del 19 novembre scorso, pp. 14-19): si è pian piano slittati, come causa legittimante l'intervento eutanasiaco, dal dolore fisico ingestibile alla sofferenza psicologica, dalla malattia irreversibile a quella grave, fino all'attuale proposta, che giace nel Parlamento olandese, di legittimare l'eutanasia senile per una persona neanche seriamente ammalata, ma semplicemente «stanca di vivere». È un “pendio scivoloso” impossibile da arrestare. Senza dire, poi, dell'eutanasia pediatrica e dell'eutanasia dei malati di mente, che pongono seri interrogativi anche sul terzo criterio indicato dalla Suprema Corte per legittimare l'eutanasia: la scelta libera e volontaria da parte del malato. Mi chiedo: quanto quella scelta sarà veramente libera? E quanto invece pesantemente condizionata dalla paura, dal senso di inutilità e di abbandono, dal non voler essere di peso a figli e nipoti, dal cliché sociale che ci vuole tutti con una fitness perfetta che non ammette défaillances (salvo essere «scartati» dal sistema)? Il malato che chiede di morire è in genere una persona molto fragile, impressionabile e scossa come un fuscello. Andrebbe difeso dalla sua stessa libertà. Mettergli invece lì davanti la possibilità legale del suicidio, anziché sostenerlo, spronarlo, incoraggiarlo a vivere, è davvero onorare la sua libertà? O è fare opera di convincimento e coazione al suicidio?».



Il testo di legge in esame alla Camera: le norme critiche

Il testo di legge unificato disattende le indicazioni della Corte costituzionale che nella sentenza n. 242 del 2019 aveva auspicato una disciplina del legislatore ma in conformità ai principi enunciati dalla sentenza stessa. Principi che ora vanno ricordati. Primo: l'assistenza al suicidio resta un reato, ma non è punibile chi agevola l'esecuzione del proposito suicida, libero e autonomo, di una persona tenuta in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetta da una patologia irreversibile, fonte

di sofferenze intollerabili. Secondo: il proposito suicidario del paziente deve essere preceduto da un percorso di cure palliative, vero e proprio “pre-requisito della scelta” onde evitare che si cada “nel paradosso di non punire l'aiuto al suicidio senza avere prima assicurato l'effettività del diritto alle cure palliative” (sono parole della Corte n. 242/19). Terzo: personale sanitario e medici, dunque il Sistema Sanitario Nazionale – sempre a detta della Consulta – restano estranei ai casi considerati e, dunque,

Due sigle sindacali invitano a scendere in piazza nei giorni in cui si decide sulla manovra finanziaria

Uno sciopero difficile da comprendere

Diventa poco comprensibile capire il senso di uno sciopero generale (una misura estrema: si chiede agli italiani di paralizzare l'Italia per un giorno) indetto da due organizzazioni sindacali quali la Cgil e la Uil, nel mezzo di una manovra finanziaria che per una volta dà invece che togliere soldi dalle tasche degli italiani. Le cause appaiono fumose rispetto alla verità dei fatti: sembra più un “marcare il territorio”, il bisogno di mostrare i muscoli. Una scelta che può essere controproducente, se poi lo spauracchio-sciopero generale si trasformasse nel semplice stop di alcuni treni o bus. Ma tant'è. Più che rivedere la situazione (anche giuridica) dei sindacati italiani, così come avrebbe preteso pure la Costituzione relativamente alla loro rappresentatività, andrebbe fatta da essi stessi una riflessione sul loro ruolo e sulla loro presenza nell'economia e nella società italiana del 2050. Il fatto che la maggior parte degli iscritti siano pensionati – quindi non lavoratori attivi – e, tra questi ultimi, la maggioranza schiacciante arrivi dal pubblico



impiego, sta facendo dei maggiori sindacati italiani i rappresentanti di precise categorie e di precisi interessi. Non dell'interesse comune, che pure dichiarano di rappresentare e perseguire. Ciò sta creando una profonda spaccatura all'interno stesso della società italiana, dove sono quasi spariti i

rappresentanti sindacali nelle fabbriche e negli uffici, e gli scioperi si registrano perlopiù nei comparti scuola (strategicamente posizionati il lunedì o il venerdì, per raccogliere adesioni pro-weekend lungo...) e nei trasporti pubblici. Molti non capiscono né appoggiano le rivendicazioni dei pochi, sempre gli stessi. I cui effetti negativi si scaricano quasi sempre addosso ai molti. Finite da tempo le “lotte padronali” di massa, rimane comunque un forte deficit di rappresentanza per la variegata schiera dei lavoratori italiani: una delle cause che ha portato un progressivo peggioramento di molte tipologie di lavoro – in particolar modo quelle “precarie” – e soprattutto delle retribuzioni. Ferme da una ventina di anni un po' in tutti i settori che non siano quelli pubblici. È una situazione non nuova, ma a quanto pare irreversibile. Con il rischio che i sindacati tradizionali rimangano incollati a liturgie e pensieri del Novecento, in un mondo inesorabilmente cambiato.

NICOLA SALVAGNIN

Chiariamo ancora una volta i concetti di “trattamenti di sostegno vitale”...

«È il grande “buco nero” della legge 219 del 2017 sul «testamento biologico». Una legge con molti aspetti positivi (laddove, per esempio, esplicitamente vieta l'eutanasia diretta, e caldeggia le cure palliative come percorso normale di una “pianificazione condivisa della cura”), ma con il grave difetto di aver fatto di ogni erba un fascio, parlando indistintamente di “trattamenti terapeutici” a cui ogni malato – per principio costituzionale: art. 32, comma secondo, della Costituzione – può sempre legittimamente rinunciare, e a cui egli non può essere in alcun modo obbligato. In tal modo la legge ha operato un riduzionismo semplificatorio rispetto alla realtà clinica. La legge almeno avrebbe dovuto distinguere fra «trattamenti medici terapeutici» – che contrastano una patologia – e «trattamenti medici di sostegno vitale», che non curano nessuna patologia in corso, ma semplicemente accudiscono un disabile che non è in grado di procurarsi da solo gli elementi basilari della vita (acqua e cibo). Questi trattamenti di sostegno vitale sono praticamente sempre proporzionati, quindi dovuti (per il medico) e doverosi (per il malato). Non possono essere messi sullo stesso piano della rinuncia a una terapia magari di dubbia attualità, cui è consentito rinunciare. L'esito paradossale è che, se interpretiamo letteralmente questo passaggio della legge 219, chiunque oggi potrebbe suicidarsi rifiutando ogni forma di nutrizione e idratazione, e chiedendo di essere sedato fino al sopraggiungere della morte. Ma non morirebbe di qualche malattia, bensì di fame e di sete».

Forse oggi non sono in molti quelli che vorrebbero introdurre l'eutanasia a richiesta, quasi fosse un nuovo diritto soggettivo, ma sono davvero in tanti a dire che, in certe situazioni drammatiche, di fronte a una infermità gravissima che si protrae da lunghi anni (viene in mente la situazione di DJ Fabo, o del camionista “Mario” di Pesaro), la richiesta del malato di «farla finita» dovrebbe trovare accoglienza...

«E posso anche capirlo. Anche perché non tutti possono (o vogliono) attingere a quella formidabile risorsa di speranza e di lotta che è la fede cristiana. E, inoltre, la libertà di auto-determinazione rappresenta comunque un valore, benché non il valore unico e sufficiente, azionabile a prescindere dal rispetto dovuto alla vita.



La stessa prospettiva cristiana, al netto di ogni errato dolorismo, contempla l'eventualità, in singoli casi gravi e pietosi, di cercare un punto di equilibrio fra rispetto della vita e dignità della libertà. Inoltre, a ben vedere, quella posta da DJ Fabo o dal camionista di Pesaro non è una questione totalmente nuova. La morale tradizionale ha sempre considerato il caso eccezionale dell'omicidio pietoso, per es. in guerra. Il problema però, a mio avviso, è, per uno Stato laico, di dare sì risposta al singolo caso grave e pietoso, senza tuttavia mettere a soqquadro l'impianto legislativo e la sua posizione garantista nei confronti della vita e del «non uccidere» (con le conseguenze che abbiamo visto sopra). Se non è giusto che il principio generale («non uccidere») dimentichi il caso particolare, ancor più ingiusto sarebbe se la tutela del bene individuale mandasse a picco il bene comune. Mettiamola allora così: *lo Stato non segua la via legislativa, ma quella giurisprudenziale. Cioè non faccia una legge che liberalizza l'eutanasia, che si presterebbe inevitabilmente a una serie di abusi incontrollabili, ma una legge che affida la decisione a un giudice che valuterà caso per caso.* Mi spiego meglio. Se, per rispondere ad alcuni casi gravi e pietosi, noi facciamo una legge che liberalizza l'eutanasia, in questo modo sdoganiamo la legittimità del comportamento omicida e affievoliamo la tutela legale della vita fragile e malata; dopo di che il «pendio scivoloso», ossia il diffondersi a macchia d'olio della pratica eutanasiaca, sarebbe pressoché inevitabile, come abbiamo detto prima (le condizioni dettate dalla legge che legittimano la richiesta di suicidio assistito sono di loro natura equivocate, ed esposte a una deriva relativista). Non scardiniamo, quindi, con una legge permissiva, il primo baluardo laico di ogni civiltà umana (che è il «tu non ucciderai»). Affidiamoci invece al giudice per affrontare e dare risposta ai singoli casi gravi e pietosi. Lo Stato faccia una legge che,

evitando di incorporare il comportamento omicida (o la collaborazione al suicidio) nel proprio ordinamento, autorizzi il giudice competente per territorio ad agire eventualmente, nel singolo caso, in deroga agli articoli 579 e 580 del Codice Penale (che codificano appunto il reato di omicidio del consenziente e collaborazione al suicidio), magari dopo aver acquisito il pronunciamento conforme del Comitato Etico dell'ospedale. I vantaggi di questa soluzione giurisprudenziale sarebbero tanti. Anzitutto la decisione non verrebbe scaricata solo sui singoli medici, ma coinvolgerebbe l'intera struttura ospedaliera attraverso il Comitato Etico. Il giudice, nel decidere se accogliere o no la domanda di suicidio assistito, si avvarrà della giurisprudenza costituzionale sancita dalla Suprema Corte con la sentenza 242 sul caso Cappato. Recuperando anche, di quella sentenza, due aspetti molto positivi: anzitutto l'asserita obbligatorietà della proposta al malato delle cure palliative, prima di eventualmente accondiscendere alla sua richiesta di morte; e in secondo luogo la declaratoria esplicita della stessa Corte che non può esistere nel nostro ordinamento un «diritto alla morte». Soprattutto, però, questa via giurisprudenziale avrebbe il vantaggio – a differenza della via legislativa che legalizza la dazione della morte in termini generali – di non scalfire, se non al modo dell'eccezione particolare, la posizione di garanzia che l'ordinamento assume (e continuerebbe quindi ad assumere) nei confronti della vita fragile e malata. Capisco che si tratta di una soluzione lontana dalla nostra tradizione europea, e più simile al modello statunitense. Ma non potrebbe essere, per lo Stato laico, una soluzione soddisfacente, che viene incontro ai singoli casi gravi e pietosi senza scombussolare l'ordinamento garantista verso il bene supremo della vita?».

**a cura di don ANGELO RIVA
ha collaborato ENRICA LATTANZI**



non si pone alcun tema di obiezione di coscienza. Rispetto al primo richiamo della Corte, il ddl amplia indebitamente la platea dei potenziali suicidi, andando oltre i casi di malattia irreversibile, con l'estensione alle persone portatrici “di una condizione clinica irreversibile” (art. 3, lett. a). Si tratta di un salto culturalmente devastante e non consentito dal disposto della Corte costituzionale, in quanto parifica ai malati le persone con disabilità, lanciando un messaggio rovinoso alla società: anche la vita di questi ultimi può non essere degna di essere vissuta e,

dunque, se ne può agevolare l'intento suicidario. In punto, poi, di accesso al percorso delle cure palliative, vero e proprio baluardo del sistema sanitario per evitare affrettati esiti fatali verso pazienti fragili e vulnerabili, nel ddl tale condizione pregiudiziale si riduce a una fredda circostanza burocratica, certificata da un indefinito atto (“rapporto”) redatto da un sanitario con la sommaria indicazione che la persona è genericamente a conoscenza del diritto di accedere alle cure palliative (art. 5, comma 3). Infine Il ddl prevede che la c.d. “morte volontaria medicalmente

assistita” possa avvenire presso una struttura ospedaliera (art. 5, comma 5) con la conseguente – e ovvia – possibilità che, arrivati a questo punto, il personale sanitario possa avvalersi dell'obiezione di coscienza, dovendo altrimenti aiutare un paziente a suicidarsi (art. 6). Se il testo di legge trovasse accoglimento nelle aule parlamentari con queste criticità si giungerebbe ad un vulnus costituzionale, aprendosi una vera e propria breccia in un sistema sanitario che, pur con le sue ombre, resta tra i più invidiati al mondo.

il Settimanale

DELLA DIOCESI DI COMO



ABBONAMENTI 2022

Rinnovo

€ 60

Nuovo

€ 50

Nuovo + rinnovo

€ 100

Sostenitore

€ 70

Edizione digitale

€ 45

pagamenti

c/c postale numero 20059226 intestato a
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como

bonifico bancario su Credito Valtellinese
IBAN IT13T0521610901000000052054

direttamente on-line attraverso il sito
www.settimanalediocesidicomo.it/digitale

INFO

031-263533

settimanalediociesi@libero.it

il Settimanale



Europa. La Russia ammassa truppe al confine. L'Occidente minaccia sanzioni

Secondo molti osservatori internazionali, da giorni Mosca sta concentrando le attività delle sue truppe ai confini con l'Ucraina, fonti di intelligence parlano di 175 mila unità. Una risposta muscolare all'avvicinamento di Kiev alla Nato, con l'ipotesi che circola sulla possibile apertura di basi Usa sul territorio dell'ex repubblica sovietica. "L'esercito russo è sul suolo russo e non minaccia nessuno" è quanto detto però da Putin a Biden durante il faccia a faccia virtuale del 7 dicembre. Il leader americano e i partner europei hanno risposto minacciando "sanzioni senza precedenti" nei confronti di Mosca in caso di aggressione. Una crisi non troppo diversa da quella dell'aprile scorso, e all'origine della quale ci sono come sempre i timori da parte di Mosca di un allargamento della Nato a est. Nel corso di una telefonata con l'omologo ucraino Volodymyr Zelensky, Joe Biden ha ribadito infatti che gli Stati Uniti sostengono l'aspirazione di Kiev a diventare membro della Nato. Secondo indiscrezioni riportate dall'Associated Press, tuttavia, il presidente americano avrebbe cercato di convincere Zelensky a cedere parte delle aree del Donbass già in mano ai separatisti filorusi.

UNA STORIA CHE PARTE DA LONTANO
Quello che il NewYork Times ha definito "il dilemma ucraino" affonda le sue radici nel vertice di Bucarest del 2008. Un incontro al quale l'allora presidente americano Gorge W. Bush arrivò con l'intenzione di tendere una mano alle due ex repubbliche sovietiche di Georgia e Ucraina per favorire la loro



Dilemma Ucraina

adesione alla Nato. Di fronte alla contrarietà di buona parte dell'Europa occidentale gli Stati Uniti ripiegarono sulla 'politica della porta aperta': la promessa che prima o poi i due stati sarebbero potuti entrare nell'Alleanza, senza tuttavia specificare come e quando. "Il compromesso di Bucarest è stato il peggiore accordo che si potesse immaginare - afferma Carl Bildt, ex primo ministro svedese -, ha creato aspettative che non sono state soddisfatte e paure esagerate. È stato un espediente dell'ultim'ora con gravi conseguenze nel lungo periodo". Sarebbe stato meglio, osserva Lawrence Freedman, professore emerito al King's College di Londra, se la Nato avesse "trovato altri

modi per sostenere la Georgia e l'Ucraina" e non avesse promesso loro l'adesione. Molto probabilmente infatti, Kiev non sarà mai integrata nell'Alleanza, "ma non possiamo metterlo per iscritto in un trattato", come chiede Putin. Gli Stati Uniti hanno introdotto una politica della porta aperta ed è da allora che le mosse del Cremlino nei confronti dell'Ucraina sono volte a chiuderla.

UNO STATUS QUO INACCETTABILE?
"Isteria dell'Occidente": con queste parole il Cremlino ha derubricato i timori e le accuse di un'invasione imminente. Secondo Mosca, la crisi nel Donbass si sta aggravando e

qualsiasi "provocazione" da parte delle autorità di Kiev per risolvere la situazione con l'uso della forza "sarà stroncata". Il messaggio di Putin è chiaro: Mosca è irritata per lo stallo nell'attuazione degli Accordi di Minsk (vedi scheda) e non tollera la presenza di infrastrutture militari della Nato e le esercitazioni che le forze armate occidentali svolgono nel Mar Nero. Per questo, secondo alcuni analisti, quello in atto dalla Crimea alla Bielorussia, passando per il Donbass, non sarebbe altro che una mossa per mostrare i muscoli all'Occidente affinché interrompa la propria espansione verso i paesi del vecchio Patto di Varsavia.

SU KIEV L'OMBRA DELL'AFGHANISTAN?
A complicare le cose è l'incertezza europea su come gestire le nuove minacce di Putin. I 27 dipendono dalla Russia per gran parte delle loro forniture di energia e rischiano di trovarsi a corto di carburante se le relazioni con Mosca dovessero ulteriormente deteriorarsi. Per Putin, se di scommessa si tratta, questa è calcolata: sa che i costi di una guerra in Ucraina sarebbero ingenti, ma è necessario mostrarsi disposto a sostenerli. Il presidente russo punta sul fatto che il Cremlino si preoccupi del suo vicino più di quanto non siano disposti a fare gli Stati Uniti e l'Unione Europea. La prima per questioni di realpolitik, e la seconda per concentrarsi sulle sue nuove priorità in Asia. Rispetto al passato infatti, come ha insegnato la lezione afghana, Washington potrebbe aprire al compromesso in un'area che non considera più strategica per i suoi interessi. Quanto basta per giustificare il nervosismo di Kiev che, dopo la recente firma del trattato di integrazione tra Russia e Bielorussia, è ormai quasi circondata da confini controllati da Mosca, o suoi vassalli: la Bielorussia a nord, la Russia a est e a sud fino alla Crimea occupata e alla regione separatista della Transnistria in Moldova. "Non siamo in grado di respingere un attacco russo, e anche se molte nazioni si sono impegnate ad aiutarci - osserva Ihor Romanenko, generale in pensione - sappiamo che nessuno ha veramente intenzione di combattere per noi".

fonte Ispionline.it

L'improvvisa marcia indietro dell'ex presidente Viktor Janukovyc sulla strada per l'Europa alla fine del 2013 è l'anno zero della guerra in Ucraina. Le proteste nate dalla sua decisione di non firmare l'Accordo di associazione con l'Unione Europea portarono migliaia di persone ad occupare la piazza, giorno e notte. I moti hanno preso il nome di EuroMaidan, dalla centrale Maidan Nazaležnosti (piazza Indipendenza) di Kiev e dalla voglia di Europa degli ucraini. Le manifestazioni sono andate avanti per settimane, nonostante i tentativi della polizia antisommossa di rimuovere le barricate e il freddo pungente dell'inverno di Kiev. Sono culminate a fine febbraio, quando 84 manifestanti sono morti sotto i colpi dei cecchini. Il bilancio definitivo di oltre tre mesi di EuroMaidan è stato di 103 morti tra i manifestanti e 13 tra i poliziotti. Il risultato, la fuga in

La crisi ha inizio alla fine del 2013 con la rivoluzione di "EuroMaidan", la successiva fuga di Janukovyc e l'occupazione russa della Crimea

Russia di Janukovyc e la formazione di un nuovo Governo. Ed è qui che ha avuto inizio la seconda fase della crisi ucraina del 2014: in risposta alla formazione del nuovo Governo e alla svolta filo-europea di Kiev, la Russia ha preso possesso delle strutture strategiche in Crimea, appoggiato l'organizzazione di un referendum farsa sull'indipendenza e annesso la Penisola del Mar Nero alla Federazione, tutto in meno di una mese. L'annessione, formalizzata il 21 marzo, non è stata riconosciuta dalla comunità internazionale e la Crimea, di fatto sotto il controllo della Russia, resta formalmente un territorio conteso. L'ondata filorussa, e anti Maidan, si è espansa oltre la Crimea, investendo anche le Regioni dell'Est comprese nel bacino del Don, il cosiddetto Donbass. Anche lì uomini armati di provenienza non soltanto

L'origine della crisi in Ucraina

L'ultima guerra d'Europa

locale hanno preso il controllo delle istituzioni, indetto un referendum sul modello della Crimea e dichiarato l'indipendenza di due nuove entità, le Repubbliche popolari di Donetsk e Luhansk (dal nome delle due città capoluogo). Il Governo centrale ha risposto con un'operazione militare per la riconquista cristallizzando la situazione in una guerra a bassa intensità attorno alla linea di frizione stabilita dagli Accordi di Minsk. Senza la Crimea e con le Regioni dell'Est - industrializzate e ricche di materie prime - sottratte al controllo del Governo, quel che resta dell'Ucraina ha intrapreso con decisione la strada europea. Il 27 giugno 2014, il Governo ucraino ha firmato il fatidico Accordo di associazione con l'Unione Europea voltando - forse per sempre - le spalle alla Russia.

UNA PACE LONTANA
Il percorso di Pace in Ucraina è fermo al 2015, al tempo degli incontri di Minsk e alla roadmap concordata con la mediazione del presidente bielorusso Aljaksandr Lukašenko. Le ripetute tregue, più volte infrante, hanno comunque finora evitato che le scaramucce lungo la linea contatto sfociassero nuovamente in guerra aperta, ma il piano che avrebbe dovuto portare alla pacificazione delle



Regioni sotto il controllo dei separatisti, con l'indizione di elezioni locali sotto il monitoraggio di Kiev è rimasto finora sulla carta. Nel frattempo, le autoproclamate Repubbliche di Donetsk e Luhansk hanno continuato il loro lento percorso di distacco da Kiev: dal 2016 la valuta utilizzata è il rublo russo, il sistema bancario si è disconnesso da quello ucraino e a febbraio 2018 è avvenuto anche il distacco delle reti telefoniche. Ad aprile 2019, poi, Mosca ha introdotto regole semplificate per concedere il passaporto russo ai loro abitanti.

Notizie in breve

■ **Cooperazione**
Missio, Caritas e Asvis
lanciano insieme
la Campagna 070

Rafforzare la cooperazione allo sviluppo perché sia non espressione di una generosità superficiale, bensì “parte integrante e qualificante” della politica estera italiana, come previsto dalla legge 125 del 2014. È questo, nelle parole di Ivana Borsotto, presidente di Focsiv e portavoce dell’iniziativa, l’obiettivo cui punta la Campagna 070 “Il mondo ha fame di sviluppo”, alla quale aderiscono diverse sigle del mondo della solidarietà. La cifra allude alla quota – lo 0,70 % del Prodotto interno lordo – da destinare alla cooperazione internazionale e allo sviluppo equo e sostenibile, in ossequio a quanto sottoscritto dall’Italia 50 anni fa in sede Onu. Attualmente l’Italia è ben lontana da tale traguardo: se in passato la quota di risorse per la cooperazione è cresciuta, pur con un andamento altalenante fino al 2017, da quell’anno invece è andata calando, per tre anni di fila. Risultato: nel 2020 il nostro Paese ha destinato 3,7 miliardi di euro, ossia lo 0,22 per cento del Pil. Molto, molto meno di quanto hanno fatto la Germania (0,74) e la Francia (0,60). Pure Regno Unito e Giappone fanno meglio di noi, così come Olanda, Norvegia e Svezia. Vero è – come ha rilevato Borsotto – che “nel testo all’esame del Parlamento c’è un’inversione di tendenza, con 99 milioni in più per il 2022 e poi fondi aggiuntivi fino al 2026, per un totale di un miliardo e 200 milioni”. Ma questo non autorizza ad abbassare la guardia, anzi: troppe volte abbiamo assistito a tagli repentini di fondi e a farne le spese sono spesso stati gli ultimi. Per questo motivo, la Campagna 070 – che si avvale del patrocinio di Asvis, Caritas italiana, Forum nazionale del terzo Settore e Missio – vuole provare a influire sui contenuti della legge di bilancio all’esame del nostro Parlamento italiano e, in prospettiva, riaffermare l’importanza della cooperazione allo sviluppo in un mondo sempre più interconnesso.



Report. L'andamento delle 100 più importanti aziende globali

La pandemia non ferma l'export di armamenti

La pandemia non spegne la sete di armamenti, tutt'altro. Nel corso del 2020, anno in cui la diffusione su scala globale del Covid-19 ha impresso una brusca frenata all'economia mondiale, con una contrazione del PIL del 3,1%, le cento principali industrie del comparto hanno fatto registrare complessivamente una crescita dell'1,3% raggiungendo un fatturato pari a 531 miliardi di dollari. A dirlo è il SIPRI, l'Istituto Internazionale di Ricerca sulla Pace di Stoccolma, uno dei centri di ricerca più autorevoli nel campo della spesa militare, che conferma il trend di crescita iniziato nel 2015 con un complessivo più 17%. «I giganti dell'industria bellica sono stati largamente protetti dalla domanda di beni e servizi da parte dei governi», commenta Alexandra Marksteiner, ricercatrice del SIPRI che precisa: «Alcuni governi hanno persino accelerato i pagamenti all'industria bellica per mitigare l'impatto della crisi provocata dal Covid-19».

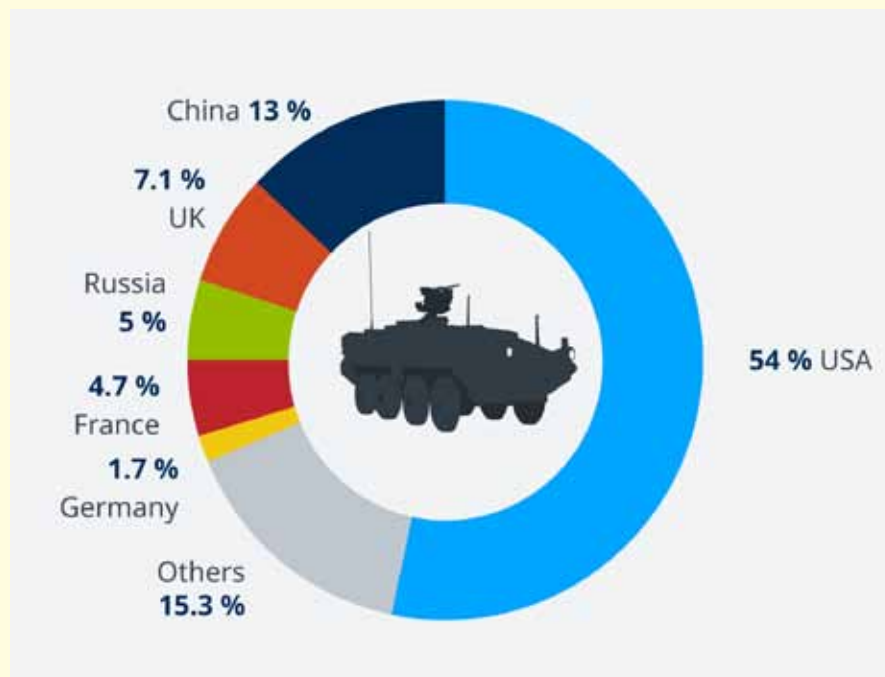
Saldamente al comando di questa speciale classifica troviamo gli Stati Uniti d'America che dominano la TOP 100: le cinque più importanti aziende del comparto hanno sede negli USA e ben 41 delle prime cento sono statunitensi per un fatturato totale di 285 miliardi di dollari.

Le industrie cinesi rappresentano il secondo blocco - per valore complessivo di fatturato - all'interno di questa speciale classifica per un totale di 66,8 miliardi nel 2020 e una crescita dell'1,5% nel 2019.

L'Europa è presente nella TOP 100 con 26 imprese, pari al 21% delle vendite totali e un valore di 109 miliardi.

Particolarmente significativo è stato il risultato delle aziende britanniche (7 compagnie per un totale di 37,5 miliardi di dollari) con una crescita del 6,2%.

È andata peggio alle imprese francesi (6 nella TOP 100) che hanno fatto registrare un calo del 7,7% rispetto al 2019. A pesare sono stati soprattutto i cali nelle vendite dei caccia “Rafale” fiore all'occhiello dell'industria bellica transalpina. La Francia si è però recentemente rifatta con un'importante commessa siglata con gli Emirati Arabi Uniti agli inizi di dicembre che prevede la vendita di 80 aerei da combattimento Rafale, costruiti dal gruppo francese Dassault Aviation. Il valore del contratto è di 16 miliardi di euro: 14 per gli aerei e



L'economia mondiale rallenta (-3%), ma non ferma il business delle armi (+1,3%)

due per gli “elementi associati”. Le quattro imprese tedesche hanno fatturato 8,9 miliardi di dollari (+1,3%), mentre le imprese russe hanno fatto registrare per il terzo anno consecutivo un calo (-6,5%).

Secondo i ricercatori questo è dovuto soprattutto alla fine di un programma statale di ammodernamento degli armamenti iniziato nel 2011 e concluso nel 2020.

Complessivamente le altre imprese del comparto – escluse dunque quelle con sede in USA, Cina, Russia ed Europa – hanno fatturato 43,1 miliardi di dollari rappresentando l'8,1% della spesa globale. Di questi ben 10,4 miliardi sono da ricondurre alle imprese israeliane, 9,9 miliardi per le giapponesi, 6,5 miliardi per le sud coreane.

MICHELE LUPPI

ITALIA: FINCANTIERI SEMPRE PIÙ ARMATA. CRESCE L'EXPORT ITALIANO

Con 13,8 miliardi di dollari di vendite di armi aggregate, le due aziende italiane classificate nella TOP 100 del SIPRI hanno rappresentato il 2,6% del totale del fatturato. Le vendite di armi di Leonardo (al 13° posto, era 14° nel 2019) sono state di 11,2 miliardi di dollari nel 2020, con un calo dell'1,5% rispetto all'anno precedente. Fincantieri, costruttore navale, si è classificato al 47° posto e ha registrato un aumento del 23% nelle vendite di armi nel 2020. Fluttuazioni significative nelle vendite annuali di armi sono comuni tra le imprese di costruzione navale a causa dei lunghi tempi di produzione. Il dato interessante dell'azienda nautica italiana è che è aumentata decisamente la produzione e vendita di prodotti militari rispetto a quelli civili. Su un fatturato di 6,7 miliardi di dollari, il comparto armiero ha rappresentato il 40% nel 2020 rispetto al 33% dell'anno precedente. Complessivamente, tuttavia, il comparto italiano ha segnato una crescita del 2,4% rispetto al 2019.

Medio Oriente. A rischio la “terra dei due fiumi”

Premiato all'Onu “Iraq senz'acqua”



LA GIORNALISTA SARA MANISERA DURANTE IL LANCIO DELL'INIZIATIVA COMO CITTÀ FRATELLI TUTTI

“Iraq without water” ovvero “Iraq senz'acqua”. È questo il titolo del webdoc (servizio giornalistico multimediale che unisce testo, video e fotografie) che è valso alla giovane giornalista free-lance italiana Sara Manisera il premio dell'associazione dei corrispondenti internazionale delle Nazioni Unite. Un'onorificenza che le è stata consegnata nei giorni scorsi a New York. Manisera è una conoscenza del nostro giornale e della città di Como dove ha partecipato recentemente al lancio dell'iniziativa “Como Città Fratelli Tutti” e dove è stata tra le formatrici del corso di giornalismo giovanile “Fuori Fuoco”.

“Iraq without water” è un lavoro uscito nel 2020 e prodotto dall'ONG italiana “Un ponte per”. Il servizio, nato da un viaggio in Iraq da Mosul fino a Shatt-al-Arab alla confluenza dei due grandi fiumi, racconta gli sforzi dei giovani ambientalisti iracheni, nati prima o durante l'invasione americana dell'Iraq nel 2003, per difendere il diritto all'acqua nel paese del Tigri

e dell'Eufrate, minacciato da fattori che solo in parte hanno a che fare con il climate change ma che rischia di innescare, se non controllata, futuri conflitti. La Turchia in particolare sta approfittando della sua posizione a monte per realizzare il progetto dell'Anatolia sud-orientale che prevede la costruzione di 22 dighe, 19 impianti idroelettrici e sistemi di irrigazione estensiva lungo il Tigri e l'Eufrate. Questa infrastruttura sta riducendo drasticamente la quantità di acqua ricevuta dall'Iraq.

«La crisi idrica – si legge nel webdoc – è anche il risultato di numerosi fattori interni: cattiva gestione, pratiche agricole obsolete, una inadeguata regolamentazione dell'inquinamento e delle acque reflue. I conflitti violenti e le guerre negli ultimi 30 anni hanno ulteriormente peggiorato il problema. Proseguendo verso sud, la situazione si aggrava, privando migliaia di persone del diritto all'acqua».

Il webdoc può essere consultato gratuitamente all'indirizzo <https://iraqwithoutwater.org/>

STATI UNITI

La devastazione dopo il passaggio di quattro tornado

Ground Zero. È questa l'espressione che corre sulle labbra tese e tremolanti degli abitanti di Mayfield in Kentucky, dopo che il passaggio di quattro tornado venerdì 10 dicembre ha raso al suolo la cittadina di circa 10mila abitanti e ha colpito Arkansas, Tennessee, Missouri e Illinois. Qui a colpire, però, non è stata una bomba ma una furia di venti a 320 chilometri orari, che hanno seminato vittime e devastazioni.

Il bilancio dei morti nella serata di lunedì 13 dicembre era di 94 persone, ma i dispersi si contano ancora a decine. “È una tragedia”, ha dichiarato in televisione il presidente Biden, visibilmente scosso, che ha parlato di una delle “più vaste” ondate di tornado che abbiano mai colpito la nazione.

CAMERUN. In ricordo di mons. Stevens, vescovo emerito di Maroua-Mokolo



A Dio, vescovo Philippe fratello di tutti

Un prete “fidei donum”, tra le tante grazie che l’esperienza missionaria comporta, ne ha una del tutto particolare: il poter avere contemporaneamente due vescovi! Uno, quello della Chiesa che invia e l’altro quello della Chiesa sorella che accoglie. Anche per me, negli anni indimenticabili del mio breve servizio missionario in Camerun (2010-2015) è stato così: oltre all’attenzione premurosa dell’allora nostro vescovo **Diego Coletti** che ci visitò per ben due volte, ho avuto il dono impagabile di conoscere il vescovo di Maroua-Mokolo **mons. Philippe Stevens** e di sperimentare la sua bontà e sapienza. Io sono solo l’ultimo dei missionari di Como che, dal 1992 al 2015, ha vissuto in questa amata terra africana, ma sono sicuro che anche gli altri sono d’accordo con me e condividono la mia riflessione. Ho conosciuto il vescovo Philippe nei suoi ultimi anni alla guida della grande diocesi di Maroua-Mokolo; ha infatti concluso all’età di 77 anni il suo ventennale servizio episcopale nel maggio 2014, ma devo dire che ho avuto il privilegio di godere della sua paterna amicizia e, anche in questi ultimi anni, quando per motivi di salute era rientrato in Francia, ci siamo diverse volte sentiti telefonicamente con reciproca simpatia.

UN PICCOLO FRATELLO

«Tutta la nostra vita, per quanto muta essa sia, la vita di Nazareth, la vita del deserto, la stessa vita pubblica devono essere una predicazione del Vangelo fatta con l’esempio. Tutta la nostra esistenza, tutto il nostro essere deve gridare che noi apparteniamo a Gesù, deve presentare l’immagine della vita evangelica. Tutto il nostro essere deve diventare una predicazione viva, un riflesso di Gesù, un profumo di Gesù, qualcosa che gridi Gesù, che faccia vedere Gesù, che risplenda come un’immagine di Gesù».

Queste parole di **Charles de Foucauld** (1858-1916) che sarà canonizzato il prossimo 15 maggio, ci aiutano a comprendere il vescovo Philippe. Apparteneva ai **Piccoli Fratelli del Vangelo**, una delle tante famiglie religiose nate dall’esperienza del padre De Foucauld che tanto bene hanno fatto alla Chiesa e alla sua missione evangelizzatrice. Philippe, proveniente dal Belgio da una benestante e numerosa famiglia, dopo una laurea in filosofia, entrava poco più che ventenne nei Piccoli Fratelli e già nel 1965 era nell’Estremo Nord del Camerun dove è rimasto per più di cinquant’anni. Dapprima nella piccola fraternità a Mayo-Ouldémé dove ha vissuto nello stile di Nazareth sull’esempio di fr. Charles. Era commovente sentire raccontare da lui quel periodo e quel modo di vivere la nascente missione al servizio del Vangelo in quella terra: per anni ha fatto il muratore e svolto il lavoro nei campi con gente poverissima che ha avuto subito fiducia in quei fratelli venuti “dal paese dei bianchi”. Sono così nate le prime piccole comunità cristiane in quel territorio e si sono pian piano sviluppate finché c’è stata la necessità di avere un prete che le potesse meglio servire anche con la celebrazione più

Il religioso, per vent’anni alla guida della Diocesi africana, apparteneva ai Piccoli Fratelli del Vangelo e ha saputo incarnare il carisma di Charles de Foucauld nell’Estremo nord del Camerun



stabile dell’Eucaristia e fu scelto dai fratelli Philippe, il quale nel 1980 fu ordinato presbitero, all’età di 43 anni. Anche da prete ha continuato a vivere con e come la sua gente e a lavorare con loro ed è stato subito apprezzato in tutta la diocesi, soprattutto dal primo vescovo di Maroua **mons. Jacques de Bernon** (Oblato di Maria Immacolata) che lo chiamò nel 1990 come vicario generale, pur continuando il suo servizio nelle parrocchie e la vita in fraternità.

IL CAMMINO DA VESCOVO

All’improvvisa morte di mons. De Bernon nel 1994, la Provvidenza ha voluto che fosse eletto come suo successore Philippe, il quale per 20 anni ha guidato questa Chiesa in un tempo di grandi e feconde trasformazioni. Anche da vescovo, mons. Stevens ha sempre cercato di vivere lo stile della vita di Gesù a Nazareth con grande semplicità, viaggiando senza risparmiarsi per tutta la enorme diocesi, stando con la gente in un ascolto e servizio davvero esemplari, con il desiderio - lui diceva - “di



volere loro bene, di fare del bene e di annunciare a tutti la gioiosa notizia della redenzione e della salvezza in Gesù”. Il vescovo Philippe ha davvero “gridato il Vangelo con tutta la sua vita” ed è stato una presenza profetica per la Chiesa camerunese soprattutto nella difesa dei poveri, nella promozione umana e anche, secondo il carisma foucauldiano, nel dialogo interreligioso - fraterno ma molto chiaro - soprattutto con i musulmani pure negli ultimi anni, nel duro periodo dei rapimenti e dei terribili attacchi della setta islamista Boko Haram.

UN UOMO DELL’ASCOLTO

Appresa la notizia della sua morte lo scorso 7 dicembre e pregando per lui in questi giorni, assieme alla normale tristezza, un gran senso di pace ha invaso il mio cuore. Mi rivedo davanti la sua figura alta e longilinea che anche fisicamente era molto evocativa. I bambini e i ragazzi della parrocchia e anche i nostri sordomuti di Mokolo-Mboua lo imitavano richiamando le sue enormi orecchie; da tempo era diventato anche un



po’ sordo ma penso che quell’aspetto fisico diceva bene la sua grande capacità di ascolto: uomo di grande preghiera e contemplazione. Mi meravigliava sempre per il suo modo di celebrare l’Eucarestia ma ho anche potuto sperimentare il suo ascolto attento e intelligente durante la sua ultima visita pastorale che fu proprio a Mogodè nel 2013. Inoltre, quando scendevo in episcopio ero sempre sorpreso dalla fila di persone che aspettavano davanti alla sua povera stanza per avere un momento con lui e tante volte mi sono sentito accolto e incoraggiato. Anche i piedi del vescovo erano molto famosi: soffriva da anni di alcune dolorose ulcere (eredità dei tanti chilometri percorsi) ed erano quasi sempre bendati. Anche i suoi piedi sono stati espressione chiara del missionario del Vangelo che va incontro ai fratelli “messenger di lieti annunci “di pace e di misericordia. Le mani del vescovo Philippe, si vedeva che erano aduse al lavoro manuale e richiamavano l’attenzione per la loro grandezza; mi piace però ricordarle durante le sue profonde omelie o nei colloqui personali, sempre aperte agli altri e spesso con il dito puntato verso il Tabernacolo e verso l’Alto, segno lampante di chi indica “la Via, la Verità e la Vita”.

CANTORE DELL’AMORE FINO ALLA FINE

Molto affaticato e provato parecchio dalla salute, non si è mai risparmiato e anche negli ultimi anni, prima di rientrare in Francia, nella fraternità di Nyons, a seguito di una grave frattura al femore, da vescovo emerito, ha vissuto nel centro da lui voluto (*La belle étoile*) per i ragazzi di strada a Maroua in una piccola casetta dove l’ho incontrato per l’ultima volta nel 2017, quando ero sceso per una breve visita. Anche allora ho ritrovato però i suoi occhi sempre luminosi e svegli, come quelli di un bambino, segno di quella giovinezza dello spirito che ancora ho sentito vibrare nella sua voce nella nostra ultima telefonata poche settimane fa, nella quale mi aveva più volte ripetuto che “era pronto per l’ultimo viaggio e per l’Incontro”.

Il segreto del vescovo Philippe sta però sicuramente nel suo cuore dove tutti abbiamo potuto riconoscere una carità pastorale concreta e ammirevole verso il Popolo che Dio gli ha affidato e con i suoi preti, in modo speciale i preti locali che sono cresciuti molto durante il suo ministero. Il suo motto episcopale era infatti “Senza fine, Signore, canterò il tuo amore!” (*Salmo 89*); il cuore rosso sormontato dalla croce è anche il simbolo scelto da Charles de Foucauld ed è segno dell’amore senza misura di Gesù e per Gesù. Mons. Philippe è stato sicuramente aiutato da un carattere molto affabile - seppure spesso fosse anche un bel testone! - e da una fine intelligenza, ma in tutta la sua vita ha sempre guardato “al Beneamato fratello Gesù” e ha cercato con tanta passione di imitarlo e, anche da vescovo, è stato “immagine viva di Cristo Buon Pastore” e quello stile fraterno, povero e puro che sempre ha caratterizzato la sua vita è il frutto di un amore concreto per il Signore. «Il mio apostolato dovrà essere quello della bontà. Vedendomi, ci si dovrà dire: “Se quest’uomo è così buono, dovrà esserlo anche la sua religione” Vorrei essere talmente buono che si dica: “Se tale è il servitore, come sarà dunque il suo signore?”» Concludo questo ricordo grato e sentito con ancora delle semplici parole del padre De Foucauld che fin dai tempi del seminario mi avevano molto colpito e spesso ho meditato con tanti altri suoi scritti. Posso con gioia dire che ho avuto la possibilità di poterle vedere realizzate nel caro vescovo Philippe. Reputo l’incontro con lui una grazia grande, un vero dono di Dio. “*Je te redis toute mon amitié en Jésus, fraternellement!*” (“Ti ridico tutta la mia amicizia in Gesù, fraternamente”) concludeva sempre le sue lettere e i suoi saluti ed è stato davvero un onore esserne stato beneficiario. Sono certo che dal Paradiso, questo uomo di Dio, continuerà a vegliare sulla sua amata Chiesa di Maroua-Mokolo... con uno sguardo di particolare simpatia anche per la Chiesa sorella di Como. *À Dieu, très cher évêque Philippe et merci bien, avec toute notre amitié en Jésus, fraternellement!*

don ALESSANDRO ALBERTI
già missionario fidei donum in Camerun
rettore del seminario diocesano

Verso il Natale. Tante idee per la lettura, in collaborazione con la libreria Paoline Libri: un dono per nutrire anima e cuore

PAGINA A CURA DI ENRICA LATTANZI



LA SANTA FAMIGLIA ATTRAVERSO LA PITTURA di Vincenzo Francia

Nelle pagine di questo libro monsignor Vincenzo Francia, docente di Iconografia mariana presso la Pontificia Facoltà Teologica Marianum di Roma (già autore del volume *Maria attraverso la pittura*) focalizza l'attenzione sulla Santa Famiglia di Nazaret attraverso alcune straordinarie opere d'arte, più o meno celebri. Solo per citarne alcune, tra le più note: L'incontro di Anna e Gioacchino alla Porta Aurea di Giotto; l'Annunciazione di Leonardo da Vinci; l'Adorazione dei pastori di Caravaggio; la Fuga in Egitto di Renato Guttuso. Ogni

opera è spiegata nei particolari e letta anche alla luce dei riferimenti alla Santa Famiglia contenuti nei discorsi e nei documenti di papa Francesco. In tal modo l'Autore ci presenta tutta la vicenda di Giuseppe, Maria e Gesù, famiglia per eccellenza, in cui umano e divino sono indissolubilmente legati. Un volume prestigioso che esce nell'Anno "Famiglia Amoris Laetitia" inaugurato dal papa a marzo (anno che si concluderà il 26 giugno 2022 in occasione del *X Incontro Mondiale delle Famiglie a Roma*).

prezzo di copertina, 34 euro



IL CORAGGIO DI ESSERE FELICI

di Papa Francesco

«Beati i puri di cuore. Questa Beatitudine tocca molto da vicino la nostra esistenza ed è una garanzia della nostra felicità. Perciò vi ripeto ancora una volta: abbiate il coraggio di essere felici! In Cristo si trova il pieno compimento dei sogni di bontà e felicità». Questo l'appello lanciato da papa Francesco il 31 gennaio del 2015 nel *Messaggio per la Giornata Mondiale della Gioventù*: appello da cui prende il titolo una raccolta di riflessioni del Papa, attraverso cui scoprire, e condividere con lui, il sogno di ricostruire

un'umanità più fraterna, misericordiosa e, soprattutto, più felice. Il libro è composto da brevi riflessioni: 365 brani intorno a dodici tematiche (una per ogni mese dell'anno) che fungono da vere e proprie tappe di un percorso meditativo: Vita, Amore e fede, Misericordia e giustizia, Gioia, Maria, Silenzio, Parola e dialogo, Amicizia, Famiglia, Cura del creato, Pace, Speranza, Preghiera. *Il coraggio di essere felici* è un testo utile per conoscere papa Francesco più da vicino.

prezzo di copertina, 15 euro



TRASFORMATI E DIVENTA

di Paolo Scquizzato

Commentando il Vangelo secondo Luca, don Paolo Scquizzato chiude la trilogia delle sue pagine scelte. Scelte per offrire all'uomo e alla donna credente una feritoia da cui scoprire la parola di Dio, Dio e se stessi. Con le sue pennellate decise, seppur sfumate, l'autore attraversa tutto il Vangelo di Luca, commentandone oltre 60 brani, pagine scelte appunto, facendo emergere come fosse un filo rosso l'invito alla trasformazione e, più precisamente, a quel lasciarsi trasformare da Colui che ci

abita... L'incontro con la Parola è un invito sempre attivo: non a cambiare, a diventare più buoni, ma a lasciarsi abbracciare dalla Vita per diventare semi di vita nella storia. Luca, nelle sue pagine, fa di tutto perché il Vangelo riveli un Dio «appassionato di cose perdute, capace di cura e misericordia». Un padre che «lascia liberi i suoi figli, anche di perdersi», perché questo è l'amore che sa stare accanto...

prezzo di copertina, 16 euro



NATALE E GIOIA

di Papa Francesco

Un libro che raccoglie brani di papa Francesco sul presepe e i suoi personaggi. Riflessioni accompagnate da immagini (sacre e non), per un piccolo ma significativo libro-regalo. *Natale è gioia* è una selezione di brani intercalati da immagini sacre e foto che ne sono quasi un commento artistico-esistenziale. Cuore di tutto è il presepe, la cui concretezza incarna e rende attuale ancora oggi il messaggio biblico: Dio si fa prossimo agli emarginati

(i pastori), indica la via per l'incontro ai cercatori (i Magi), attraversa e si fa carne nella storia concreta di uomini e donne (Maria e Giuseppe). Il libro è suddiviso in tre sezioni: *Il fascino del presepe - I personaggi del presepe - Ripartire da Betlemme*. Nelle ultime pagine, l'indicazione delle fonti da cui sono tratti i brani. Un significativo piccolo libro-regalo, occasione per un "pensierino" natalizio semplice ma significativo.

prezzo di copertina, 10 euro



NOSTALGIA DI CASA

di Ernesto Di Fiore

Ernesto Di Fiore, membro della congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue di Gesù Cristo e attualmente residente presso il Centro di Spiritualità Abbazia san Felice, in Giano dell'Umbria (PG), offre al lettore un romanzo che prende spunto dalla vicenda biblica di Abramo. Quello che l'autore narra attraverso Abramo è la nostalgia dell'Infinito, desiderio che abita il cuore di ogni donna e uomo, e che spinge il protagonista oltre se stesso, oltre la sua terra, oltre ogni certezza

acquisita. È quel desiderio di Infinito a rendere la sua avventura umana una delle pagine più cariche di umanità, nella sua ricchezza e nella sua fragilità. Una delle pagine capaci di parlare al cuore di uomini e donne di oggi. Il libro è arricchito dalla prefazione di don Luigi Maria Epicoco, che scrive: «Abramo è per eccellenza l'uomo che lascia la propria casa, la propria appartenenza per mettersi alla ricerca di una casa, di un'appartenenza più grande».

prezzo di copertina, 20 euro



IL MIELE E L'AMARO

di Antonietta Potente

«Ho scritto questo libro in tempo di pandemia, quando i nostri corpi si sono ammalati e hanno avuto paura. Un tempo che dovevamo aspettarci. C'era un progressivo rompersi degli equilibri: tra gli esseri umani e il pianeta Terra, ma anche tra di noi e in noi. Sfruttamento dei corpi. Sfruttamento della Terra. Il libro dell'Apocalisse è per me un pretesto: per interpretare la propria esistenza e quella che si dipana attorno a noi. Il libro dell'Apocalisse ci può aiutare, se prendiamo la posizione dell'esilio, fuori da ogni centro di potere, ma anche da ogni

atteggiamento arrogante. In questo modo si possono avere visioni». Introduce così il suo nuovo libro Antonietta Potente. Ne *Il miele e l'amaro*, l'autrice prende in esame il Libro dell'Apocalisse, per una lettura mistico-sapientziale (come recita il sottotitolo) che diviene lettura della realtà, di noi, della vita. E della natura che ci circonda. Il libro dell'Apocalisse è un andirivieni di immagini, sensazioni ed emozioni contrapposte. Gioia e dolore si sovrappongono, così come nella quotidianità della vita. Perché quel libro, come tutta la Bibbia, in fondo parla di noi».

prezzo di copertina, 13 euro



PER UN'ALTRA STRADA - LA LEGGENDA DEL QUARTO MAGIO

di Mimmo Muolo

Secondo una leggenda, i magi venuti dall'Oriente per rendere omaggio a Gesù appena nato non erano tre (come vuole la tradizione), ma quattro. Il quarto saggio, Artaban, avrebbe dovuto portargli in dono alcune pietre preziose, ma, partito in ritardo, non riuscì a raggiungere i compagni e arrivò a Betlemme quando già la Sacra Famiglia era emigrata in Egitto per sfuggire alla persecuzione di Erode. Mimmo Muolo, giornalista del quotidiano "Avvenire", reinventa in queste pagine il girovagare del Quarto Magio sulle tracce del Nazareno fino a un sorprendente finale, in cui la somma dei ritardi accumulati dal protagonista si trasforma in un folgorante anticipo. Artaban

diventa così un personaggio di straordinaria attualità. I suoi dubbi esistenziali sono gli stessi del nostro tempo, i drammi in cui si imbatte riecheggiano quelli a noi contemporanei e le fatiche che egli compie lo accomunano a tanti uomini e donne di oggi, cercatori forse inconsapevoli di Dio o, quanto meno, del significato della vita. Perciò la sua ricerca si fa metafora delle strade, a volte tortuose e ardue, che ognuno può percorrere per giungere all'incontro personale con la Verità rivelatasi in Cristo Gesù. E la narrazione, dando voce a questa domanda di senso, si tramuta in potente invito alla riflessione.

prezzo di copertina, 16 euro

Dal 22 gennaio. L'Università Cattolica in collaborazione con Odielle e Vescovi lombardi

Sono aperte le iscrizioni per la terza edizione del **Corso di Alta Formazione per educatori e coordinatori di Oratorio**. Il percorso formativo prenderà il via sabato 22 gennaio 2022. Si intitola **“La qualità dell’educare negli oratori”** che l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano ha attivato per l’anno accademico 2021/2022. Questo corso, nato su iniziativa dei Vescovi lombardi e frutto della stretta collaborazione tra Oratori Diocesi Lombarde e la Facoltà di Scienze della Formazione dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, si avvarrà dell’apporto degli Istituti Superiori di Scienze religiose lombardi e del contributo di studiosi operanti in altre università lombarde, attenti alla valenza educativa degli oratori. Il percorso didattico si pone l’obiettivo di preparare la formazione di figure educative capaci di costruire interventi e coordinare progetti all’interno dell’oratorio avendo una chiara consapevolezza dell’identità ecclesiale della realtà oratoriana, dei suoi destinatari, della sua organizzazione, delle sue dinamiche. In un contesto in profonda trasformazione gli oratori, per poter mantenere la loro vitalità e significatività hanno bisogno di essere espressione di comunità ecclesiali vitali; altresì vi è bisogno che la progettualità educativa e l’azione quotidiana sia supportata



oltre che da figure volontarie anche da persone professionalmente preparate che agiscano in stretto raccordo e sotto la guida del parroco e in sintonia con

il progetto educativo della comunità ecclesiale. L’esercizio della professionalità educativa e pedagogica all’interno di un contesto

con caratteristiche educative proprie come l’oratorio, richiede una preparazione specifica che vada ad innestarsi sulla preparazione di base acquisita nel percorso formativo base realizzato dall’educatore e dal pedagogista nella sua storia professionale. A questo riguardo si assiste ad una crescente domanda da parte delle realtà oratoriali affinché chi opera in esse con compiti educativi, soprattutto quando esercita un ruolo professionale, abbia un’adeguata preparazione in ordine: all’identità pastorale degli oratori, alla capacità di progettare in sintonia con la progettualità pedagogica della comunità di riferimento; alla collaborazione con le famiglie, con le altre figure educative operanti nel contesto ecclesiale e con altre agenzie educative; alla relazione educativa con le diverse fasce di età dei ragazzi e dei giovani; agli strumenti e ai metodi dell’animazione educativa delle nuove generazioni. Il corso è rivolto a persone: in possesso di laurea triennale o magistrale in campo pedagogico oppure in possesso della qualifica di educatore socio-pedagogico; in possesso di altre lauree triennali o magistrali oppure del diploma di scienze religiose, purché attestino attraverso il curriculum di avere svolto attività educativa in oratorio. Info: www.unicatt.it.

Una lettera ai confessori in vista del Natale

Le parole del Penitenziere Maggiore, il cardinale Mauro Piacenza, che invita a esercitare il proprio ministero con spirito di umiltà e fedeltà...

In un tempo di pandemia, tra le “grida disorientanti” del mondo, il “colloquio della confessione”, mantenendo la propria identità, è chiamato a sottolineare ancora di più “quegli aspetti di guarigione, che ne costituiscono comunque l’essenza”. Il cardinale Mauro Piacenza, Penitenziere Maggiore, scrive così in una lettera indirizzata a tutti i confessori in occasione del Natale 2021. Il porporato esorta a guardare e ad immedesimarsi in Giovanni Battista, ripetendo al mondo: “Ecco l’agnello di Dio”. “Il confessore, con l’esercizio umile e fedele del proprio

ministero, indica al mondo – spiega il cardinale Piacenza - che il Signore è presente: è presente come abbraccio misericordioso, come amore e giustizia, come verità e grazia, come consolazione e tenerezza”. Una presenza ancora più necessaria “nel disorientamento contemporaneo, che genera solitudine esistenziale, talora drammatica”.

SENZA GESÙ NON C’È SALVEZZA Non un “Dio estraneo”, né un “Dio lontano”, ma che invece sceglie di entrare nella storia. “L’unicità salvifica di Cristo, inclusiva del vero e del bene, è



la condizione di possibilità e di realtà della salvezza: se Gesù di Nazareth non fosse l’unico Salvatore, semplicemente non ci sarebbe salvezza”. Il Penitenziere Maggiore sottolinea poi che in un mondo distratto “paradossalmente ma realmente, cresce negli uomini la sete di verità e giustizia, la sete di reale libertà e liberazione”.

LA RIVOLUZIONE DELL’AMORE Il confessore, oltre a testimoniare la presenza di Gesù, è chiamato ad immedesimarsi, a prolungare “nella e con la Chiesa, la missione stessa di Gesù: riconciliare gli uomini in Dio, nella giustizia e nella verità, che nel Padre si chiamano Misericordia”. Una missione sempre più urgente. “Nel nascondimento dell’esercizio di questo prezioso ministero, ignorato e perfino attaccato da un mondo talmente secolarizzato da non comprenderne più la natura e le imprescindibili esigenze, il confessore – sottolinea il cardinale Piacenza - sa bene di partecipare alla sola autentica rivoluzione: quella della misericordia e del bene, della verità e della giustizia,

alla rivoluzione dell’Amore inaugurata da Gesù Cristo che ci ha rivelato che Dio stesso è Amore”.

UNA PRESENZA CHE CONVERTE L’amore, la conversione a Cristo, “solo necessario presupposto di ogni altra possibile conversione, sia ecclesiale, sia sociale”, ma anche pastorale, costruiscono la Chiesa e il mondo. Da qui la raccomandazione ai confessori, in questo tempo santo, allo zelo per “l’ascolto attento e paterno dei nostri fratelli, consapevoli che, ancor più in questo periodo prolungato, così particolare, dovremo esercitare il ‘ministero della consolazione’, che è solo un altro nome della Misericordia”. La presenza – afferma Piacenza – sarà di incoraggiamento a chi si accosterà al sacramento della Riconciliazione. “Ci si muove e converte solo per una presenza, mai per una assenza!”. In conclusione, gli auguri per il Natale e l’espressione della profonda gratitudine “per il mistico e soprannaturale servizio a Cristo e alla Chiesa, alle anime ed alla società tutta”.



AGENDA
DEL VESCOVO



16 DICEMBRE 2021
A **Como**, al mattino, in Episcopio, Consiglio Episcopale. A **Buccinigo**, presso la Casa Simone di Cirene, alle ore 17.00 Celebrazione Eucaristica e incontro con la Comunità.

17 DICEMBRE 2021
A **Como**: presso la basilica di San Giorgio, alle ore 11.30, Celebrazione Eucaristica con le autorità e i dipendenti dell'Ente "Provincia di Como"; all'Hospice San Martino, alle ore 15.00, preghiera con gli Operatori e i malati presenti; in Cattedrale, alle ore 18.00, Celebrazione Eucaristica con l'Associazione "La Stecca".

18 DICEMBRE 2021
A **Cernobbio**, alle ore 15.30, presenza al presepe vivente animato dall'Associazione *De-sidera*.

19 DICEMBRE 2021
A **Ponte Chiasso**, alle ore 10.30, Celebrazione Eucaristica con la Comunità.

20 DICEMBRE 2021
A **Como**: all'Ospedale Valduce, alle ore 15.00, Celebrazione Eucaristica ; in Cattedrale, alle ore 21.00, Celebrazione Eucaristica con il Movimento di Comunione e Liberazione.

21 DICEMBRE 2021
A **Como**: al Monastero della Visitazione, alle ore 7.00 Celebrazione Eucaristica; in Cattedrale, alle ore 11.30, scambio di auguri con i membri degli Uffici di Curia.

22 DICEMBRE 2021
A **Como**: al mattino, in Episcopio, udienze; alle ore 17.00, all'Istituto Santa Croce, incontro con i sacerdoti ospiti della comunità; in Seminario, alle ore 20.45, Celebrazione Eucaristica.

23 DICEMBRE 2021
A **Grandate**, al Monastero delle Benedettine, alle ore 9.00 Celebrazione Eucaristica; a **Muggiò**, al Collegio Santa

Chiara, incontro con la comunità religiosa delle Figlie di Gesù.

24 DICEMBRE 2021
A **Como**: presso la Casa Circondariale del Bassone, alle ore 10.00, Celebrazione Eucaristica; in Cattedrale, alle ore 24.00, Santa Messa nella Notte di Natale.

25 DICEMBRE 2021
A **Como**, in Cattedrale, alle ore 10.00, Solenne Pontificale nel Giorno di Natale.

26 DICEMBRE 2021
A **Lenno**, alle ore 10.00, Celebrazione Eucaristica nella festa del patrono Santo Stefano.

31 DICEMBRE 2021
A **Como**, in Cattedrale, alle ore 17.00, Santa Messa di ringraziamento con canto del *Te Deum*.

1 GENNAIO 2022
A **Como**, in Cattedrale, alle ore 17.00, Solenne Pontificale nella Festa di Maria Santissima Madre di Dio e atto di affidamento della Città a Maria.

6 GENNAIO 2022
A **Como**, in Cattedrale, alle ore 17.00, Solenne Pontificale dell'Epifania.

■ **Tempo di Avvento: 19 dicembre - IV Domenica di Avvento (Anno C)**

Maria, volto vero della benedetta gratuità di Dio...

Maria, nello stupendo inno del Magnificat, celebra l'amore gratuito di Dio che, per primo, prende l'iniziativa di andare incontro agli uomini secondo la logica della debolezza. La prima parola di Elisabetta verso Maria rimanda alla «benedizione»: «Benedetta tu fra tutte le donne e benedetto il frutto del tuo grembo». La benedizione è un tema caro alla vicenda biblica. Nel racconto della creazione si parla per tre volte della benedizione di Dio: egli benedice gli animali, gli uomini e il settimo giorno (Gen 1,22.28; 2,3). La stessa promessa legata alla storia di Abramo è una promessa di benedizione: «Farò di te un grande popolo, ti benedirò e renderò grande il tuo nome. Tu diventerai una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò. Per mezzo di te saranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12, 2ss). Allora benedizione e vita, pienezza di benedizione e pienezza di vita stanno assieme. E Maria è la «benedetta» in modo particolare: la potenza creatrice di Dio l'ha resa capace di trasmettere la vita umana a Gesù, che è il Figlio di Dio. Elisabetta, a sua volta, è chiamata a misurarsi, con stupore e accoglienza, con questo mistero. Di fronte all'iniziativa di Dio, ella sperimenta la propria indegnità: «Chi sono io, perché la madre del mio Signore venga a me?». Ma il riconoscere la propria posizione di fronte al Dio dell'Alleanza si trasforma in gioia: Elisabetta è piena di gioia perché la madre del Signore si



è recata da lei. Infine, Elisabetta esprime il suo giudizio sul comportamento di Maria: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore». Così dicendo Elisabetta ci descrive il tratto caratteristico di Maria: è colei che si fida di Dio, oltre tutto e nonostante tutto.

LA FEDE DI MARIA
Se il comportamento di Dio nei confronti di Maria è caratterizzato dalla grazia e dalla benedizione, la risposta di Maria assume il volto della fede: ella accetta con fede la parola di Dio; ella prende sul serio e riconosce valido ciò che Dio le ha fatto annunciare. Si è affidata, in profondità, alla potenza e alla fedeltà di Dio. Ciò significa che ella ha accettato e ha creduto che Dio è fedele alle sue parole e mantiene fede a quanto ha detto. Il suo «sì» all'iniziativa di Dio la coinvolge in una storia di fede che chiede di essere compresa, condivisa e che porta il segno

della croce. Ed ella è beata proprio perché crede che in tutto ciò si manifesti la volontà di Dio: una volontà che è fedeltà e grazia. Maria è presentata, nel vangelo di Luca, come «modello» del discepolo proprio perché si fida della parola che viene da Dio. È la fede, dunque, ciò che caratterizza l'agire di Maria. Una fede che non ignora i problemi e le incognite della vita: ad essi ella risponde lodando la fedeltà di Dio alle sue parole.

LA FEDELITÀ DI DIO
Il cammino di Gesù, la pienezza della Promessa di Dio, sarà segnato dalla contraddizione, dal dolore e dalla sofferenza, fino alla morte sulla croce che si fa domanda: «Dio mio, Dio mio...». Maria ha condiviso e ha fatto propria questa esistenza, giorno dopo giorno. Nella fede. Il che non significa scavalcare la fatica, il sudore, la ricerca e le lacrime quotidiane; significa, invece, rapportarsi a

queste realtà con una profonda certezza: Dio è fedele, Dio è il Dio della Promessa, il Dio che sta dalla parte dell'uomo e vuole la sua piena realizzazione. Maria è colei che, dicendo il suo «sì» alla proposta che viene da Dio, ci dice anche la via da seguire: una fede operosa che sa misurarsi, giorno dopo giorno, con la concretezza della storia che spesso sembra smentire le promesse di Dio. Una storia da assumere e vivere nella certezza che il Dio della Promessa non è altrove ma dentro questa storia concreta.

UNA RISPOSTA CHE È CAMMINO
È significativo notare che Maria, ricevuta l'annuncio, si mette in cammino. In lei si realizza la Promessa: ma è una realizzazione che la mette in cammino, che la invita ad andare... La «lieta notizia», una volta accolta, deve correre per le strade di questa storia, secondo la logica della fede, che è poi

Prima Lettura:
Mi 5, 1-4a

Salmo: **Sal 79 (80)**

Seconda Lettura:
Eb 10, 5-10

Vangelo:
Lc 1, 39-45

Liturgia delle Ore
Quarta settimana

la logica della debolezza, della gratuità, della testimonianza alle cose grandi che Dio opera in noi. Maria risponde alle parole di Elisabetta con lo stupendo inno del Magnificat. È la celebrazione della fedeltà di Dio. Non, però, una fedeltà qualsiasi ma una fedeltà che si muove in una direzione precisa: dalla parte degli ultimi, dalla parte di quelli che non contano nulla secondo la logica mondana. Forse, la mancanza della gioia evangelica in noi e nelle nostre comunità dipende dal fatto che non guardiamo la storia che viviamo con gli occhi di Maria ma con gli occhi (e con le logiche) dei potenti di questo mondo. Se così fosse, non dovremmo stupirci se le nostre bocche esprimono angoscia e paura piuttosto che lode e gioia. Non mancano attorno a noi, seppure in tempi molto critici, segni della gioia e della speranza. Ma per coglierli occorre collocarsi nella giusta prospettiva e con le giuste attese: la gratuità di Dio criterio di vita e di scelta.

ARCANGELO BAGNI



In cammino,
nel dialogo,
per incontrarsi:
cristiani, ebrei
e cattolici...

Intraprendere un cammino sulla Profezia: è questo l'invito contenuto nel messaggio dei vescovi della Commissione episcopale per l'Ecumenismo e il dialogo della Conferenza episcopale italiana per la trentatreesima *Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei* del 17 gennaio 2022. Un'occasione, fanno sapere i presuli, «per sottolineare il vincolo particolare che lega Chiesa e Israele» e che quest'anno si vuole dedicare a un tema particolare, visto il

protrarsi dell'esperienza della pandemia mondiale. La proposta è quella di rileggere la Lettera agli esiliati, significativo passo del Libro del profeta Geremia in cui l'esilio di Israele tra i pagani, ben distante dalla «terra promessa» di Dio e dal tempio, ricorda la condizione del medesimo popolo durante l'Esodo. Da qui la missione che affida Dio al suo popolo: ripartire dalle cose semplici come le relazioni, la famiglia, il lavoro, per ricominciare, per «mettere radici». Ma da queste indicazioni sul come vivere il tempo dell'esilio,

scaturisce anche un'importante promessa per il futuro: abbandonarsi, lasciar andare il passato e il desiderio che tutto torni come prima. Dal 18 al 25 gennaio 2022 si celebra, invece, la *Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani*. Ad accompagnare il percorso un versetto dal capitolo 2 del Vangelo di Matteo: «In Oriente abbiamo visto apparire la sua stella e siamo venuti qui per onorarlo». Si tratta di un versetto che estende e attualizza nel nostro presente la celebrazione dell'Incarnazione. Per info: www.prounione.it.

Con lo sguardo al mistero dell’Incarnazione

Nove giorni a Natale

La festa del Natale, insieme a quella centrale della Pasqua e della Pentecoste, segna un momento importante nel cammino annuale di maturazione di fede che ogni comunità e famiglia cristiana, come del resto ogni credente, sono invitati a percorrere. Per questo non fa meraviglia il particolare risalto che sempre ha avuto, nella preghiera della tradizione cristiana, la Novena in preparazione al Natale. La Novena del Natale è sorta per comunicare ai fedeli le ricchezze di una Liturgia alla quale essi non avevano facile accesso. La Novena natalizia ha svolto effettivamente una funzione salutare e può continuare ancora a svolgerla.

SETTE ANTIFONE PER DIRE LA MERAVIGLIA
Avvicinandosi il Natale cresce nella Chiesa l’attesa e la gioia, e si approfondisce la comprensione per l’evento della salvezza. Dal 17 dicembre in poi la preghiera assume una forma insolita. Ai Vespri si cantano le antifone dette «maggiori», perché «*contengono tutto il succo della liturgia, sono adorne di un canto armonioso e pieno di gravità*» (dom Prosper Guéranger). Incominciano tutte con «O...» dall’esclamazione iniziale che esprime lo stupore commosso della Chiesa di fronte alla contemplazione del mistero della venuta di Cristo, invocato con titoli desunti dal libro del profeta Isaia: Sapienza, Guida della casa d’Israele, Germoglio di Iesse, Chiave di Davide, Astro che sorge, Re delle genti, Emmanuele, e manifestano che in quei giorni viene celebrato per noi qualcosa di meraviglioso e introvabile» (J. M. Hanssens). «Chi dice “O...” sta contemplando con il cuore colmo di stupore. Questi testi esprimono lo stupore commosso

della Chiesa nella sua secolare, instancabile contemplazione del Mistero. Attraverso le classiche immagini della Bibbia essi enumerano una serie di titoli del Verbo incarnato. Ognuno di essi è una finestra aperta sul mondo» (padre Mariano Magrassi).

SETTE ANTIFONE PER DIRE: «SARÒ LÌ DOMANI»
Se si leggono di seguito le iniziali latine dei titoli messianici che accompagnano l’esclamazione «O...», si ottiene un acrostico: ERO CRAS: sarò lì domani. L’invocazione contiene già l’esaudimento della preghiera; la nostalgia dei beni perduti diviene gioia del possesso; il desiderio di incontrare il Dio salvatore si fa contemplazione della sua vicinanza: «Il “vieni” che dopo la contemplazione introduce l’invocazione porta su di sé tutto il peso della speranza cristiana» (padre Mariano Magrassi).

LA PROPOSTA DIOCESANA
La Novena proposta in Diocesi ha come ambientazione una famiglia, non perfetta e ideale, ma semplice, vera. La famiglia si ritrova attorno al fuoco (una volta tutte le case avevano un camino). Non c’erano molte distrazioni. Né tv, né cellulare o computer e le case erano molto povere. Ci si ritrovava e si ascoltavano le storie della propria vita, del passato e del presente. Ognuno raccontava qualcosa di sé e di ciò che gli era



accaduto. Ecco l’ambientazione di questa Novena. Grandi e piccoli insieme si parlano. E aprono il grande libro della Bibbia, un libro che racconta la storia di Dio con l’uomo. Tante storie di luce (una storia di salvezza), che hanno preparato la nascita di Gesù. La sceneggiatura ha come destinatari bambini e ragazzi ed inserita in un momento di piccola celebrazione, ci aiuta a pregare e preparare il cuore. I protagonisti delle scenette di quest’anno sono quattro. **Aurora:** una bambina delle scuole elementari, sorella di Luca, amante delle storie di ogni genere (tranne quelle di paura), in par colare di quelle che le racconta la sua amatissima nonna. **Luca:** un ragazzo delle scuole medie/superiori, fratello di Aurora. Si sente troppo “grande” per le favole, ma poi rimane affascinato dalle storie che racconta la nonna. La **nonna:** carismatica, saggia e molto premurosa, racconta le storie della Bibbia ai suoi amati nipoti. Il **nonno:** lascia che sia la moglie a narrare le storie ai nipoti, ma lui le conclude spesso con parole sagge o antichi proverbi, che servono sempre da spunto di riflessione per tutti.

FORMAZIONE
Torna il corso residenziale proposto dall’Ufficio diocesano per la Liturgia; corpo, voce, persona per celebrare oggi: ecco tutte le informazioni utili



Ripartire dalla Liturgia in epoca di Covid-19

La pandemia non è ancora alle spalle. La ripresa della vita liturgica è una prova di maturità per le nostre comunità cristiane, soprattutto per quanti sono impegnati in qualche ministero al servizio della celebrazione. Si tratta di aprire una fase nuova, poiché alla ricerca di una normalità desiderabile, di una ordinarietà meno subita e più accolta nelle sue possibilità positive. È importante fermarsi a riflettere, per illuminare quanto è accaduto, in ascolto di quanto ci sembra che lo Spirito stia chiedendo alle nostre Chiese relativamente all’esperienza del celebrare. L’Ufficio liturgico organizza la XX edizione del corso residenziale dedicato agli animatori della liturgia (musicisti, cantori, direttori di coro, animatori del canto delle assemblee, lettori, membri dei gruppi liturgici). Questa iniziativa, che lo scorso anno si è svolta on line, intende essere una ripresa di servizio formativo. Il titolo di questo percorso formativo è **“Corpo, voce, persona per celebrare oggi”**. Gli organizzatori avvertono, anzitutto, la necessità di rilanciare una consapevolezza circa l’autenticità del celebrare, ispirata ai principi genuini della riforma liturgica. La partecipazione delle assemblee ai santi Misteri è autentica solo quando è il Signore colui che

si cerca e che insieme si incontra, col frutto di una crescita personale ed ecclesiale. Pertanto, il servizio di animazione delle Assemblee – al pari dell’arte di celebrare da parte di chi presiede – è un compito delicato. Richiede primariamente, da parte di chi lo esercita, una spiritualità e poi chiarezza sulla natura della liturgia e delle sue leggi. Allo stesso tempo non può prescindere da competenze che si acquisiscono con paziente lavoro. Per una celebrazione fruttuosa è essenziale il coinvolgimento di tutte le persone, educate alla bellezza del loro ruolo partecipativo e aiutate ad esercitarlo. A tal fine appare l’importanza di un servizio ministeriale di animazione, esercitato da un gruppo-guida o almeno da un singolo. Questi giorni di formazione vengono offerti a coloro che, già esercitando un servizio, hanno desiderio di confronto, voglia di aggiornamento, coraggio di una verifica. Contemporaneamente accoglierà anche delle persone che intendono iniziare una esperienza nel settore della ministerialità liturgica. L’incontro sarà una scuola, ma soprattutto una esperienza fraterna. Scuola: con riflessioni sulla liturgia e sulla musica, esercizi per la scelta/guida dei canti, attività orientate alla proclamazione delle letture... Esperienza: con essenziali momenti di celebrazione e di preghiera, di amicizia e condivisione fraterna.

DATE
Dalle ore 18.00 di venerdì 21 gennaio 2022 alle ore 14.00 di domenica 23 gennaio.

SEDE DEL CORSO
Seminario Vescovile, in via Baserga 81, a Como. È possibile partecipare al corso sia in modalità residenziale, sia come “pendolari”, eventualmente usufruendo dei pasti. Ai “pendolari” si richiede però di assicurare la presenza a tutti i momenti formativi.

ESPERIENZE
• Riflessione sul canto e la musica nella celebrazione, dopo la pandemia.
• Apprendimento di canti per arricchire il repertorio.
• Indicazioni per animare le diverse celebrazioni (tempi, gesti, luoghi).
• Esercizi per scegliere, introdurre, intonare, guidare i canti ed eseguire i salmi.
• Momenti di celebrazione e di preghiera.
• Scambio di esperienze.

ISCRIZIONI
La brochure con tutte le informazioni (note organizzative, costi, prenotazione alberghiera, prenotazione pasti per i pendolari) è scaricabile dal sito diocesano, alla pagina dell’Ufficio per la Liturgia. **Per ragioni organizzative si chiede di inoltrare le domande di iscrizione al più presto e comunque non oltre il 10 gennaio 2022.** I posti disponibili sono limitati; in caso di sovrannumero verrà data priorità secondo la data di iscrizione.

INFORMAZIONI
Inviare una mail all’indirizzo di posta elettronica liturgia@diocesidicomo.it.

Preghiera, al cuore della famiglia

«**P**regare è un modo per continuare a vivere in modo convinto e profondo l'Anno *Amoris Laetitia* in preparazione all'incontro mondiale delle famiglie del giugno 2022». Questo il pensiero del **cardinale Kevin Joseph Farrell**, prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita. «La preghiera – aggiunge – è al centro del cammino di preparazione, ispira le riflessioni per discernere, alla luce della fede, tra le nuove sfide che l'emergenza pandemica pone alla comunità ecclesiale nei confronti delle famiglie». **Per questo motivo è stata preparata una preghiera, composta in occasione e in vista del X Incontro Mondiale delle Famiglie.**

Il testo «scaturisce da una profonda gratitudine nei confronti del Padre celeste per il grande dono della famiglia – dice sempre il porporato –, luogo privilegiato delle relazioni d'amore nonché di preghiera». Il testo della preghiera prende spunto dal tema scelto da papa Francesco per l'Incontro: **“L'amore familiare: vocazione e via di santità”.**

Il 1994 era stato dichiarato dalle Nazioni Unite **“Anno Internazionale della Famiglia”**. San Giovanni Paolo II volle che si celebrasse contemporaneamente un *Anno della Famiglia*: si svolse così il primo *Incontro Mondiale delle Famiglie*, a Roma, l'8 e 9 ottobre 1994, promosso dal Pontificio Consiglio per la Famiglia. Da allora, ogni tre anni, in luoghi diversi del mondo, si è tenuto un Incontro Mondiale delle Famiglie introdotto da un Congresso teologico-pastorale internazionale e concluso, alla presenza del Papa, con una veglia-festa delle famiglie e con una grande celebrazione eucaristica finale. In vista dell'incontro di giugno 2022, la preghiera è pensata come uno strumento pastorale: può essere recitata fin d'ora in parrocchia, nelle comunità, a casa per prepararsi all'evento internazionale dell'anno prossimo.

«È dall'amore vissuto in famiglia che nasce la vocazione di ogni figlio; è l'amore gustato tra le pareti domestiche a far muovere i primi passi sulla via della santità – aggiunge il cardinale Farrell –. L'esperienza della preghiera introduce al senso profondo e salvifico delle relazioni nella vita quotidiana. I binomi famiglia e vocazione insieme a famiglia e santità, mostrano come le relazioni familiari rivestano una basilare importanza nella generazione dell'amore. In un'epoca caratterizzata da prove e difficoltà, dove la famiglia vive e affronta sfide e fatiche, parlare di santità familiare potrebbe sembrare anacronistico o inopportuno. Ecco allora l'importanza che riveste l'arma della preghiera per vivere in pienezza il sacramento nuziale. La relazione con Dio, infatti, consente ai coniugi cristiani di ravvivare ogni giorno la Grazia ricevuta che li sostiene nelle fatiche e nelle lotte quotidiane. La nostra vita può sempre essere un cammino di santità personale, di coppia o familiare, una via per crescere nell'amore verso l'altro. Ciascun componente della famiglia, bambino, giovane, genitore o nonno, è chiamato a riscoprire in sé una chiamata alla santità. In tal senso, la vita familiare può farsi espressione del “volto più bello della Chiesa” (GE 9). Si svela così la fecondità di una lettura incrociata di *Amoris Laetitia* e di *Gaudete et Exsultate*, che papa Francesco ci propone nel tema dell'Incontro per comprendere a fondo la vocazione della famiglia».

«Gli sposi cristiani – dicono gli organizzatori dell'incontro mondiale 2022 –, seguendo le orme di illustri santi e beati e sostenuti dalla loro intercessione, sono invitati a percorrere insieme il loro cammino di santità. Sul modello dei genitori di santa Teresa di Lisieux o dei coniugi Beltrame Quattrocchi, sono chiamati a vivere con fiducia le dolorose prove della vita e a vedere nella trama

del loro amore la presenza fedele di Cristo. Dallo slancio di speranza generato dall'amore fedele di Dio, scaturisce il desiderio di annunciare il Suo amore e rendere la famiglia “via della Chiesa” (AL 69), luogo dove alimentare nuove vocazioni». **In diocesi di Como, grazie all'impegno dell'Ufficio diocesano di Pastorale familiare, il cammino verso l'incontro mondiale delle famiglie è scandito da una serie di otto incontri di riflessione.** Il prossimo, il quarto, è in programma giovedì 20 gennaio.

ENRICA IATTANZI



L'amore familiare: vocazione e via di santità

Padre Santo,
siamo qui dinanzi a Te per lodarti e ringraziarti
per il dono grande della famiglia.



Ti preghiamo per le famiglie consacrate nel sacramento delle nozze,
perché riscoprano ogni giorno la grazia ricevuta
e, come piccole Chiese domestiche,
sappiano testimoniare la tua Presenza
e l'amore con il quale Cristo ama la Chiesa.

Ti preghiamo per le famiglie
attraversate da difficoltà e sofferenze,
dalla malattia, o da travagli che Tu solo conosci:
sostienile e rendile consapevoli
del cammino di santificazione al quale le chiami,
affinché possano sperimentare la tua infinita Misericordia
e trovare nuove vie per crescere nell'amore.

Ti preghiamo per i bambini e i giovani,
affinché possano incontrarti
e rispondere con gioia alla vocazione che hai pensato per loro;
per i genitori e i nonni, perché siano consapevoli
del loro essere segno della paternità e maternità di Dio
nella cura dei figli che, nella carne e nello spirito, Tu affidi loro;
per l'esperienza di fraternità
che la famiglia può donare al mondo.

Signore, fa' che ogni famiglia
possa vivere la propria vocazione alla santità nella Chiesa
come una chiamata a farsi protagonista dell'evangelizzazione,
nel servizio alla vita e alla pace,
in comunione con i sacerdoti ed ogni stato di vita.

Benedici l'Incontro Mondiale delle Famiglie
Amen

Preghiera ufficiale per il X Incontro Mondiale delle Famiglie
22-26 giugno 2022



Unirsi per servire. L'auspicio è che sempre più ci si riconosca in un'unica realtà

L'obiettivo è sostenere e rilanciare l'Associazione Volontari Caritas Como, l'associazione di volontariato creata inizialmente nel novembre 2015 con lo scopo di riunire gli oltre 60 volontari della Cooperativa "Si può fare", la realtà attiva in città nel 2013 e che si occupa del ritiro e della vendita solidale di prodotti e materiali usati a prezzi "popolari".

Nel corso del tempo l'associazione ha inserito tra i suoi iscritti anche volontari dei servizi cittadini della Caritas diocesana - in particolare quelli del dormitorio e della mensa - e ora intende rafforzare questa realtà dotandola di uno statuto rinnovato, adeguato alle nuove regole del Terzo Settore, ma soprattutto facendo in modo che l'associazione stessa, da iniziale struttura, acquisti sempre maggiore identità e si dia dei contenuti.

L'auspicio è che i volontari, che si ritroveranno a continuare il loro servizio nei più vari luoghi di Caritas in città, si riconoscano sempre più come parti di una unica realtà, fatta di persone che gratuitamente donano il loro tempo per gli altri.

Su questo argomento - e anche per ritrovarsi finalmente in presenza - sabato 4 dicembre si è svolto un incontro di formazione all'auditorium Don Guanella a Como, a cui hanno partecipato numerosi volontari, alla presenza degli operatori dei servizi, di **don Alberto Fasola**, assistente spirituale della Caritas diocesana, e **Massimiliano Cossa**, direttore della Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio onlus.

«Nei prossimi mesi, oltre ad adeguarsi alla normativa del Terzo Settore, l'associazione sarà in grado di proporre momenti di incontro e conoscenza tra i soci - ci dice l'operatore **Stefano Sosio**, che ha presieduto l'incontro e si sta occupando di rilanciare l'associazione comasca - Questo processo troverà il suo senso se potrà essere lo



L'associazione volontari Caritas Como rilancia il suo impegno per il futuro. Ne parliamo con Stefano Sosio, che ha presieduto un incontro di formazione qualche giorno fa

spazio comune e l'espressione efficace (e attiva!) dei gruppi di volontari dei servizi, ognuno con la sua storia, ognuno con la sua esperienza, ognuno con le proprie peculiarità. Mettere in comune le proprie visioni non potrà che generare arricchimento reciproco!». **Questo è un buon momento per fare volontariato, per riflettere sulla sua funzione e sul suo futuro...**

«Sì certamente. Penso almeno a tre fattori. Innanzitutto si sta rivedendo la normativa sul codice del Terzo Settore. Per la prima volta si nomina il volontariato anche come iniziativa di singole persone, senza che sia legato a realtà associative. Le associazioni di volontariato devono

rivedere i loro statuti e fare una riflessione sulle attività che svolgono. Il secondo: siamo dentro a una situazione sanitaria che ha causato importanti fratture dei rapporti e chiusure relazionali. Ed ha impoverito molte persone e aumentato la solitudine. Si è dovuto riflettere molto sui problemi della pandemia e la socialità è cambiata. Il terzo, più locale: da qualche anno la città di Como è in una curva "alta", diciamo così, di bisogni e servizi per le persone e i cittadini hanno dovuto attrezzarsi, aumentare le attività. Inoltre l'episodio della stazione (i migranti in transito in città, accampati davanti alla stazione San Giovanni nel 2016 e poi accolti nel Campo Cri di

via Regina, ndr) ha fatto vedere quante persone a Como si sono lasciate interrogare dai bisogni degli altri».

Il 30 aprile scorso ha visto la luce la "Carta dei valori dell'azione volontaria", l'atteso documento che ha lo scopo di riavviare una riflessione sul volontariato e il suo futuro. Ciò conferma che il mondo del volontariato è in crescita e in fermento...

«La "Carta dei valori dell'azione volontaria" è stata redatta dalla Fondazione Zancan quest'anno a Padova, che nel 2020 è stata capitale europea del volontariato. È nata dopo un lungo periodo di seminari e di confronti. La Carta si basa sulle quattro idee di giustizia, carità, fraternità e generazioni, ma non è un elenco, è scritta come se fossero quattro dialoghi tra le persone volontarie (noi) e di volta in volta la Costituzione, i pensieri di San Paolo sulla carità ("inno alla Carità"), i pensieri di papa Francesco sulla fraternità (enciclica "Fratelli tutti"), le generazioni (bambini, giovani, adulti, persone anziane)».

Da "il volontariato" a "l'azione volontaria": un cambiamento di prospettiva significativo...

«Ne sono convinto. L'azione volontaria è libera e gratuita, propone una visione di cittadinanza e di giustizia, forgia la rappresentanza politica, mette il mondo in una prospettiva comunitaria (l'essere umano non è solo) e solidale (ci si aiuta), riduce volontariamente le relazioni di potere tra chi aiuta e chi è aiutato, non solo fa solidarietà ma anche educa alla solidarietà. Insomma: dalla chiusura di un mondo centrato sui diritti individuali alla costruzione di una socialità reciproca basata su diritti e doveri. Una bella sfida per il futuro. Di tutti».

Per maggiori informazioni: <https://www.fondazionezancan.it/news/view/1047>

Per proporsi come volontari: info@caritascomo.it

pagina a cura di CLAUDIO BERNI

I servizi di Como città

Ecco dove operano i volontari della Caritas

PORTA APERTA - Attivo dal 1999 - viale Varese 25, Como - tel. 031. 267010 - porta.aperta@caritascomo.it

BENEFICIARI: persone senza dimora. Si dà una risposta principalmente ai bisogni primari quali mangiare, dormire, igiene personale, vestiario maschile e sfera sanitaria. I colloqui di conoscenza e comprensione dei bisogni della persona sono svolti da operatori e volontari. Laddove necessità, è attuata una progettualità in rete con i servizi del territorio.

VOLONTARI: 20 (su turni).

OPERATORI: 8 più un operatore di Asci Don Guanella per la parte sanitaria

ORARI DI APERTURA: lunedì 9-12; mercoledì 9-12 (ritiro buono doccia); venerdì 9-12.

CENTRO DI ASCOLTO "DON RENZO BERETTA" - Attivo dal 1999 - via L. Guanella 13, Como - tel. 031. 3370222 o 3714658609 - cdacomo@caritascomo.it

BENEFICIARI: persone residenti e domiciliate nei vicariati di Como, Lipomo, San Fermo, Bellagio, Torno e Cernobbio. L'obiettivo è l'accoglienza, l'ascolto, l'orientamento e l'aiuto delle persone che si rivolgono al CdA; sensibilizzazione e coinvolgimento delle parrocchie e degli enti pubblici e privati del territorio; lavoro di équipe per definire i progetti di aiuto a favore delle persone incontrate.

VOLONTARI: 17 (su turni)

OPERATORI: 1

ORARI DI APERTURA: lunedì 15-18, mercoledì e sabato 9-12

CENTRO DIURNO "L'INCONTRO" - Attivo dal 2008 - via Giovio 42, Como - tel. 031. 0353533 (segreteria Caritas) - centrodiurno@caritascomo.it

BENEFICIARI: persone in stato di grave marginalità. È un servizio di accoglienza di bassa soglia rivolto alle persone in stato di grave marginalità, in particolare persone senza dimora. Offerta di uno spazio (fisico e non) di ascolto, aggregazione, riposo, accompagnamento e sostegno basato su relazioni di aiuto e di fiducia con gli ospiti.

VOLONTARI: 10 (su turni)

OPERATORI: 4 operatori (di Caritas e di Fondazione Somaschi)

ORARI DI APERTURA: lunedì 9.30-12.30 e 13.30-16.30; mercoledì 14-18; venerdì 9.30-12.30 e 13.30-16.30. Durante il periodo invernale sono previste aperture aggiuntive.

DORMITORIO ANNUALE CITTÀ DI COMO - Attivo dal 2011 - via Napoleona 34, Como - tel. 031. 273001 - accoglienza@caritascomo.it

BENEFICIARI: persone senza dimora, donne e uomini, tra i 18 e i 68 anni di età. Sono attivati l'accoglienza serale degli ospiti, la compilazione del registro delle presenze, il cambio lenzuola settimanale, la notte in struttura in affiancamento ai custodi.

VOLONTARI: almeno due a sera e uno per la notte

OPERATORI: 1 (Coordinatore o assistente sociale)

ORARI DI APERTURA: aperto 365 giorni all'anno.

DORMITORIO "DANIELE COMBONI" - Attivo dal 2017 - via Salvadonica 3, Como (Rebbio) - tel. 3755656495 - info@caritascomo.it

BENEFICIARI: persone senza dimora, uomini, tra i 18 e i 68 anni di età. È un servizio di accoglienza degli ospiti in struttura, notte in struttura.

VOLONTARI: 1 dal lunedì al venerdì sera in affiancamento al custode - 1 per la notte e per il sabato

ORARI DI APERTURA: aperto 365 giorni all'anno.

"CASA NAZARETH" MENSA DI SOLIDARIETÀ - Attivo da gennaio 2021 - via L. Guanella 12, Como - tel. 3756943093 - info@caritascomo.it

BENEFICIARI: persone senza dimora e poveri della città. È prevista la distribuzione di pasti a pranzo (11.15-12.30) e cena (19-20 - gestito da Associazione Incroci) in modalità self-service. Sono possibili contemporaneamente 40 posti a sedere. Il servizio è svolto su più turni ai tavoli.

VOLONTARI: 10/12 volontari a turno con un operatore di coordinamento.

OPERATORI: 3 cuoche su turni, 1 aiuto cucina

ORARI DI APERTURA: tutti i giorni a pranzo e cena.

Il recupero e la rigenerazione dell'ex Tinto-Stamperia Valmulini

Un programma misto, che prevede residenze e spazi di lavoro immersi nel verde. È l'idea di "Gener-Azioni", ambizioso progetto di rilancio urbanistico, residenziale, culturale e sociale di un luogo della città di Como



IL RENDERING DEL PROGETTO

Il luogo è suggestivo, ameno si sarebbe detto un tempo, immerso in una cornice boschiva che si protende lievemente mentre si inarca lungo la collina, ed è percorsa da un torrente che rumoreggiando converge a valle, al punto che molti recenti visitatori della dismessa Tintostamperia della Val Mulini dichiarano "sembra quasi di non essere a Como". Eppure siamo a Como, e nemmeno in periferia, ma all'interno del perimetro urbano da sempre familiare ai comaschi, in quell'area che ancora non molto tempo fa si caratterizzava per la sua vocazione produttiva e industriale, e che ora è al centro di un vasto quanto ambizioso progetto di rilancio urbanistico, residenziale, culturale e sociale ("Gener-Azioni", sottoscritto e portato avanti dal Consorzio Abitare, da Piramide Engineering, dallo studio di architettura NOWA e dalla Cooperativa AttivaMente) che si propone di coniugare la residenzialità con la messa in moto di un grappolo di energie che con questa poco avrebbero a che vedere, almeno sul piano delle apparenze formali, come l'arte, la musica, il teatro e la cultura in generale. Un progetto dinamico ma come si può intuire non semplicissimo da tradurre nel concreto, trattandosi di escogitare la giusta formula che consenta di trovare il corretto equilibrio tra le molteplici esigenze dei soggetti che diverranno partecipi dell'operazione, residenti, lavoratori o collaboratori più o meno occasionali che potranno essere. Per **Marco Navarra** di Piramide Engineering, "sono stati proprio gli eventi artistici e culturali andati in scena la scorsa

estate nei locali della stamperia (con un autentico boom in termini di presenze, di apprezzamenti e di consensi, ndr) ad aver modificato la nostra stessa percezione delle potenzialità inesprese dal posto, rafforzando la propensione a riempirlo di contenuti che era già alta in noi. Le migliaia di persone transitate per questi spazi tra giugno e settembre ci hanno detto che l'idea di base è eccellente, e che ora si tratta di proseguire un cammino che non tende all'unico obiettivo del polo residenziale, ma vuole realizzare molto altro ancora. Naturalmente ragionando con i diversi interlocutori sugli elementi di integrazione e di sviluppo del piano, ma nell'ottica di una convergenza delle richieste e delle sinergie verso un punto di approdo comune. È allora necessario anche un investimento sulla comunicazione, che va fatto a partire dal tema del "Concept Incontri", con il quale abbiamo cercato di deformare il carattere strettamente industriale del luogo "incrociandolo" con l'arte e la cultura. Da qui la "rigenerazione" che rimane il nucleo portante del progetto, e da qui l'apertura verso soluzioni come l'agricoltura urbana che possono e devono recare un contributo determinante in termini di riqualificazione, approfittando di un contesto ecologico e umano, quello che si dice un "ecosistema", non facile da trovare in città. Il bosco vicino, per dare un'idea, è notevolmente diversificato nelle essenze vegetali e porta da sé i nutrienti utilizzabili per le coltivazioni, senza bisogno di concimazioni ulteriori e l'aggiunta di agenti chimici. Quello

che abbiamo in mente non è certo il modello dello sfruttamento intensivo, ma è l'orto che fornisce prodotti a chilometro zero, il giardino dotato di una sua vita autonoma e di una sua godibilità estetica, in accordo con quelli che restano i parametri di fondo, culturali e artistici, dell'azione che abbiamo intrapresa". L'architetto **Michele Roda** sottolinea invece il fatto che al momento "il progetto, di cui è titolare Tre-Incroci che è pure l'ideatore del logo-simbolo dell'iniziativa, è ancora in fase di lavorazione, poiché nonostante la validità del percorso sin qui delineato e il positivo riscontro dei visitatori e degli spettatori che hanno preso parte agli eventi, come in occasione delle installazioni di arte contemporanea con riutilizzo di materiali "poveri" eseguite dai Ragazzi di ComoContemporanea (CoCo), occorre capire in che modo e attraverso quali strategie le forme artistiche e culturali della città possono trovare casa qui da noi. Quello che è certo è che il 2022 sarà un anno di grande impegno per noi, con una ricca programmazione di eventi e l'attenzione protesa a intercettare quelle realtà che hanno più volte espresso il bisogno di disporre di spazi, che noi siamo ben lieti di concedere a condizione ovviamente che le attività che ne deriveranno si riflettano in un valore culturale e sociale". A proposito di cultura, sono state poco meno di duecento le persone che nella serata di venerdì 10 dicembre hanno applaudito lo spettacolo della giovane compositrice e violoncellista comasca **Irina Solinas**, "ambasciatrice italiana per la musica sulla Via della Seta da Como

alla Cina - come precisa -. Lo spettacolo racconta del viaggio di andata e ritorno da casa (che per me equivale a Bach) a un luogo lontano attraversando i confini lungo un itinerario che non è fatto solo di scansioni geografiche, ma è in prima istanza un viaggio attraverso la storia delle tecniche, i linguaggi espressivi, le culture musicali e l'evoluzione degli strumenti. Per questo uso non soltanto il violoncello classico ma anche la viola da gamba e il violoncello elettrico, ad accompagnare un percorso evolutivo della musica strumentale che rimane anzitutto un viaggio nella memoria storica ed è poi un aprire nuovi orizzonti alla musica che verrà". Il progetto Gener-Azioni è dunque un cantiere tuttora ribollente di idee e di spunti, che punta in primo luogo a sciogliere le diffidenze iniziali di chi non è abituato alle logiche della rigenerazione urbana e fatica a comprendere la natura dei vincoli solidali tra abitazione e cultura, produttività agricola e teatro, tendenza all'autoisolamento della privacy indotta e impulso alla reciproca frequentazione e ai regimi di convivialità. Ma ciò che si intende costruire è un nuovo modello di vita, vincendo una scommessa che è senz'altro unica per Como, ma solo perché in passato nessuno aveva mai pensato a lanciarla sul tavolo verde delle possibili combinazioni. Che a volte possono estrarre dal cilindro il jolly più inatteso, partendo magari dal basso di un ex pastificio o di una vecchia stamperia abbandonata che dalle antiche glorie era passata all'incuria militante e all'avvilente degrado.

SALVATORE COUCHOUD



Il 18 dicembre concerto d'organo a Grandate con il M° Giovanni Cantaluppi

Sabato 18 dicembre alle ore 20.45 presso il Santuario di Grandate sito in via Madonna del Noce 44, si terrà un concerto d'organo tenuto dal M° Giovanni Cantaluppi, diplomato in organo e composizione organistica presso il conservatorio "G. Nicolini" di Piacenza. Ha al suo attivo numerosi concerti ed ha partecipato ad importanti rassegne organistiche; appassionato di organaria ha costruito nelle

proprie abitazioni tre organi a canne; ha inoltre restaurato i propri Harmonium Francesi coi quali esegue un repertorio di musica scritta appositamente da autori dell'epoca romantica del Paese d'Oltralpe. Da trent'anni è organista titolare della Chiesa parrocchiale di S. Eufemia in Oggiono (LC) dove è presente un pregevole organo del 1861 costruito dalla nota famiglia organara bergamasca Serassi.

Il programma presso il Santuario della Madonna del Noce in Grandate, dove è posto l'organo "Carlo Aletti" del 1868, prevede musiche di vari autori, abbracciando un periodo dal 1700 al secolo scorso. (- G. Aleotti; - G. Valery; -G. Young; - A. Petrali; - E. Grieg; -V. Bellini; -M.E. Bossi). Si ricorda che l'ingresso è consentito solo per i possessori di Green Pass.

DOSTOEVSKIJ. NELL'ABISSO DEL MALE RINASCE LA VITA. INCONTRO A SAN FERMO

Il Centro culturale Paolo VI di Como, con il patrocinio del Comune di San Fermo della Battaglia, propone un incontro dal titolo "Dostoevskij. Nell'abisso del male rinasce la vita, in occasione del bicentenario della nascita dello scrittore russo, mercoledì 15 dicembre 2021, alle ore 21, presso l'Auditorium comunale di via Lancini 5 a San Fermo della Battaglia (Como). Relatore della serata sarà Adriano Dell'Asta, docente di Lingua e

Letteratura russa presso l'Università Cattolica di Brescia e Milano. L'incontro intende presentare la figura e l'opera del grande maestro di letteratura russa, che appare quanto mai contemporaneo, a partire dall'affronto, nei suoi romanzi, delle fondamentali domande della vita - il dolore, il male, la morte -, dentro sempre un orizzonte di speranza. Inoltre, verrà approfondita la riflessione che Dostoevskij sviluppa dinanzi alle contrapposizioni,

che vede presenti nella cultura del suo tempo, ma che sono ancora largamente attuali: tra ragione e fede, tra materialismo e spiritualismo, tra arte estetizzante ed arte impegnata, per citarne solo alcune. Dinanzi a tali divisioni, si farà emergere quale sia per l'artista la via più "umana" per raggiungere una conciliazione, unica possibilità per costruire la società. Sarà un percorso che permetterà di conoscere il processo evolutivo del pensiero dello scrittore,

evidenziandone i punti nodali anche attraverso la lettura di brani delle sue opere. L'incontro è rivolto a tutti, in particolare a insegnanti e studenti degli ultimi tre anni delle scuole secondarie di secondo grado. Agli studenti, che ne faranno richiesta (inviare mail a segreteria@ccpaolosesto.it, indicando nome e cognome, istituto e classe), verrà rilasciato l'attestato di partecipazione per valutazione del "Credito Formativo".

7 ANNI

Dopo lunghi lavori di restauro e messa a norma degli impianti. Ora si guarda ad una sua migliore fruibilità, utilizzando la tecnologia

Finalmente il Tempio Voltiano ha riaperto le porte



Al termine di sette lunghi anni, ultimati gli interventi di restauro e di messa a norma, la scorsa settimana ha ufficialmente riaperto al pubblico il Tempio Voltiano, finalmente tornato visitabile da martedì a domenica, dalle ore 10 alle ore 18. Una prima fase dei lavori (dell’importo di 110 mila euro) è consistita nel restauro degli intonaci e delle decorazioni a seguito di un distacco che aveva reso necessaria la chiusura della galleria al primo piano. La parte persa con il distacco è stata ricostruita con un calco. Nel contempo è stato effettuato un intervento di riequilibratura cromatica delle superfici tinteggiate, che oggi sono in materiale più leggero e traspirante. Un secondo intervento ha interessato il sistema di illuminazione monumentale. Sono state inserite luci a led nel portico e per illuminare la cupola, riequilibrando anche in questo caso le tonalità, lavori finanziati per 10.000 euro. Nel frattempo l’Amministrazione ha avviato un percorso tecnico e gestionale finalizzato a verificare le condizioni di adeguatezza delle sedi espositive e museali della città, alla luce delle evoluzioni normative, per la loro fruizione in sicurezza o la sussistenza di eventuali necessità

di adeguamento. Gli interventi sono stati condotti a partire dalla prevenzione incendi. Contestualmente sono state valutate le condizioni degli impianti, rispettando il delicato equilibrio tra conservazione/salvaguardia del bene tutelato e adeguamenti normativi. Per sviluppare il progetto di adeguamento alla prevenzione incendi è stato anche necessario procedere alla valutazione delle condizioni statiche della struttura, della regolarità e dell’adeguatezza degli impianti elettrici e meccanici, le cui certificazioni di conformità alla normativa costituiscono presupposto necessario alla presentazione della SCIA e al successivo rilascio del Certificato di prevenzione incendi. La situazione congiunturale sfavorevole del periodo pandemico ha comportato ritardi nell’esecuzione dei lavori e soprattutto nell’approvvigionamento dei materiali di natura tecnologica: tutta la componentistica degli impianti elettrici, di rilevazione incendi, di luci di sicurezza. L’importo relativo ai lavori di adeguamento ammonta a 134.000 euro. Il Comune di Como ha poi ottenuto il finanziamento regionale per il progetto “VOLTiamo pagina. Viaggio multimediale per tutti alla scoperta di Alessandro Volta e il suo Tempio”, presentato nell’ambito dei Bandi Cultura 2021 di Regione Lombardia (sezione Musei). Il progetto, elaborato

dal settore Cultura del Comune, propone alcune azioni che condividono l’obiettivo di valorizzare il Tempio Voltiano e le collezioni esposte. Nel corso della visita al Tempio, grazie a una app per iOS e per Android (in italiano e in inglese), provvista di una audioguida interattiva, sarà possibile scoprire la figura di Alessandro Volta, ripercorrendo attraverso i suoi strumenti e i suoi esperimenti, un’epoca e un territorio, quello comasco e lariano, cui lo scienziato è indissolubilmente legato. Il pubblico sarà invitato a proseguire la visita anche fuori dal museo, grazie all’interazione di una rete di luoghi e persone che potrà attivarsi e ampliarsi nel tempo. La app sarà proposta gratuitamente e i suoi contenuti multimediali (audio, video, animazioni e testi) saranno sempre fruibili, al di là della presenza fisica all’interno del museo. I contenuti e le funzionalità potranno poi essere implementati grazie al supporto offerto al progetto da altri partner qualificati, tra cui la Fondazione Alessandro Volta. Una brochure, sempre in italiano e in inglese, sarà lo strumento più tradizionale messo a disposizione di tutti e pensato in particolare per

chi ha ancora poca familiarità con le tecnologie. In modo semplice, illustrerà il Tempio Voltiano, la sua collezione, le straordinarie scoperte e invenzioni di Alessandro Volta. Nel suo insieme, il progetto intende rivolgersi a un pubblico ampio. L’app è pensata anzitutto per i visitatori dei Musei Civici e per le scuole superiori, offrendo l’opportunità di conoscere la collezione di strumenti scientifici e di approfondire i molteplici ambiti di interesse di Alessandro Volta. Ma l’intento è anche quello di raggiungere un pubblico più ampio e internazionale, interessato al nostro territorio o più specificamente ai temi scientifici. Il costo complessivo del progetto è di 29.500 euro, il finanziamento concesso è di 11.500 euro, risultando nella prima fascia dei soggetti finanziati.



USCI | RASSEGNA NAZIONALE NATIVITAS 2021

Come mendicanti di luce

RACCONTO DI NATALE PER CORO E VOCE RECITANTE



Dio, se non lo regali, lo perdi. Ma se lo possiedi veramente, nessuno te lo può togliere.

Dino Buzzati



**CORO FEMMINILE
HILDEGARD VON BINGEN**
Direttrice e solista
TIZIANA FUMAGALLI
Voce recitante
SIMONA VERGANI
SABATO 18 DICEMBRE 2021 ORE 20.45
Chiesa di Santa Maria Regina, Como – Muggiò
INGRESSO LIBERO CON PRENOTAZIONE
339 8531270 | Franca
335 1202822 | Federica
SARÀ RICHIEDUTO GREEN PASS



in collaborazione con Agorà - Incontri Culturali Allievi spa



**SANTUARIO “MADONNA DEL PRODIGIO”
GRUPPO “S. VINCENZO” COMO**

**UN CERO ALLA MADONNA
IL TUO AIUTO AL POVERO**



Carissimo / a

- * Per una settimana il tuo cero brillerà davanti all’immagine della Madonna del Prodigio
- * Per una settimana pregherò ogni giorno per le tue intenzioni più care e le ricorderò nella Santa Messa

Don Maurizio Salvioni, rettore del santuario

OFFERTA MINIMA DEL CER0 5 EURO

- * il 50% è devoluto al Santuario
- * il 50% è devoluto al gruppo S. Vincenzo per le opere caritative ai nostri fratelli poveri (pagamento utenze, affitti scaduti, materiale scolastico, alimenti...)

PRENOTAZIONE CER0 E/O INFORMAZIONI:

Don Maurizio Salvioni

cell. +39 333 7676 156

Giorgio Terragni

cell. +39 328 314 4444

L’OFFERTA SI RICEVE:

- * Santuario, via per Brunate 39, Como
- * Sede S. Vincenzo, via Zezio 50, Como (giovedì e venerdì ore 17,00-19,00)
- * Bonifico bancario intestato a: Parrocchia Santissima Trinità
IBAN: IT69R052161090000000002355
Causale versamento: UN CER0 ALLA MADONNA con INTENZIONE DI PREGHIERA

AVVISO SACRO

Al via la maratona Telethon. Sostieni la ricerca contro la distrofia muscolare

Anche nei periodi più critici della pandemia la ricerca scientifica di Telethon non si è mai fermata e con essa è andato avanti l’impegno dell’associazione per la raccolta fondi in suo favore. Ora che si stanno vedendo alcuni segnali di ripresa, i volontari della Uildm sono pronti a “scendere in piazza” per sostenere ancora più a gran voce la necessità di dare un aiuto concreto ai ricercatori e una rinnovata forza alla speranza di una cura contro le malattie genetiche. Lo slogan dell’edizione di quest’anno: “La ricerca dona... Dona per la ricerca”, sottolinea quanto sia insostituibile il lavoro dei nostri ricercatori per poter dare una speranza concreta di cura a tantissime persone affette da patologie neuromuscolari. Telethon da anni rappresenta un appuntamento fisso con la solidarietà per un futuro senza malattie genetiche



grazie alla ricerca scientifica: un risultato possibile solo grazie alle donazioni di molti. Sostieni anche tu la ricerca Telethon, dona una speranza. I volontari della sezione di Como dell’Unione italiana lotta alla distrofia muscolare saranno presenti, con degli stand informativi, nei punti sotto indicati:
15 dicembre
Cernobbio: mercato – piazza Giu-

seppe Mazzini
17 dicembre
Maslianico: piazza del mercato
18 dicembre
Albese: Consorzio Agrario – via Papa Giovanni XXIII, 3
Albavilla: Supermercato DESPAR – via don Felice Ballabio, 1
Cantù: C.C. BENNET “Cantù 2000” – Corso Europa 23
Canzo – supermercato FAMILA
Como – piazza San Fedele
Erba: C.C. BENNET “I laghi” – viale Prealpi, 3

Musso – piazza Gravedona – piazza Tavernola: C.C. BENNET “Lario Center” - via Asiago 2

Presso gli stand o direttamente presso la SEDE UILDM di Como – via Majocchi 4, contattabile al numero 031.542940 o all’indirizzo sede@uildmcomo.org sarà possibile trovare i **cuori di cioccolato**.

Patrocinato da

CENTRO SOCIO PASTORALE
Card. FERRARI
Como

In collaborazione con

operazione
NATA
GROSSO

Magia dei Presepi

Provenienti da tutto il mondo

Centro Cardinal Ferrari

Como, viale Cesare Battisti 8

Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18

<i>giovedì</i> 23 dicembre	<i>sabato</i> 1 gennaio (solo pomeriggio)
<i>domenica</i> 26 dicembre	<i>domenica</i> 2 gennaio
<i>martedì</i> 28 dicembre	<i>martedì</i> 4 gennaio
<i>giovedì</i> 30 dicembre	<i>giovedì</i> 6 gennaio
	<i>sabato</i> 8 gennaio

INGRESSO LIBERO
Obbligo Green Pass e mascherina

Confcommercio Como. L’occasione per un gesto semplice: donare un giocattolo a favore dei piccoli ospiti dei reparti pediatrici e delle case famiglia del territorio

Gift 2021: regala un sorriso

Un esercito di pelouche, bambole di ogni genere e per tutte le età, costruzioni lego in quantità industriali, qualche macchinina elettrica e tanti colori per disegnare ed esprimere su carta le emozioni del vissuto di tutti i giorni. Fu questa la parte più ragguardevole dei circa 230 regali che il Gruppo Giovani Imprenditori di Confcommercio Como dispose sotto l’albero in occasione della prima edizione lariana di “Gift 2019”, voluta e pianificata dopo il successo conseguito dall’iniziativa nella metropoli milanese da quando, era il 2004, Federico Gordini del Consiglio regionale decise di varare nell’ambito di Confcommercio Milano una manifestazione di solidarietà tutta rivolta al mondo del disagio infantile, a quei bambini cioè che vivono la dura realtà dei reparti pediatrici o l’esperienza della casa famiglia. Il notevole successo ottenuto nel 2019 con la replica comasca del “Gift” aveva naturalmente spinto i Giovani Imprenditori di Confcommercio a ripetere l’esperimento per il Natale 2020, ma la situazione determinatasi con l’emergenza sanitaria aveva reso la strada impraticabile producendo lo slittamento di un anno dell’evento, che ora torna dunque in grande stile con l’obiettivo di allietare l’atmosfera natalizia dei bambini meno fortunati del nostro territorio. “È questa un’occasione particolare che cade in un momento storico fortemente critico che sembra non voglia passare”, è il commento del direttore di Confcommercio Como Graziano Monetti, “ed è anche l’occasione per ribadire un concetto essenziale, che identifica la solidarietà come uno dei

Porta un giocattolo per i bambini dei reparti pediatrici e delle case famiglia

Entro il
15 dicembre 2021 alle ore 12:00
presso la sede di Confcommercio Como, via Ballarini 12 - Como

con il patrocinio di
CONFCOMMERCIO COMO
PROVINCIA PER L'ITALIA
UNIONE PROVINCIALE COMMERCIO TURISMO SERVIZI

main sponsor

Per partecipare all'iniziativa consegnare un regalo, già incartato, con indicato se destinato ad un bambino oppure ad una bambina e l'età, da 0 a 12 anni. Per info 0312441 - info@confcommerciocomo.it

LA PRESENTAZIONE DELL'INIZIATIVA, PRESSO LA SEDE DI CONFCOMMERCIO

punti cardine dell’operato della nostra Confcommercio. Un tema, questo della solidarietà, che va a ingrandirsi a dismisura se si pensa che in questo caso si indirizza all’infanzia in difficoltà, in un periodo che è invece votato alla letizia e alla spensieratezza come appunto il Natale e che quindi mette a dura prova bambini già sofferenti per ragioni che sono ben note. E alle quali occorre aggiungere che il Covid ha colpito proprio in quelle relazioni che per i bambini sono così importanti e vitali, innalzando il loro disagio a livelli che talvolta risultano veramente ingovernabili. Per questo siamo lieti di aver organizzato un evento che è complesso e nello stesso tempo ricco di significati, dimostrando che la solidarietà fa parte del nostro DNA e che il lavoro di Confcommercio non si riduce alla sola sfera dell’economia”. Alle ore 12 del 15 dicembre scade il termine ultimo per la consegna dei regali presso la sede di Confcommercio in via Ballarini 12, che come spiega la vicepresidente del Gruppo Giovani Imprenditori Daniela Cammarata “consistono in pacchi già confezionati di regali nuovi (vale a dire non usati e non riciclati) recanti l’indicazione “bambino” oppure “bambina” e rivolti alla platea compresa tra gli zero e i dodici anni. Il dono verrà poi consegnato agli interessati nel giorno di Natale nei reparti pediatrici e nelle case famiglia, rielaborando il concetto della festa nella maniera più positiva a vantaggio dei bimbi che hanno già dovuto pagare un prezzo molto alto e che proprio per tale ragione non meritano di essere lasciati soli, meno che mai a Natale e in tutto il periodo che lo precede e lo posticipa”. Patrocinato dall’Unione

Provinciale Commercio Turismo Servizi di Confcommercio Como, il “Gift 2021 Regala un sorriso in più” è sponsorizzato da Credipass, da Fidicomtur e dall’Ente Mutuo Regionale Assistenza Sanitaria, e si avvale soprattutto della partecipe collaborazione dei negozianti di giocattoli, dei commercianti privati e dei singoli cittadini che intendono, sulla falsariga di quanto già fatto nell’edizione 2019, donare un momento di serenità che va ben oltre l’apertura del pacco-dono e la susseguente assunzione di coscienza del regalo ricevuto. “La parola chiave che ispira questa nostra iniziativa”, conclude il presidente dei Giovani Imprenditori Davide Carnevali, “è “compositività”, che è la tecnica per realizzare strutture funzionali e affidabili in grado di soddisfare le molteplici esigenze del tempo in cui viviamo, che non è certamente tra i più facili. Occorre compositività anche nel fare del bene, perché consegnare un dono è un gesto che va valorizzato in se stesso, al di là del significato economico e del contenuto in se stesso. Le innumerevoli complicazioni dettate dall’emergenza sanitaria hanno purtroppo dilatato la fascia dei destinatari del dono, con il drastico aumento delle famiglie in difficoltà e la recrudescenza del carico di sofferenze e fatiche a cui è sottoposto un numero crescente di bambini alle prese con disfunzioni e precarietà. A questi bambini ricorderemo che il Natale è e rimane una festa, senza alcuna forma di esclusione e senza possibilità di equivoci. E sarà in questa festa che il dono ricevuto si trasformerà in sorriso, dando senso a quello che è il titolo che abbiamo voluto dare all’iniziativa”.

SALVATORE COUCHOUD

Cisl dei Laghi. Il sindacato che rappresenta i Vigili del fuoco e la Polizia penitenziaria Sicurezza: Savignano nuovo segretario

Il congresso della FNS Cisl dei Laghi, la Federazione Nazionale Sicurezza che rappresenta i Vigili del fuoco e la Polizia penitenziaria, svoltosi presso la sede Cisl di Saronno il 10 dicembre, ha eletto nuovo segretario **Giovanni Savignano**, che subentra ad **Antonio Barone**. A completare la segreteria, accanto a Savignano, sono stati eletti **Vincenzo Ciotta** e **Massimo Isgrò**. «A Giovanni auguro un buon lavoro - il saluto di Barone - certo che saprà tutelare al meglio i diritti dei lavoratori che rappresentiamo». Presenti ai lavori, tra gli altri, anche Roberto Bombara segretario nazionale FNS Cisl e Nino Romeo segretario generale della FNS Cisl Lombardia.

Mondo carcere. «Uno dei passi che compiremo subito per affrontare il tema sicurezza all'interno della struttura comasca - spiega Giovanni Savignano -, è la richiesta di un incontro con i prefetti di Como e Varese per l'istituzione di tavoli tecnici presso ASST Lariana e ASST Sette Laghi, così da poterli confrontare per trovare soluzioni condivisibili nella gestione dei soggetti affetti



DA SINISTRA MASSIMO ISGRÒ, GIOVANNI SAVIGNANO E VINCENZO CIOTTA

da patologie psichiatriche presenti all'interno degli istituti penitenziari. Oggi stiamo pagando l'ancora troppo lento passaggio dagli OPG (gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari), chiusi nel 2015, alle R.E.M.S. (Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza) strutture alternative che avrebbero dovuto accogliere i soggetti psichiatrici sottoposti a restrizione della libertà. Attualmente le REMS in Italia sono ancora troppo poche, e la conseguenza di questa mancanza è stata una

crescita importante, dentro le carceri, di detenuti con patologie psichiatriche. Una problematica rispetto alla cui gestione il personale purtroppo non è stato ancora adeguatamente formato. Ecco perché vorremmo l'attivazione di un tavolo tecnico che analizzi e affronti l'argomento. Un tavolo in cui, insieme, operatori, tecnici, rappresentanti dei lavoratori, ciascuno per la propria parte, ci si faccia carico della situazione e si prospettino delle possibili soluzioni». «Strettamente connesso

a questa criticità è il tema della sicurezza dei luoghi di lavoro - continua Savignano -. Oggi ci troviamo a lavorare in carceri spesso molto datate, che necessitano di importanti interventi di ammodernamento. La cronica mancanza di fondi ha fatto passare questo tema in secondo piano, ma per noi resta fondamentale. Per questo chiederemo con forza all'Amministrazione penitenziaria di adoperarsi per rendere più idonei e sicuri gli ambienti in cui operiamo, a trarne vantaggio sarebbe la qualità del lavoro svolto». «In ultimo e non certamente meno importante è la carenza di personale che ad oggi affligge la Casa Circondariale di Como, in cui chi è trasferito o pensionato non viene rimpiazzato. Chiederemo per le vie gerarchiche di inviare personale neoassunto in modo da evitare che gli agenti ora in servizio continuino ad espletare straordinari per garantire la sicurezza all'interno della struttura».

Vigili del fuoco. «Anche su questo fronte - prosegue il nuovo segretario - intendiamo chiedere l'adeguamento delle strutture

esistenti e, in particolare, per quanto riguarda il territorio comasco, impegni concreti sul futuro dei distaccamenti di Cantù e di Menaggio. Rispetto a Cantù al momento sappiamo essere stato acquisito un terreno su cui verrà realizzata la nuova caserma, ma ancora non è chiaro chi si accollerà l'onere dell'opera. Sull'immobile che ospita i Vigili del fuoco di Menaggio da tempo pende la spada di Damocle dello sfratto, eppure non sono ancora state individuate soluzioni idonee alternative. Al Prefetto di Como chiederemo di farsi portavoce, a livello nazionale, di queste due anomalie. Per quanto riguarda il territorio di Varese ci preoccupiamo di analizzare ogni distaccamento, così da evidenziarne eventuali esigenze o difficoltà da sottoporre all'attenzione delle autorità competenti. Anche su questo fronte la strategia della nostra azione non sarà basata sullo scontro, ma piuttosto sulla ricerca di sinergie e intese, perché solo attraverso la collaborazione e il coinvolgimento di tutti sarà possibile ottenere risultati positivi».

La cerimonia del Sociale

Como celebra il traguardo dell'Unesco

Un "jacquard tapestry" di Fabrizio Musa ha accolto nel foyer del Teatro Sociale di Como organizzatori, invitati, addetti ai lavori e semplici curiosi per la serata evento di domenica 12 dicembre che celebrava la nomina di Como come "Città creativa Unesco", obiettivo raggiunto dopo un tentativo fallito anni fa; se ne è già parlato sul Settimanale. L'alleanza, la collaborazione tra persone ed enti diversi ha portato a questo traguardo che non è un punto di arrivo, ma una partenza; non è una medaglia da appendere sul petto, ma un impegno per il futuro. L'hanno ribadito in diversi

interventi istituzionali a partire dal sindaco Landriscina, che ha caparbiamente ricercato l'obiettivo, facendosi promotore di tante collaborazioni, volte ad unire forze e saperi, perché è "lavorando assieme che si vince" è stato ricordato. Questo vale anche nelle testimonianze che da vari enti sono state presentate. Il prof. Levirini di Fondazione Volta ha poi chiamato sul palco tutti gli artefici dell'operazione per ricevere dalle mani di quattro studenti del Setificio due pezzi di cimosa da annodare per simbo-

leggiare ciò che si è impegnati per il futuro. Il prof. Aldo Grasso, notissimo critico, ha fatto un breve, ma brillante intervento sul significato delle parole cultura e creatività a partire da una pila e una patata, facendo memoria di Volta e di comuni radici linguistiche. Levirini ha poi ceduto il palco a Costanza Ferrarini, che è stata e sarà il punto di riferimento per le attività future di Como città creativa. È stato mostrato poi il video "We are Como, We are creative" fatto per l'assegnazione della nomina in cui accan-

to a dieci doti del territorio se ne aggiunge un'altra: la creatività. La stessa Ferrarini ha presentato una docente dell'Insubria e due giovani dottori, che hanno illustrato il lavoro di ricerca che faranno in futuro in due settori del campo tessile, finanziato con fondi del PNRR. In seguito, ha chiamato Salmoni del Coordinamento delle città creative italiane, che sono una dozzina, e le rappresentanti di Milano, città creativa per la letteratura, e di Biella, come Como città creativa per l'artigianato e l'arte, che hanno richiamato la possibilità di un percorso comune. Chiara Amati, una soprano che aveva aperto la serata con due brani, l'ha chiusa con il canto dell'Inno alla Gioia di Beethoven. Questa apertura verso il futuro vissuta dentro il Sociale, ha visto all'uscita una Città dei Balocchi straripante, con la calca della folla, tra luci, odori di vario genere che arrivavano fino al Municipio, bocche aperte per birre, vin brulè, panini e sciatt a gogò, senza dimenticare le frittelle!!!

ROBERTO RIGHI



Hai un **parente**
o un **amico**
con **problemi**
di **alcol?**

i Gruppi Familiari Al-Anon possono aiutarti.

www.al-anon.it

Numero Verde
800 087 897



Gruppi Familiari Al-Anon

Forza e Speranza per familiari e amici di bevitori problematici.

Gruppi Familiari Al-Anon Italia
per familiari e amici di bevitori problematici
Ufficio Servizi Generali - via Pitteri, 10 - 20134 Milano
telefono 02.58018230 - fax 02.58029713

OPERA EDUCATION

Una nuova opera lirica per ragazzi e famiglie, che ritrae in maniera unica uno dei temi più rilevanti del nostro tempo: l'inquinamento delle acque

Al Teatro Sociale il debutto di “Acquaprofonda”

“Acquaprofonda”, musica di Giovanni Sollima, su libretto di Giancarlo De Cataldo, in co-produzione con il Teatro dell’Opera di Roma, debutta al Teatro Sociale di Como. Giovedì 16 e venerdì 17 dicembre recite per le scuole, sabato 18 dicembre (ore 16 e 20.30) recite per le famiglie. È ormai prossimo il debutto di “Acquaprofonda”, Civic Opera domani – XXV edizione speciale (dai 6 ai 14 anni), all’interno della piattaforma Opera Education. Si tratta di una nuova opera lirica per ragazzi e famiglie, che ritrae in maniera unica uno dei temi più rilevanti del nostro tempo: l’inquinamento delle acque. La musica è stata commissionata a **Giovanni Sollima**; regia di Luis Ernesto Donas, scene di Chiara La Ferita e costumi di Elisa Cobello. La direzione d’orchestra è affidata al giovanissimo direttore Riccardo Bisatti alla guida dell’Orchestra 1813. Federica Livi interpreterà Serena, Benedetta Mazzetto rivestirà i panni di Balena/Madre, Omar Mancini sarà Il Guardiano, Andrea Gervasoni il Vecchio Marinaio e Marco Tomasoni Padron Bu. Questa, in sintesi, la trama dell’opera. Una spiaggia, un’umile casetta, un’imponente fabbrica. La quotidianità della vita della nostra paladina Serena, di suo padre, il Guardiano e di Padron Bu, il proprietario della fabbrica, viene sconvolta dall’arrivo di una gigantesca creatura marina. Grazie all’aiuto del Vecchio Marinaio, Serena saprà convincere il padre ad agire correttamente e aiuterà la balena a liberarsi dalla tanta plastica nella



pancia, rimettendo a Padron Bu i rifiuti inquinanti della sua attività. “L’idea di ‘Acquaprofonda’ risale a un paio d’anni fa – afferma Barbara Minghetti, Direttore della programmazione, ideatrice e curatrice dei progetti “Opera Education” - Ci apprestavamo a celebrare i primi 25 anni di “Opera domani” e desideravamo un’opera contemporanea originale e più che mai attuale, adatta a sensibilizzare ragazzi, famiglie e classi a problemi legati all’inquinamento e a portare in scena temi importanti in questa fase critica di transizione ecologica. Da subito – puntualizza Minghetti – Giovanni Sollima e Giancarlo De Cataldo hanno accettato senza riserve e con loro abbiamo curato la drammaturgia e i messaggi che desideravamo trasmettere”. “Acquaprofonda” è stata selezionata tra i finalisti per l’Education Fedora Prize 2020 ed è stata apprezzata da tutto il network di Opera Europa. Diversi sono i partners che hanno creduto nel progetto, fra questi “Legambiente” e “Limonta” che hanno fornito i tessuti per realizzare i costumi di Padron Bu e dei suoi seguaci; “Orticolario” e “Floriana Bulbose” che hanno offerto i bulbi di Muscari armenicaum che riceveranno i bambini che prenderanno parte al progetto. Dichiarò Simona Roveda, Presidente Teatro Sociale di Como AsLiCo: “La mia visione del Teatro Sociale è quella di voler rendere il teatro non solo luogo di riflessione costante su temi di attualità, ma portatore proattivo di messaggi, che possano sensibilizzare il pubblico, i nostri “stakeholders” e partners, la collettività e chi ci segue, ai temi legati alla sostenibilità ambientale, in un momento molto critico, in cui non si può indugiare. Scelte strategiche e lungimiranti – conclude Roveda

– abbinate ad azioni concrete, sono ora urgenti e necessarie. Il progetto “Acquaprofonda” incarna molto bene questa visione”. Venerdì 17 dicembre, a partire dalle ore 14.30, nella Sala Zodiaco ci sarà una tavola rotonda in cui interverranno Simona Roveda (Presidente Teatro Sociale) e Claudio Bocchietti (Presidente Società dei palchettisti). Queste le tematiche che verranno affrontate: “Verso la Sostenibilità” (Simona Roveda), “Progetto Next Stage di Opera Europa e Fedora” (Celia Grau), “Come organizzare un Teatro Green” (Valentina Bressan), “Primi passi per un Teatro Green” (Anna Maria Meo), “Come l’opera può parlare e intervenire su temi attuali: Acquaprofonda” (Barbara Minghetti), “Può un Festival essere sostenibile?” (Alessandro Tommasi). Seguirà, sabato 18 dicembre (ore 14.30), “Family Lab”. A precedere “Acquaprofonda” ci sarà giovedì 16 dicembre (ore 20.30), al Teatro Sociale, “Giovanni Sollima in concerto”. Con il suo violoncello, un Francesco Ruggieri del 1769, ha abituato il pubblico a programmi ricchi di suggestioni sonore provenienti da ogni epoca e da ogni tecnica, in un’alternanza che offre l’opportunità di ascoltare gli ingranaggi geometricamente perfetti di Bach (“Suite n. 3 in do maggiore BWV 1009”), le riflessioni del tardo Ottocento provenienti dalla Finlandia di Sibelius, i primi esiti di una contemporaneità dissacrante con i “Tre pezzi per clarinetto” (qui eseguiti per violoncello) di Stravinskij e alcune pagine rare del Settecento, riconducibili a Dall’Abaco, sino a un brano rock (“Angel” di Jimi Hendrix), il tutto in alternanza a brani composti dallo stesso Sollima, già considerate pagine autorevoli della musica classica contemporanea. Il concerto inizia con “Song” da “Acquaprofonda”.

Pagina a cura di ALBERTO CIMA

Preselezioni. Un calendario fitto

AsLiCo al via la 73° edizione

Le domande di iscrizione alla settantatreesima edizione del Concorso AsLiCo per giovani cantanti lirici devono pervenire entro lunedì 10 gennaio 2022. Questo il calendario delle preselezioni: Poznan, Grand Theatre, 12 gennaio; Como, Teatro Sociale, 15 e 26 gennaio; Roma, Accademia Filarmonica Romana, 17 e 18 gennaio; Avignone, Opéra Grand Avignon, 19 gennaio e Catania, Teatro Massimo Bellini, 24 gennaio. Le Eliminatorie si effettueranno giovedì 3 e venerdì 4 febbraio; la Semifinale sabato 5 febbraio e la Finale domenica 6 febbraio (ore 15.30). È questo un appuntamento atteso da molti giovani cantanti, che sempre numerosi si iscrivono per accedere ad audizioni e selezioni. Da sempre è valutato da una giuria internazionale. Negli ultimi 72 anni ha consacrato vari artisti: Carlo Bergonzi, Anita Cerquetti, Angelo Loforese, Renata Scotto, Luigi Alva, Piero Cappuccilli, Mirella Freni, Maria Chiara, Giorgio Zancanaro, Katia Ricciarelli, Carlo Colombara,

Le domande di iscrizione al concorso per giovani cantanti lirici dovranno pervenire entro lunedì 10 gennaio 2022

Giuseppe Sabbatini, Michele Pertusi e Ambrogio Maestri (tanto per citare alcuni nomi) e ha segnato l’avvio, per alcuni, di una brillante carriera. Il concorso è strutturato in due sezioni: Sezione A “per il ruolo”, per due produzioni: i tre ruoli principali per “La Traviata” di Verdi e i ruoli del “Don Giovanni” di Mozart. Sezione B “Voci emergenti”. La manifestazione si svolge



d’intesa con il circuito di Opera Lombardia (Teatro Grande di Brescia, Teatro Ponchielli di Cremona, Teatro Donizetti di Bergamo, Teatro Sociale di Como/AsLiCo, Teatro Fraschini di Pavia) e la Fondazione Teatro alla Scala di Milano, con il patrocinio del Ministero per i Beni Culturali e Regione Lombardia, con il sostegno di Fondazione Cariplo, in sinergia con il Comune di Como e la Società dei Palchettisti. “Da quasi vent’anni – ha dichiarato Giovanni Vegeto, direttore generale del Teatro Sociale di Como – ho il privilegio di fare parte della Commissione del Concorso AsLiCo. In questi lustri i nomi di oltre 3000 cantanti arrivati al concorso sono apparsi nei cartelloni di prestigiosi teatri e sale da concerto in tutto il mondo. La nostra piccola e grande soddisfazione – puntualizza Vegeto – è aver

contribuito ad incoraggiare e sostenere queste voci nella fase più delicata e incerta della loro carriera, quella iniziale, dando loro fiducia e la possibilità di esprimere le loro potenzialità, in diverse produzioni liriche, concerti, cui arrivano dopo aver seguito le masterclass dell’AsLiCo Academy. Le qualità artistiche che ogni anno ritroviamo nei giovani cantanti, che si presentano al concorso, rafforzano in noi la certezza e infondono nuova speranza che la lirica e, in particolare, l’arte del bel canto verranno traghettate, con sempre nuova linfa vitale, in buone mani”. Conclude Vegeto: “Siamo felici quest’anno di aver ripreso attività di preselezione in presenza, in diverse città europee: da Poznan a Roma, da Avignone a Catania e garantire accesso al concorso a musicisti provenienti da tutto il mondo”.

Sociale

■ **Fine anno**
Il 31 dicembre
Lo Schiaccianoci

Un emozionante ultimo dell’anno, venerdì 31 dicembre (ore 18), al Teatro Sociale di Como con il balletto “Lo Schiaccianoci” di Caikovskij a cui seguirà la cena di gala sul palcoscenico del Sociale in attesa del brindisi di mezzanotte (biglietti per lo spettacolo da 22 a 40 euro; completo 180 euro). “Lo Schiaccianoci” è un balletto in due atti. Libretto di Marius Petipa e Vasili Vainonen, basato sulla fiaba di E.T.A. Hoffmann. Qui è proposto con il Russian Classical Ballet, coreografie di Marius Petipa e Lev Ivanov. Costumi e direzione artistica di Evgeniya Beshpalova. Il “Russian Classical Ballet si propone di conservare integralmente la tradizione del balletto classico russo. La compagnia è composta da un cast di ballerini diplomati nelle più prestigiose scuole coreografiche (Mosca, San Pietroburgo, Novosibirsk, Perm).

Dominioni Editore. Le interessanti proposte della casa editrice comasca: dalla Divina Commedia in dialetto, ad un libro testimonianza sull'ultima guerra, ad un gioco in scatola dedicato ad un personaggio comune e particolare: l'“Umarell”

Sotto l'albero storia, cultura e...

Si presenta ricco di offerte anche quest'anno il “carrello” natalizio della libreria Dominioni. Tre proposte che abbracciano età e passioni diverse, fedeli allo stile di un editore da sempre attento al territorio, alla sua storia, alle sue peculiarità, ai suoi abitanti. Prodotti di nicchia, dunque, come può esserlo “La Divina Commedia” in dialetto comasco, a misura di cultori e appassionati del Sommo poeta; testimonianze storiche che guardano all'ultima guerra con “Il fucile dietro la schiena”, ma anche idee a misura di famiglia, con intrattenimenti “didattici” come il gioco in scatola “La Giornata dell'Umarell”.

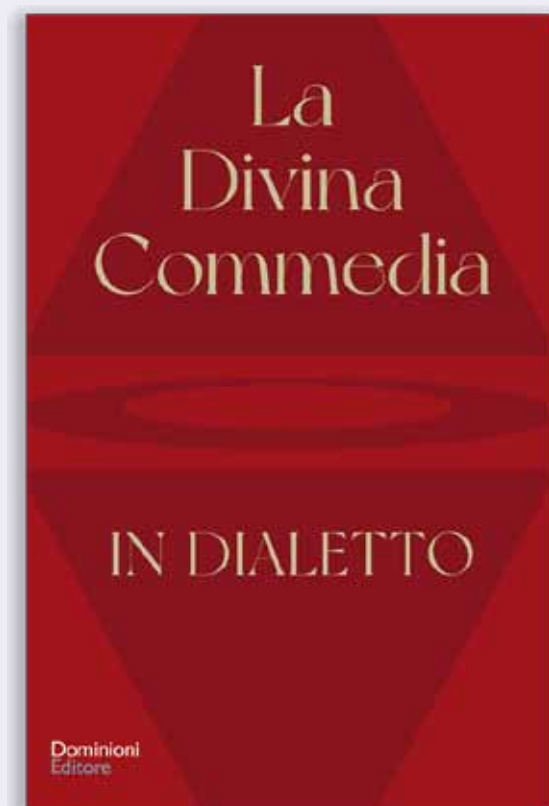
IL FUCILE DIETRO LA SCHIENA



Il fucile dietro la schiena è il dramma di un padre descritto lucidamente dai suoi figli. Nel 1943, come tanti altri soldati italiani colti alla sprovvista dall'armistizio, il sottotenente luinese Natale Schiani viene deportato nei campi di concentramento dei nazisti. Diventerà un internato militare e subirà la crudele vita del lager per ben due anni. Nel 2013, all'età di 91 anni, Natale si spegne. Lascia ai suoi figli un'eredità molto particolare: un cassetto contenente le lettere che il padre e la sua famiglia si scambiarono durante il suo internamento. Oggi, grazie all'aiuto di quelle lettere, Mario e Paolo hanno ricostruito la vicenda di Natale, mettendo a fuoco il dilemma che logorava i prigionieri italiani nei campi di concentramento: cedere e aderire alla Repubblica di Mussolini per essere liberati, oppure resistere alla fame e al freddo pur di non allearsi al “nemico”? Che cosa fare, allora? Resistere, tenere duro, sopportare e, in un certo senso, sfidare il destino? Oppure aderire, sostentarsi grazie al miglior vitto riservato agli “optanti”, tornare in Italia, forse rivedere la famiglia? In fondo, basta una firma. Invece di limitarsi a una semplice redazione della corrispondenza epistolare, i fratelli Schiani sono riusciti a trasmettere lo stato d'animo di Natale e di chi, sia da lontano sia da vicino, ha vissuto con lui l'inferno del lager. Il fucile dietro la schiena è una testimonianza unica, insolita, in cui la voce dei figli, discreta e partecipe, si fonde con quella del padre, dando vita a un racconto personale e ad una ricostruzione storica ampia e dettagliata. Uno sguardo sull'altra resistenza. Tra le pagine più dolorose della nostra storia si trova sicuramente quella dei militari italiani ridotti in schiavitù nei lager nazisti dopo l'8 settembre 1943, i cosiddetti “Schiavi di Hitler”. L'8 settembre è lo storico giorno di armistizio in cui, l'esercito italiano, colto di sorpresa e allo sbando, si trovò alla mercé della rabbia tedesca. Identificati con il termine di IMI (Internati Militari Italiani), i militari italiani non furono mai considerati ufficialmente dei veri prigionieri di guerra. Sprovvisi della tutela internazionale che questa condizione avrebbe loro conferito, vennero rinchiusi nei lager nazisti. Spogliati di tutto, ridotti a dei numeri, gli IMI furono

obbligati ai lavori forzati, allo stremo delle forze per la mancanza di cibo. “Il fucile dietro la schiena - scrive nella prefazione Gianfranco Giudice - è un libro di storia e di moralità nella storia, raccontata attraverso l'esperienza di quelle che gli studiosi chiamano “le fonti basse”, ovvero quelle che non provengono dalle istituzioni, dalle classi dirigenti e da chi produce i documenti ufficiali, bensì dalle classi subalterne che la storiografia tradizionale ha considerato sempre oggetto piuttosto che soggetto. I ricordi familiari, le lettere di Natale, di suo padre, della madre, della sorella e di alcuni amici sono un'espressione diretta che permette uno scandaglio diverso e più ricco rispetto alla storia raccontata nei manuali e nelle opere complessive... Emerge la voglia di sorridere nonostante tutto, la ricchezza fatta dai tanti colori dell'anima umana che non sa rinunciare alla battuta e all'ironia anche nelle situazioni peggiori...” “Il fucile dietro la schiena”, Mario Schiani - Paolo Schiani, Dominioni Editore, 182 pp, euro 16,50.

LA DIVINA COMMEDIA IN DIALETTO



È possibile leggere lo stile di Dante, alto e complesso, attraverso il nostro dialetto? Alla base del gigantesco lavoro del traduttore Paolo Elia Sala c'è proprio questa domanda. Partito da un'idea del tutto sperimentale, Sala è riuscito a rivestire il capolavoro dantesco di una nuova lingua. Quello di Sala è un dialetto ricco, efficace, duttile, in grado di ricreare l'atmosfera di Dante, di seguire il flusso del suo linguaggio, senza mai tradirne lo spirito. Dal testo emerge la straordinaria vivacità ed efficacia dell'espressione dialettale nel risolvere certe difficoltà del discorso dantesco che, a prima vista, si sarebbero potute ritenere insuperabili. “La mia traduzione della Divina Commedia - scrive l'autore - è nata quasi per caso e con uno scopo semplicemente sperimentale: quello cioè di saggiare le possibilità del nostro dialetto nell'esprimere un genere di poesia di alto livello, qual è appunto il capolavoro universale di Dante Alighieri... La novità della mia opera consiste nell'aver messo in atto una traduzione effettiva e non un rifacimento in chiave più o meno umoristica, burlesca o parodistica del grande poema”. Ad arricchire l'opera, tradotta principalmente con il dialetto di Torno, anche 46 illustrazioni di Giuseppe Allevi che mostrano luoghi, personaggi, situazioni, creature orrende, visioni angeliche dei passaggi più belli della Commedia. Il dialetto di Torno appartiene al ceppo delle parlate comasche e, tra di esse, è forse quella più prossima al dialetto di Como città. In esso però sono confluite anche voci di altri dialetti di tipo lombardo - milanese e in particolare quelle dei vernacoli, come il milanese. Si trovano anche traccia del ticinese,

attraverso i tanti spostamenti dei tornaschi e anche modi di dire dei paesi dell'alto Lario fino alla Valtellina. “In del bell mezz del viagg de nosta vita, me sunt impetulaa dent in d'un busch: èri perdiù la strada, quella drizza, in del garbiù di piant e, per ul fusch, andavi in giir ‘me ‘n oorb, pien de pagùra, pestandu dent, de scià e de là, i mè crust” “La Divina Commedia in dialetto”, a cura di Paolo Elia Sala 248 pp, ill. euro 25.

LA GIORNATA DELL'UMARELL



La Giornata dell'Umarell è il gioco in scatola che ogni pensionato (dentro e fuori) deve assolutamente avere! Chi è l'Umarell? L'Umarell è il termine con cui si identifica l'anziano che, mani dietro la schiena, si apposta fuori da un cantiere e “supervisiona” i lavori. Un semplice “ispettore del tempo perso”? In verità, è molto più di questo... “Umarell” è uno stile di vita, un modo di pensare. Per alcuni, una “professione” a tempo pieno. La giornata dell'Umarell, quindi, è il gioco in scatola per tutti quelli che... Se il supermercato apre alle 7.30, alle 7.29 sono già all'ingresso, in pole position, con le mani sul carrello, in frenetica attesa dell'apertura, attenti a non farsi superare dal “collega” arrivato 15 secondi dopo... Sono in lotta contro le code in Posta e, tra una commissione e l'altra, passano dal tabaccaio a tentare la fortuna con un Gratta e Vinci. ... Una partita a carte con gli amici è meglio di un programma in televisione ...Le vere olimpiadi si svolgono alla bocciola e, la balera, è la vera discoteca! ... “Ho un po' di verdura del mio orto da darti, quando passi a trovarmi!?” ... A una certa età si torna a scuola, o addirittura all'asilo. . . ma a prendere i nipotini o come volontari per il piedibus. ... Ma soprattutto è il gioco per chi la vista di un cantiere vale più di qualsiasi altro panorama! **Il gioco.** Ogni mattina un umarell si sveglia e sa che dovrà correre più degli altri per essere il primo della fila... Il tabellone ripropone i luoghi e i colori di una vivace cittadina. Prima di cominciare, ogni giocatore posiziona la sua pedina - umarell in uno dei quattro angoli del tabellone, dove si trovano le abitazioni ideali dei protagonisti. Da questo momento, tirando il dado, gli umarell “escono” di casa per raggiungere lo scopo del gioco: arrivare al centro del tabellone per ammirare il Grande Cantiere. Un vero spettacolo per gli occhi. . . Semplice, vero? Non proprio. Perché prima di avviarsi verso il Grande Cantiere, gli umarell dovranno sbrigare degli impegni irrimandabili. Ogni giocatore dovrà raggiungere sei obiettivi, e completare la sua scheda “La mia giornata”. Dovranno muoversi da una parte all'altra del tabellone e raggiungere, quindi, sei luoghi diversi. Solo una volta completata la scheda, si potrà “correre” verso il Grande Cantiere. Ma tra le strade che s'intersecano nei vari punti della cittadina, gli Umarell dovranno misurarsi con delle carte “Imprevisto” che stravolgeranno le strategie di gioco, muovendo, spostando o, addirittura, fermando i giocatori. Ci sarà solo un vincitore. **La Giornata dell'Umarell. Il gioco del vero pensionato. Euro 34,50.**

Sintesi a cura di m. ga.

A Olgiate Comasco il “cuore” di Agorà 97

Da qualche mese la Cooperativa, che gestisce cinque comunità residenziali in provincia di Como, ha una nuova sede operativa



SERGIO BESSEGHINI

A donare lo spazio la sig.ra Tina Molteni, scomparsa agli inizi del 2021, molto nota in paese per il suo impegno nel volontariato, e molto legata a “Casa di Gabri”.

di Marco Gatti

Una nuova casa per Agorà 97. O meglio: un cuore nuovo. Da qualche mese ad Olgiate Comasco, in via Verdi, al civico 4, la cooperativa ha trasferito la sua sede operativa. Lì batte, oggi, a tutti gli effetti il cuore di Agorà 97, dentro un complesso polivalente che sarà il centro nevralgico di coordinamento delle molteplici attività fornite da questa realtà. «Lo spazio in cui ci troviamo oggi - ci spiega **Sergio Besseghini**, responsabile delle comunità sociosanitarie di Agorà '97

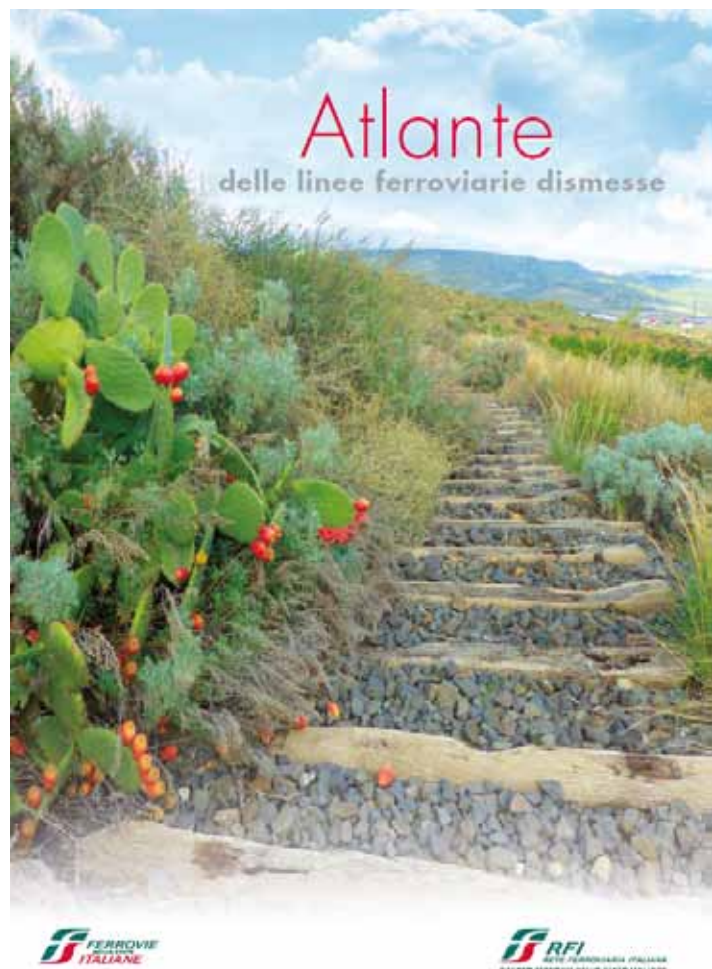
nell'accoglierci ad Olgiate - è il frutto del generoso dono di una donna straordinaria, spirata all'inizio di quest'anno. La sig. ra **Tina Molteni** era molto conosciuta ad Olgiate per il suo impegno nel volontariato e nell'associazionismo. Ed è proprio come volontaria che ha conosciuto la nostra cooperativa, conservando nel cuore, in

particolare, l'esperienza con i bambini di “Casa di Gabri”. Ai piccoli ospiti voleva molto bene, al punto che negli ultimi anni si era attivata con numerose iniziative di raccolta fondi a supporto della casa. Siamo molto riconoscenti a Tina per aver individuato in noi la realtà che più era vicina al suo spirito straordinario. E una volta ricevuto in dono



■ Il volume va ad aggiornare i contenuti della prima edizione datata 2016

Il nuovo “Atlante delle linee ferroviarie dismesse”,



Rete Ferroviaria Italiana ha recentemente realizzato la nuova edizione dell'Atlante delle linee ferroviarie dismesse. Si tratta di un volume che va ad aggiornare i contenuti della prima edizione datata 2016. Si tratta di una pubblicazione che descrive, con schede corredate di dati tecnici, storici, fotografie e mappe dettagliate (nonché con qualche accenno ai contesti circostanti) quanto è ancora esistente di tante linee ferroviarie realizzate tra la fine del XIX secolo ed i primi 40 anni del '900 di proprietà del Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane, fornendo inoltre alcuni elementi utili idonei al fine di comprenderne le potenzialità perché, mai dire mai, un giorno sugli stessi sedimi potrebbero tornare a viaggiare i convogli ferroviari. L'importante è che non si assista ad uno smantellamento come quello che ha interessato la linea delle Ferrovie Nord Milano-Grandate-Malnate già pochi mesi dopo la sua chiusura all'esercizio avvenuta nel 1966 nel nome di un trasporto su gomma che, soprattutto in questi ultimi decenni, ha mostrato tutti i suoi limiti in termini di efficienza e di efficacia temporale del servizio, per non parlare, poi, delle evidenti ripercussioni ambientali. La quasi totalità dei tracciati censiti nel volume sono stati chiusi all'esercizio ferroviario principalmente per l'insufficiente domanda di trasporto e già nel 2016 il volume suscitò interesse ed emozioni che superarono di gran lunga le aspirazioni dei redattori. Tutto ciò ha indotto RFI a proseguire nello studio e nella presentazione al pubblico italiano delle linee dismesse. Alcuni dei tracciati approfonditi dal volume riguardano, o sono limitrofi, il nostro territorio. Si pensi, ad esempio, al tratto dismesso “Calolziocorte Olginate-Cernusco Merate”, già paesi in provin-

cia di Como ed oggi di Lecco, che si estende per circa 8 km (non comprendendo i tratti interni alle stazioni di Olgiate-Calco-Brivio e il tratto terminale di Calolziocorte-Olginate, comuni con gli attuali binari in esercizio). La tratta venne inaugurata nel 1873 ed era a binario unico con scartamento ordinario, elettrificata solo in seguito. Il tratto è stato dismesso nel periodo tra gli anni 2000-2009 a seguito delle varie attivazioni del nuovo tracciato, compreso il raddoppio di parte dei binari, della linea ferroviaria Monza-Lecco-Colico-Tirano. Altro interessante esempio è invece costituito dalla tratta dismessa a seguito della costruzione di una nuova variante, tra San Cassiano, comune di Prata Camportaccio, e Chiavenna. Si tratta di un tragitto che pur in meno di 2 chilometri presenta ben 3 gallerie ed 11 ponti in muratura. In Provincia di Como i tratti di ferrovie dismesse, come nel caso dell'ex linea Grandate-Malnate, non sono di proprietà di Rete Ferroviaria Italiana. Si pensi, ad esempio, anche alla ferrovia della “Valmorea”, ovvero la Castellanza-Mendrisio attivata nella sua lunghezza complessiva di oltre 36 chilometri nel 1928 e chiusa, dopo soli due anni, al servizio viaggiatori. Rimase attivo il servizio merci fino a Valmorea, limitato successivamente a Castiglione Olona. Nel 1943-44, durante la seconda guerra mondiale, le officine di riparazione delle Ferrovie Nord furono trasferite da Saronno a Valmorea e la linea fu riattivata come raccordo ad uso interno. Terminata la guerra la linea fu nuovamente abbandonata e nel 1952 fu chiuso al servizio viaggiatori anche il rimanente tronco Castellanza - Cairate Lonate Ceppino, dove sopravvisse fino al 1977 solo il traffico merci. A partire dal 1995, in fasi successive, il tratto Malnate Olona - Mendrisio è stato ripristinato per la circolazione di treni turistici amatoriali. Infine vale la pena di ricordare anche la ferrovia Menaggio-Porlezza, attiva tra il 1884 ed il 1939 a cura della Società Anonima Prealpina di Trasporti che nei suoi 12 chilometri e 200 metri faceva fermate, oltre

Agorà 97 da 25 anni al servizio della disabilità

La Cooperativa Sociale Agorà 97 viene costituita nel giugno del 1997. Oggi gestisce 5 comunità residenziali accreditate a livello regionale e sede di tirocinio universitario:

- **Casa 4 venti**, a Valmorea: comunità sanitaria a media intensità assistenziale per persone con malattia psichica;
- **Casa di Gabri**, a Rodero: (che diventerà Casa di Gabri e Luca, assorbendo lo spazio polivalente per le attività risocializzanti dei piccoli ospiti di Casa di Gabri e delle loro famiglie): comunità socio sanitaria per minori con disabilità gravi o gravissime, ad alta complessità assistenziale;
- **Casa di Enrico**, ad Albiolo: comunità sociosanitaria per giovani con deficit intellettivo e disturbi del comportamento;

- **Casa di Miro**, a Rodero: comunità alloggio disabili per persone anziane con problematiche di tipo psichiatrico e intellettivo;
- **Casa di Guido**, ad Albiolo: comunità alloggio disabili per persone con fragilità di tipo fisico, intellettivo o psichiatrico di grado lieve. Oltre alle comunità Agorà '97 gestisce:
- **l'Oasi di Tina**, complesso polivalente con sede ad Olgiate Comasco dove sono ubicati alcuni servizi della cooperativa;
- **65 dipendenti** (infermieri, educatori, psicologi, fisioterapisti, tecnici della riabilitazione psichiatrica, operatori sociosanitari, assistenti sociali);
- **15 consulenti**;
- 4 convenzioni con enti pubblici o privati;
- **45 ospiti** attualmente in comunità (in 25 anni sono più di 500 le persone che sono state accolte);
- **60 volontari** (appartenenti all'associazione Volagorà);
- 2 giovani in Servizio Civile Nazionale;
- 25 anni di copertura assistenziale altamente qualificata 24 ore su 24

questo sito abbiamo deciso di chiamarlo "Oasi di Tina" perché, con le sue strutture e l'ampio giardino, è davvero come una piccola oasi, a pochi chilometri dal centro di Olgiate».

«Nella nostra idea - conferma Bessighini - questo diventerà il polo organizzativo di tutte le attività di Agorà 97. Il centro da cui si diramano le altre comunità residenziali, ciascuna con la propria autonomia gestionale. Qui vengono elaborate le progettualità che interessano le diverse strutture; qui hanno luogo i consigli di amministrazione; si svolgono i percorsi di formazione degli operatori e le attività di equipe; si riuniscono i volontari, circa una sessantina, dell'associazione Volagorà; qui gli ospiti delle nostre strutture possono svolgere, quando le stagioni lo permettono, attività lavorative legate alla cura del verde».

Eccolo il cuore, a pulsare sangue, energia, vita alle altre case. "Casa di Gabri" (che a partire dal nuovo anno diventerà

"Casa di Gabri e Luca", incorporando quest'ultima), "Casa di Miro", "Casa Quattro Venti", "Casa di Enrico", "Casa di Guido", questi i petali del fiore di Agorà. Una cinquantina le persone complessivamente accolte, in forma residenziale, assistite da 65 operatori, per la stragrande maggioranza assunti con contratti a tempo indeterminato. Ad integrare la squadra anche un importante team di consulenti. «Nella nostra attività ci avvaliamo di consulenze dirette sulla persona da parte liberi professionisti - spiega Bessighini - ma anche di convenzioni specifiche con enti pubblici e privati. Tra queste, ad esempio, quella con Asst Lariana per quanto riguarda le prestazioni pediatriche a Casa di Gabri e che consente, a giorni alterni, di avere un medico presente in struttura per un paio d'ore. Così come quella con "La Nostra Famiglia" per prestazioni di tipo logopedico, fisioterapico e di neuropsichiatria infantile. Altre

convenzioni sono state attivate anche con alcune università: gli studenti del master di cure palliative pediatriche dell'Università di Bologna svolgono la loro settimana di tirocinio proprio in casa "Casa di Gabri"; ma siamo legati anche all'Università dell'Insubria e all'Università Cattolica...».

Si accennava anche a ruolo dei volontari. «I nostri volontari sono un bene prezioso. Integrano il lavoro degli operatori con una presenza ovviamente non professionale, ma che risponde ad un bisogno di vicinanza e relazione molto richiesto dagli ospiti delle nostre comunità. Il Covid ha purtroppo "congelato" il mondo del volontariato, e costretto molte associazioni a una grande fatica per mantenere la continuità delle attività che avevano previsto. Fatica che è stata anche nostra, anche se per fortuna, da qualche tempo alcuni volontari hanno ripreso ad accedere alle strutture a supporto di progetti specifici. Oggi

c'è un grande desiderio di ripartire, di mettersi in gioco, di donare il proprio tempo agli altri. Lo dimostra l'importante adesione, circa cento iscritti!, che ha riscosso il corso che abbiamo promosso ad Olgiate per diventare volontari. Cinque appuntamenti, da settembre 2021 a marzo 2022, presso il Medioevo di Olgiate Comasco. Un percorso di crescita, personale e di gruppo, rivolto a chi intende contribuire alla costruzione di una socialità più umana ed inclusiva. Il corso offre questa opportunità, ma vuole essere anche un'occasione per farci conoscere sul territorio ed entrare in relazione con esso. Fedeli allo spirito della sig. ra Molteni non è infatti nostra intenzione limitare l'attività dell'"Oasi di Tina" un uso unicamente funzionale ad Agorà 97, ma vorremmo poterla aprire alle esigenze della terra che ci circonda, attraverso progettualità tutte da inventare». Un'oasi, insomma, che non vuole essere un'isola.



non solo memoria



che ai due capolinea, a Grandola, Bene Lario, Piano, S. Pietro Sovera e Tavordo. Come per la Grandate-Malnate anche in questo caso la sede ferroviaria non è più armata ma il sedime è rintracciabile per quasi tutto il suo percorso, salvo qualche interruzione. In alcuni suoi tratti (Bene Lario-Tavordo) è stata convertita in un percorso ciclo-pedonale. Ed è il favorire anche la riconversione di questi tracciati ad uso turistico una delle motivazioni che hanno portato alla redazione dell'Atlante. Questa, ed altre pubblicazioni, vogliono infatti supportare lo sviluppo della rete di mobilità sostenibile in tutta Italia attraverso la sinergia tra i progetti di riuso dei binari non più in esercizio e un network di forte interesse turistico-naturalistico costituito da cammini, "greenways" e piste ciclabili già esistenti o in fase di studio e progettazione. (L.Cl.)

Scatole in dono per aiutare chi vive la solitudine

Una scatola per aiutare i meno fortunati. All'idea, che si sta diffondendo in molte realtà del territorio, hanno aderito anche le Rsa di Lomazzo e di Bregnano. Il progetto consiste nel preparare delle scatole da destinare ai nonni e alle nonne delle due strutture. Ogni scatola deve comprendere un oggetto caldo (come ad esempio uno scialle, una pashmina, un paio di guanti senza dita o una copertina); un prodotto di bellezza (tra cui, per esempio un deodorante, la lacca, dell'acqua profumata o delle creme neutre); qualcosa di goloso (come caramelle gelee o del cioccolato al latte o fondente (senza nocciole). E un libro, una rivista o delle parole crociate, ed infine un biglietto gentile, dove scrivere un pensiero che nasce dal cuore. All'esterno va indicato se è per una nonna o un nonno. Il termine ultimo per la consegna delle scatole è domenica 19 dicembre. Possono essere portate alla sede dell'Auser, in piazza Volta, il venerdì dalle 14 alle 17; o in biblioteca, in Brolo San Vito, tutti i giorni dalle 14 alle 19. (L.o.)

Coldiretti: «Salviamo le vacanze sulla neve»

Occorre salvare le vacanze sulla neve di 3,8 milioni di italiani che prima della pandemia erano andati in vacanza in montagna nelle feste di fine anno, per non fermare la ripresa economica ed occupazionale di quei territori. Lo rimarca Coldiretti Como Lecco attraverso il presidente Fortunato Trezzi: «Si tratta di una opportunità destinata ad avere effetti non solo sulle piste da sci ma sull'intero indotto delle vacanze in montagna, dall'attività dei rifugi alle malghe fino agli agriturismi già duramente colpiti dalle limitazioni di Natale e Capodanno esattamente dodici mesi fa». Proprio dal lavoro di fine anno, nelle aree montane, dipende buona parte della sopravvivenza delle strutture agricole con le attività di allevamento e coltivazione svolgono un ruolo fondamentale per il presidio del territorio contro il dissesto idrogeologico, l'abbandono e lo spopolamento. L'Italia può contare su oltre 7500 agriturismi situati in montagna dove svolgono una funzione centrale per la tutela del territorio e la difesa della biodiversità a sostegno del turismo sostenibile che è stato scelto dalla Fao quest'anno come tema della giornata della montagna. Una

realtà importante anche nelle due province lariane, dove si contano 245 strutture agrituristiche, suddivise tra i 166 di Como e i 79 di Lecco: alla base del loro successo c'è la possibilità di trascorrere le vacanze a contatto con la natura ma anche di mangiare i piatti della tradizione, i cui segreti sono conservati da generazioni nelle campagne. Occorre inoltre "ricordare e sostenere il ruolo di agricoltura e allevamento svolti in ambiente montano, che assicurano la vitalità delle nostre Alpi, disegnandone in modo profondo le forme ed i colori. La montagna rischia l'abbandono per le difficoltà che hanno costretto centinaia di migliaia di aziende agricole a chiudere i battenti per la mancanza di opportunità". "Il rischio concreto è lo spopolamento della montagna anche dalla presenza degli allevamenti, che hanno garantito fino ad ora biodiversità, ambiente e equilibrio socio-economico delle aree più sensibili del Paese perché - conclude la Coldiretti - quando una stalla chiude si perde un intero sistema fatto di animali, di prati per il foraggio, di formaggi tipici e soprattutto di persone impegnate a combattere l'abbandono e il degrado spesso da intere generazioni".



MONS. AMBROGIO DE BATTISTA A MANDELLO

Vijayavada: in questa città dell'India, il 15 dicembre 1971, cinquant'anni fa moriva, **mons. Ambrogio De Battista**. Nativo della terra mandellese, sacerdote diocesano del Pime, consacrato vescovo nel 1951 presso l'arcipretale di S. Lorenzo a Mandello del Lario da mons. Felice

19 dicembre. Originario del paese rivierasco, sacerdote del Pime, fu consacrato vescovo nel 1951. Morì in India Mandello ricorda mons. Ambrogio De Battista

Bonomini, la stessa chiesa in cui il 19 dicembre 2021 alle ore 11 verrà ricordato con una S. Messa celebrata da **don Giuliano Zanotta**. Un doveroso momento, voluto dal nipote **Riccardo Gatti**, custode dei ricordi epistolari e fotografici del parente che con altri illustri vescovi, preti, suore e religiosi fa degna parte di quel patrimonio di vocazioni nate in questo centro rivierasco. Scorrendo tra i ricordi di mons. De Battista in ambito locale, lo troviamo in una sua parentesi in terra natia, il 7 giugno 1952 nella cerimonia di benedizione del pavimento della edificata chiesa del Sacro Cuore ubicata nella parte alta della cittadina lariana. Il vescovo missionario, nato il 22 maggio 1905 da Luigi De Battista e Curioni Rosa, venne battezzato con i nomi di Ambrogio Francesco. Studente presso il Pontificio Istituto Missioni Estere, da sacerdote venne destinato a Vijayavada. Il suo grandissimo lavoro di evangelizzazione tra il popolo gli valse, da parte di Papa Pio XII la nomina a vescovo il 13 dicembre 1951. Tra l'album dei

ricordi, custodito da Riccardo Gatti, l'anello episcopale dello zio. Il 1962 segna per il presule un ritorno in Italia per la partecipazione all'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II. Nel 1970 una foto di mons. Ambrogio De Battista lo ritrae nel giardino della sua abitazione mandellese, mettendo in luce l'attaccamento al suolo natio e ai parenti che a mezzo secolo dalla sua scomparsa lo vogliono ricordare. Con loro anche l'amministrazione comunale nella persona del sindaco **Riccardo Fasoli** che presenzierà alla S. Messa accanto al Gonfalone della città mandellese, la stessa che tramite il primo cittadino dall'ora donò al vescovo missionario il Pastorale. Il Pastorale, simbolo di guida delle comunità, a Mandello è conservato nel locale Museo Diocesano e sarà portato in chiesa per l'occasione della S. Messa commemorativa. A ricordo di un Vescovo che ha segnato il cammino della fede mandellese. A Vijayavada, terra dove ha svolto il suo ministero, riposa la sua salma. (al. bo.)



RICCARDO GATTI NIPOTE DI MONS. AMBROGIO DE BATTISTA



A Molina di Mandello le realtà di volontariato in mostra. Presente anche il Centro di Ascolto Caritas

Era presente anche il Centro di Ascolto Caritas di Mandello, lo scorso 10 dicembre, alla mostra delle associazioni di volontariato che annualmente si tiene a Molina di Mandello. Gradito ritorno di un'iniziativa, preziosa occasione di visibilità e promozione dei diversi sodalizi attivi sul territorio, che era stata costretta a fermarsi a causa della pandemia. Nella foto la presidente del Centro di Ascolto Caritas Daniela Redaelli (prima da sinistra) con due volontarie.

Spazio in particolare alla creatività nei presepi

Anche in Bassa Comasca tante iniziative in vista del Natale

Tante le iniziative in programma in Bassa comasca in vista del Natale. A Manera è stato lanciato il concorso "Cos'è per te il Natale", un'idea della parrocchia e dell'associazione Manera Scighera. I lavori dovranno essere consegnati prima possibile. Tutte le realizzazioni verranno raccolte e postate sui social. Sarà possibile votarle fino alle 24 del giorno di Natale. Può essere un disegno, un presepe o un albero decorato: l'importante è che ogni creazione racchiuda il vero significato del Natale. È possibile inviare una foto via Facebook nella pagina dell'oratorio Manera o su Instagram a oratorio.manera come messaggio privato. L'associazione Manera Scighera ha in calendario anche un "aperitivo augurale": appuntamento domenica 19 dicembre al termine della Messa sul sagrato della chiesa per un brindisi in vista del Natale ormai prossimo. In serata, concerto con "Natale in musica". Dalle 20.45 nella chiesa di

San Bartolomeo a Manera si esibirà il "Angels Chorus". All'esibizione parteciperà anche il coro Regina Pacis di Saronno. L'ingresso è gratuito, ma è obbligatorio mostrare il Green pass. I posti sono limitati: iscrizioni via mail a angeluschorus.manera@gmail.com. A Rovellasca invece fino al 6 gennaio si potrà "andare per Presepi", che saranno esposti in numerose vie del paese. Quindi i partecipanti, tra cui otto famiglie. Gli altri sono stati allestiti nella chiesa dell'Immacolata, in piazza Vincenzi; in comune; in biblioteca; nella sede della Coop San Vittore III, in via Monte Grappa; all'oratorio; nella chiesa parrocchiale; nella chiesetta di Santa Marta. Ad ogni presepe sarà associato un numero. Seguendo un percorso ben preciso chiunque potrà visitare tutti i presepi. Una giuria decreterà i vincitori, che saranno premiati all'Epifania. Tutti riceveranno un omaggio per aver aderito all'iniziativa. (l.o.)

Lomazzo

Sconti e agevolazione con l'Esperia Calcio

Niente quota associativa per le famiglie che mandano il loro bambino a giocare a calcio. La decisione è stata presa dal direttivo dell'Esperia Lomazzo per andare incontro a quei genitori che hanno difficoltà economiche dovute all'emergenza sanitaria ancora in atto. «Le famiglie che sono in regola con l'iscrizione all'anno 2020 - 2021 possono mandare il loro bambino a giocare a calcio senza dover versare nulla per il tesseramento: la società si accollerà tutte le spese per quel che riguarda l'iscrizione a l'anno agonistico 2021-2022», spiega Loris Tringanelli, responsabile del settore giovanile dell'Esperia. Il tesseramento comporta una spesa annua non indifferente per i nuclei familiari: 220 euro per ogni bambino, dei quali il 20% sono destinate alla Federazione per l'assicurazione, il tesseramento e l'organizzazione delle partite di campionato. «Per chi si iscrive per la prima volta a gennaio applichiamo un'ulteriore riduzione - aggiunge Tringanelli - E permettiamo di pagare l'importo in due o tre rate. Proprio perché non siamo una società a scopo di lucro mandiamo le famiglie direttamente nel negozio di Cantù che ci fornisce il kit con le divise per giocare e fare gli allenamenti. In questo modo possono acquistare quello che al bambino serve». L'Esperia Calcio ha previsto ulteriori agevolazioni per i suoi associati introducendo la "tessera amico dell'Esperia" che dà diritto a sconti a facilitazioni negli accessi al campo e sconti presso alcuni esercenti. (l. o.)

Ambiente. Un appalto della durata di 8 anni per un importo stimato in oltre 36 milioni di euro

Raccolta differenziata: si cambia

Il primo dicembre, su tutto il territorio della Comunità Montana Valli del Verbano (CMVV), è partito il nuovo servizio di raccolta rifiuti che modifica le abitudini ormai consolidate da anni dei cittadini in questo settore. È dal 2000 che la raccolta differenziata è una realtà per i paesi della valle e in questi anni il calendario di raccolta dei vari materiali è praticamente rimasto invariato salvo minime modifiche. In previsione della scadenza del bando in essere, l'assessorato all'ecologia dell'ente montano si era mosso preventivamente per definire un nuovo capitolato che razionalizzasse il servizio e potenziasse ulteriormente la raccolta differenziata già molto spinta. Coinvolgendo gli amministratori locali e alcuni tecnici del settore che già avevano operato in altre realtà simili a quella dell'alto Varesotto, si è progressivamente strutturato il bando che è stato pubblicato nel settembre 2020 e messo in gara. La società Econord - che già svolgeva il servizio in precedenza - è risultata vincitrice del nuovo appalto che ha una durata temporale di otto anni ed

un importo di partenza stimato in oltre 36 milioni di euro. Complessivamente saranno circa 63.500 gli abitanti che usufruiranno del servizio che si basa - come già in passato - sul sistema della raccolta differenziata "porta a porta". Quello che cambia, però è il calendario della raccolta che è stato rivisto, differenziando la raccolta rifiuti invernale (ottobre - maggio) da quella estiva (giugno - settembre), modificando nel contempo la frequenza di conferimento di certe tipologie di rifiuto. L'umido per esempio: in inverno sarà raccolto una sola volta a settimana anziché due. Stessa cosa vale anche per la frazione secca del rifiuto. La plastica, invece, in estate avrà una raccolta settimanale anziché ogni due. Altra innovazione è data dalla personalizzazione sia dei bidoni sia dei sacchi da utilizzare. Un codice a barre collega sacchi e recipienti al contribuente TARI così che si potrà sapere quante volte e quanto materiale questo utente avrà conferito al sistema di raccolta. Questo sarà possibile perché i codici a barre saranno riconosciuti da un lettore posto sui nuovi furgoni

raccoglitori che avranno la possibilità di pesare il materiale conferito. L'intento di questa operazione, oltre monitorare la produzione rifiuti di ciascuna famiglia, è quello di collegare la tassa rifiuti al materiale effettivamente conferito da ciascuno, con la specifica, però che l'unica tipologia di rifiuto che incrementerà la spesa dei cittadini sarà quella del secco, cioè la parte non riciclabile del rifiuto domestico: ciascuno sarà quindi incentivato a differenziare il più possibile per conferire meno indifferenziato possibile. Tra agosto e ottobre la ditta Econord, d'accordo con i comuni, ha distribuito paese per paese i nuovi bidoni appositamente predisposti e la dotazione annuale di sacchi necessari a tutte le tipologie di rifiuto, registrando nel contempo gli abbinamenti tra utente e codici assegnati. Nelle scorse settimane invece si sono susseguite diverse assemblee pubbliche (trasmesse anche on-line) studiate per spiegare ai cittadini le nuove modalità di conferimento e di confezionamento dei rifiuti. Ogni incontro si è poi concluso con un ampio spazio



HA PRESO IL VIA IL PRIMO DICEMBRE LA RACCOLTA "PORTA A PORTA" EFFETTUATA DA ECONORD CHE INTRODUCE ALCUNE MODIFICHE RISPETTO ALLA PRECEDENTE GESTIONE. COINVOLTE QUASI 64 MILA PERSONE

dedicato alle domande del pubblico che sono servite a chiarire alcuni aspetti operativi legati alla nuova raccolta. Nonostante questo, sui social si sono incrociate diverse proteste e perplessità legate soprattutto alle modifiche della raccolta che implicano - seppur di poco - il cambio di abitudini ormai consolidate da tempo. Il servizio è comunque partito e dopo il necessario rodaggio andrà anche lui a regime così come avvenuto nelle altre regioni in cui questa stessa modalità di raccolta è una realtà già da tempo.

A.C.

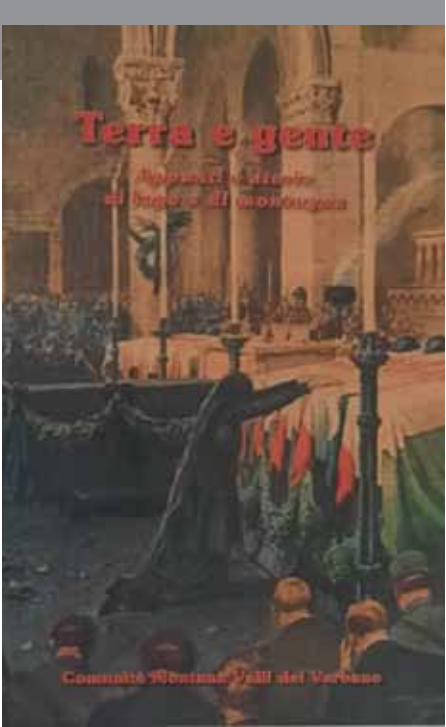
Editoria e territorio

Dopo “Terra e Gente” ecco “Menta e Rosmarino”

Eccoci a dicembre e in questo mese ecco l'arrivo delle varie riviste legate al territorio. Dopo la presentazione avvenuta la sera di venerdì 3 dicembre a Besozzo del 12° volume della rivista “Storia e Storie dalla sponda magra”, con contributi di ricercatori locali dedicati soprattutto ai paesi della bassa Valcuvia e del Medio Verbano, mercoledì 8 dicembre è stata la volta della presentazione del 47° fascicolo di “Menta e Rosmarino”, la pubblicazione curata da Alberto Palazzi che indaga diversi aspetti storico-artistici e di costume - anche in questo caso - del territorio del Medio Verbano e della Valcuvia. L'incontro si è tenuto presso il teatro Soms (Società Mutuo Soccorso) a Caldana di Cocquio Trevisago (via Malgarini). Dopo il saluto delle autorità è stato il prof. Egidio Aldo Moja, ordinario di psicologia clinica dell'Università degli Studi di Milano a presentare la rivista 2021. L'attrice teatrale Betty Colombo è stata incaricata - co-

me solito - delle letture. Ospite speciale della serata: Cochi Ponzoni, il noto cabarettista, cantante e attore che ha dialogato con Chiara Gatti, giornalista del quotidiano La Repubblica. La conclusione è avvenuta con: “Una storia per Natale”, parole e musiche per evocare lo spirito del Natale con l'aiuto di C. Dickens. La narrazione ancora di Betty Colombo con accompagnamento alla fisarmonica di Alessandro Grosso e Mirko Carchen. Nulla di fatto, invece, per l'attesa uscita del 29° volume di “Terra e Gente”, la rivista edita dalla Comunità Montana Valli del Verbano che - secondo i programmi - doveva essere presentata il 17 dicembre a Cittiglio, ma che, per il ritorno della Pandemia e il diffondersi dell'allarme intorno alla terza ondata di covid-19, è stata sospesa. In un comunicato la Comunità Montana ha avvisato i lettori che la presentazione verrà riprogrammata a data da destinarsi.

A.C.



LA COPERTINA DEL NUOVO NUMERO DI “TERRA E GENTE”

Notizie in breve

Vocazioni

Sabato 18 dicembre il pellegrinaggio a Cavona

Sabato 18 dicembre viene riproposto il pellegrinaggio vocazionale di zona del terzo sabato del mese. Il ritrovo è fissato, come sempre, alle ore 7.00 presso la cappelletta di S. Teresa (lungo la strada Cuveglio - Cavona). Da lì recita del S. Rosario in cammino sino alla chiesa della S. Casa ove sarà celebrata la S. Messa con la lettura della preghiera diocesana per le vocazioni. Ad animare il pellegrinaggio e la S. Messa saranno i Padri Passionisti di Caravate che parteciperanno assieme ai quattro novizi ospiti della casa e a Fr. Davide Costalunga ordinato diacono a Como, lo scorso 8 dicembre. Durante il percorso si camminerà distanziati utilizzando sempre i dispositivi di protezione e anche durante la S. Messa si rispetteranno i protocolli anti-covid previsti per le celebrazioni.



FONDAZIONE DEL VARESOTTO E FONDO DANILLO DOLCI INSIEME PER LA LEGALITÀ

Coinvolte diverse scuole del territorio: tra queste anche l'Istituto comprensivo di Cuveglio

Sono in tutto sei i progetti che porteranno nelle scuole del varesotto iniziative e azioni volte a diffondere i valori della cittadinanza attiva, della legalità e dell'impegno dei giovani, rendendo ancora una volta attuale l'insegnamento di Danilo Dolci (nella foto), sociologo, poeta, educatore e attivista della nonviolenza scomparso nel 1997, dopo aver dedicato la sua vita alla promozione dei diritti umani e civili. Questo l'esito del Bando “Praticare la legalità per contrastare le mafie”: promosso nei mesi scorsi da Fondazione Comunitaria del Varesotto con il Fondo Danilo Dolci, istituito presso la Fondazione da

Luigi Campiotti e Marisa Masina nell'intento di promuovere e diffondere i valori della Costituzione attraverso la pratica della cultura della legalità, della solidarietà e della nonviolenza. I progetti vedranno lavorare fianco a fianco associazioni e mondo della scuola per realizzare interventi negli istituti scolastici del territorio, con l'obiettivo di aiutare i ragazzi a sviluppare i valori della cittadinanza, della partecipazione e del rispetto, che sono i pilastri della convivenza e della coesione sociale. Sarà così per “Fatti furbo, paga il biglietto”, progetto proposto da I care Aps che - attraverso laboratori e confronto diretto - vuole far diventare i

ragazzi stessi ambasciatori e tutori della legalità. Insiste sul tema dell'analogia tra il proprio vissuto e quello delle vittime della mafia il progetto che vede capofila Cooperativa Totem, che lavorerà con una classe del Liceo Classico Cairoli di Varese. Il Liceo Scientifico Galileo Ferraris di Varese è capofila del progetto “Per il nostro bene, memoria e impegno”, che vede coinvolti anche l'Istituto Tecnico Economico Paritario Galileo Galilei di Laveno, l'Istituto comprensivo di Cuveglio. “Per la libertà” è il titolo del progetto che coinvolgerà gli studenti di terza media dell'Istituto Salesiano A.T. Maroni di Varese. Farà invece perno su di un bene confiscato alla mafia, a Cassano Magnago, il progetto proposto da StareBeneInsieme Aps. Infine a Saronno, grazie alla Fondazione Culturale Giuditta Pasta, si svilupperà il progetto “Commemorare per cambiare”.

SONDRIO

Il sacerdote ha presentato il suo libro e dato avvio al gruppo in provincia

Don Dante Carraro e i “Medici con l’Africa” in Valtellina

Nella serata di sabato 11 dicembre, nella Sala Fabio Besta della Banca Popolare di Sondrio, si è tenuto un incontro con **don Dante Carraro**, direttore di Medici con l’Africa - Cuamm, che, oltre a presentare la sua opera dal titolo *Quello che possiamo imparare in Africa - La salute come bene comune*, ha dato ufficialmente inizio all’avventura del gruppo valtellinese dei Medici con l’Africa. A dialogare con don Dante sono stati il medico **Marco Tam**, forte di una ricca esperienza con il Cuamm iniziata 44 anni fa in Uganda, e l’ostetrica **Elisa Raschetti**, referente del neonato gruppo Cuamm Valtellina. Ad affiancare Elisa in questa attività ci saranno **Martina Borellini**, pediatra, e **Paolo Belardi**, economista sanitario, che sono partiti il 2 dicembre per la Tanzania, dove si fermeranno per un anno, per lavorare nell’ospedale di Tosamaganga. Riferendo della strategia del Cuamm, don Dante ha spiegato che «nessun ospedale è nostro, perché se c’è un ospedale, che sia della Chiesa, del governo, magari diroccato, noi ci accostiamo a loro». Ci si accosta alle popolazioni locali, con loro si cresce, si soffre, si patisce e, insieme, si costruisce il futuro. Quella di don Dante è la storia di un giovane che, prima è diventato medico cardiologo, e dopo ha fatto la scelta di diventare prete. «Se ho fatto medicina - ha raccontato - è perché sentivo forte questa spinta a curare le persone senza pensare al colore della pelle, alla religione, alla nazionalità, al tenore di vita». Ma, anche con questa ferma volontà, «non ero contento, non ero libero, non ero me stesso, non respiravo». Uscendo dall’ospedale, don



Dante si trovava in cappellina davanti a un grande crocifisso e confidava a Lui le sue angosce e nel momento in cui è riuscito a scoprire la forza di quel Tutto, quella forza lo ha liberato e lo ha spinto a donarsi ancora di più agli altri. Entrare in seminario non è stato facile, don Dante ha dovuto svolgere anche il servizio di leva in un ospedale militare e, abbandonata la speranza di farsi abbuonare qualche anno di studio, nel 1991, a trentatré anni è stato ordinato sacerdote. «Mi piacerebbe andare in Africa», fu la sua risposta al vescovo che gli domandava che cosa gli sarebbe piaciuto fare. «Bella idea, ne terrò conto», fu il rimando del vescovo. La nomina fu, però, in una parrocchia in centro a Padova e, tre anni dopo, al Cuamm, dove iniziò a occuparsi della salute dell’Africa

e, poi, a viverla concretamente. Il Cuamm, sigla di Collegio universitario aspiranti medici missionario, fondato a Padova nel 1950, pensato come collegio in cui gli studenti africani si recavano lì a studiare, è stato ripensato per ridurre il rischio di indebolire l’Africa togliendole le risorse più preziose ed ora tutta la formazione avviene in Africa. Il primo medico è partito per il Kenya il 7 gennaio 1955 e lì, ora, la situazione sanitaria è buona, tanto che l’associazione non è più operante perché è stata in grado di formare operatori sanitari locali. Verso l’anno 2000, alla sigla Cuamm è stato aggiunto “Medici con l’Africa”, ad indicare una particolare strategia di collaborazione, non “per”, ma “con”, all’insegna del “Quando partiamo, noi stiamo”, perché alla gente che domanda “Perché questi vengono qua?

Gli interessa di noi?”, si possa rispondere «Non siamo venuti a prendervi in giro». Don Dante, proseguendo il suo racconto, ha parlato dell’esperienza del Covid, spiegando che c’è stata una grande paura, visto che in Sierra Leone non ci sono letti di rianimazione. Se non si è a conoscenza del numero effettivo né di positivi né di morti, considerato che per eseguire i tamponi vengono richieste cifre inarrivabili per la maggior parte della popolazione, sono certi gli effetti indiretti, primi fra tutti il calo degli accessi agli ospedali e il rallentamento delle attività economiche. Il tema cruciale riguardante il Covid è, poi, quello dei vaccini, segnato da diversi ostacoli. «Le dosi che arrivano - ha spiegato don Dante - sono pochissime e quelle che arrivano sono distribuite malissimo». I primi vaccini che sono arrivati sono stati quelli cinesi, che, anche se caratterizzati da una bassa efficacia, sono stati utilizzati per una campagna di prevenzione, soprattutto per gli operatori sanitari. Ora sta arrivando qualche dose in più, ma il problema è «trasformare le dosi in vaccini veri e propri». Riguardo alla distribuzione dei vaccini, bisogna tenere in considerazione la logistica, la catena del freddo, visto che i vaccini vanno conservati a temperature basse, e servono frigoriferi, che hanno bisogno di generatori che, a loro volta, hanno bisogno di gasolio. È fondamentale investire sulla sensibilizzazione della comunità locale perché, «se glielo spieghi e la gente si fida di te, non è che appari e scompari a seconda delle condizioni del tempo, ci sei e sanno chi sei, tu ti fidi di loro e loro si fidano di te». Negli ultimi anni si è lavorato sulla vaccinazione dei bambini, ora serve una formazione sulla vaccinazione degli adulti. «In Africa - ha concluso don Dante, prima di farsi strappare da Marco Tam la promessa di tornare a Sondrio per continuare il coinvolgente discorso - c’è una grande voglia di costruire, ma i giornali non ce la raccontano».

DAVIDE BONADEO

Sondrio. Nuovo incontro della rassegna proposta da “Family Day” sull’ecologia integrale “Non conosco l’amore, insegnamelo tu”



Siamo in molti a pensare che il mondo di oggi possa inquinare fin nel profondo l’animo umano, non solo l’ambiente naturale. Ma in pochi sanno che esiste un’ecologia che proprio dell’animo umano si prende cura: indaga l’ambiente popolato dai nostri affetti per capire come difenderlo dalle aggressioni e renderlo piacevolmente abitabile. Ne ha parlato con chiarezza e passione la dottoressa **Miriam Incurvati** (nella foto) nel webinar *Non conosco l’amore, insegnamelo tu*, nell’ambito della rassegna su *L’ecologia integrale* organizzata dai Family Day di Sondrio e Lario - Ceresio, giovedì 9 dicembre. Incurvati è psicologa e psicoterapeuta, presidente di Progetto Pioneer APS, un’importante associazione che diffonde progetti scolastici e supporto alle famiglie sul tema dell’educazione affettiva e sessuale. La relatrice ha trattato temi delicati e purtroppo attualissimi: l’influsso della pornografia online sui nostri figli, come affrontarlo e come educare a conoscere e governare gli affetti per stare bene con se stessi e con gli altri. Incurvati ha iniziato la relazione constatando che non siamo solo noi adulti ad influire sullo sviluppo dei nostri figli, ma che lo fanno in modo sempre maggiore i media, con

un impatto molto forte sulla sfera affettiva e sessuale, che è uno degli elementi più delicati nella crescita. I giovani scoprono - spesso involontariamente - le nudità online molto presto, ancora bambini, perché internet è letteralmente invasa dal porno (un’industria dal fatturato enorme, che non conosce crisi, con più di 30 milioni di siti internet), e bisogna esserne coscienti. La sovraesposizione agli stimoli erotici non è affatto innocua, come a volte si sente dire. I danni sono invece assodati, e l’elenco è purtroppo lungo e allarmante: dallo shock e al disgusto dei bambini per essersi imbattuti in immagini pornografiche, all’apprendimento di comportamenti sessuali violenti, al credere che la sessualità corrisponda a quanto mostrato dal porno, una realtà che brucia le persone che lavorano in questa industria, costrette a ricorrere ad alcool e droga per sopravvivere, al rischio di abuso da parte dei pedofili, alla diffusione del *sexting*, all’equazione sesso-affettività, all’ipersessualizzazione dei bambini, alla difficoltà a impegnarsi negli affetti in modo continuo e duraturo, ed altro ancora. Va sottolineato che la pornografia crea una dipendenza per molti versi simile a quella dell’alcool, altrettanto deturpante e difficile da sradicare. Il quadro può spaventare ma non è questa l’intenzione della dottoressa Incurvati. L’intenzione è di rendere consapevoli i genitori per indurli a considerare le esigenze affettive dei figli e farne un cardine dell’educazione e dei rapporti personali. La parte più profonda della relazione ha infatti riguardato aspetti primari dell’educazione affettiva e sessuale, spesso tralasciati ma oggi da prendere saldamente in mano se non vogliamo lasciare cam-

po libero ai “cattivi maestri”. Quello che segue ne è un elenco. È necessario anzitutto rendere consapevoli i figli del grande valore di sé e del prossimo e infondere fiducia, specie agli adolescenti, nei momenti di crisi. Citando Franco Nembrini, grande educatore oltre che appassionante dantista: «ai figli non servono genitori perfetti, che peraltro non ci sono, ma genitori in cui vedano che vale la pena di vivere». Il relatore ha poi rilevato e rimarcato lo strettissimo legame tra mente e corpo, in particolare nelle relazioni e in modo specialissimo nella sessualità; per questo, se auspichiamo per i nostri figli una sessualità che arricchisce la vita, dobbiamo insegnargli che è inseparabile dall’amore. Ancor prima, dobbiamo aiutarli a riconoscere i sentimenti, le emozioni, gli stati d’animo e a viverli positivamente nelle relazioni: è il fondamento dell’educazione affettiva, che deve precedere e poi accompagnare l’educazione sessuale. L’incapacità di controllare le emozioni - chiamata impropriamente spontaneità o immediatezza e apprezzata dal pensiero dominante - è spesso frutto di un analfabetismo affettivo che spegne la gioia di stare insieme. Per questo, è un errore grave ritenere che l’educazione sessuale possa avere valore quando non incorporata nell’educazione degli affetti e ridotta a igiene: un’educazione sessuale come è stata finora condotta nella scuola, rivolta essenzialmente alla prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili e alla prevenzione delle gravidanze indesiderate, è fallimentare come riconosciuto ormai da molti paesi. Lo è ugualmente quella caldeggiata da autorevoli agenzie internazionali, che a questi temi ag-

giunge la descrizione delle funzioni genitali anche ai bambini. Incurvati ha tratteggiato un altro tema fondamentale e molto dibattuto: il maschile e il femminile. La differenza fra i sessi esiste, è profonda, riguarda diverse aree del comportamento, è dovuta in gran parte a caratteri anatomici e fisiologici e non solo o soprattutto a condizionamenti culturali come proposto dall’ideologia gender. Per un’educazione affettiva e sessuale rispettosa della natura umana tutto questo va considerato: la differenza deve essere raccontata, spiegata e pienamente valorizzata, ignorarla o sottovalutarla porta inevitabilmente a incomprensioni, conflitti e violenza. Infine, la dottoressa Incurvati ha raccomandato di alzare difese contro l’invadenza dei nuovi e vecchi media stabilendo per i figli regole inerenti all’uso dei dispositivi digitali, ha invitato a stabilire tempi limitati di fruizione anche insieme a un adulto che ne commenta il contenuto. Non è quanto basta per contrastare la pornografia online e lo svilimento del corpo umano, ma è parte non trascurabile dell’educazione agli affetti e alla sessualità. Giovedì 13 gennaio, alle 20.45, si terrà la prossima conferenza della rassegna, che avrà per titolo *L’ecosistema familiare - un organismo a rischio estinzione*. Relatore sarà **Massimiliano Fiorin**, avvocato e giornalista. L’accesso al webinar avverrà sulla piattaforma Zoom (<https://us02web.zoom.us/j/83886490369>) con il passcode *familyday*).

SILVIO CICCARONE
e GIANANTONIO SPAGNOLIN
Family Day
Difendiamo i Nostri Figli di Sondrio

L'idea. Da un confronto in famiglia è nata l'iniziativa ecologica tutta locale



Chi trova della sporcizia sui territori di Valtellina e Valchiavenna, attraverso un'app, può segnalare, specificando cosa occorre per rimuoverla e quali azioni servono per la pulizia

Un progetto nato un anno fa, durante il secondo lockdown, con l'obiettivo di trovare un modo semplice e divertente per tenere pulito il territorio della provincia di Sondrio: ecco il senso dell'applicazione *Ramasü*, nata durante i mesi in cui la normativa legata all'emergenza sanitaria permetteva di uscire di casa soltanto per corse e passeggiate nei dintorni della propria abitazione. «Io e i miei familiari – spiega **Daniele Moncecchi**, uno degli ideatori

del progetto, sviluppatore della mappa e del sito internet –, correndo nei dintorni di casa, ci siamo resi conto di tutto lo sporco che c'era a pochi passi dalla nostra abitazione e abbiamo iniziato a parlarne molto spesso e, per gioco, ad inviarci le foto della sporcizia e dei luoghi in cui la trovavamo: d'altronde, se esci di casa per correre non sei attrezzato per raccogliere rifiuti. Quindi ho iniziato a farmi inviare foto dai miei parenti con la posizione in cui si trovavano i rifiuti, con l'idea di catalogare tutto e in un secondo momento andare attrezzati a pulire, raggruppando la sporcizia per aree. Da qui ho deciso di sperimentarmi e di creare una mappa della Valtellina che mettesse assieme le segnalazioni e le rendesse disponibili online». L'idea, nata quindi come gioco tra parenti, si è pian piano sviluppata utilizzando i social per far diventare la mappa qualcosa di utile anche per le altre persone. «A questo punto – continua Daniele – si è creata una squadra: io e mio fratello ci siamo occupati della parte informatica, ossia sviluppare database, mappe, sito; mia

cognata Anna si è resa disponibile ad occuparsi della comunicazione social e una sua amica, Martina, ci ha dato una mano per le questioni grafiche. Il tutto è nato quindi così: dall'esigenza di uscire di casa per godersi l'aria aperta, senza camminare tra i rifiuti». *Ramasü* funziona in modo molto semplice: chi gira e trova della sporcizia può fare la foto di quanto visto, segnalare la posizione e, se vuole, aggiungere delle descrizioni che siano utili per la pulizia (ad esempio se serve una scala, o qualsiasi indicazione sia utile per pulire tutto in sicurezza). Le segnalazioni vanno su una mappa della Valtellina, dove si trovano indicati in rosso i punti da pulire, con la data della segnalazione e il nickname di chi l'ha fatta, e in verde i luoghi già puliti. Chi ha voglia di dare una mano può vedere i punti indicati in rosso, pulirli e segnalare la pulizia effettuata. Inoltre se in un comune ci sono tante segnalazioni viene organizzata una giornata dedicata alla pulizia di gruppo, dove chi vuole può insieme pulire l'area selezionata. «Per stimolare queste azioni – afferma

Daniele – abbiamo pensato a una sorta di gamification, ossia abbiamo reso tutto un gioco: ad esempio quando segnali la sporcizia prendi un punto, ogni volta che pulisci qualcosa guadagni tre punti, poi puoi salire di livello a seconda dei punti e del numero di comuni diversi in cui mandi le segnalazioni, insomma alcune sfide per rendere il tutto più dinamico e interessante». *Ramasü* è già in funzione ed è sempre attiva, pronta per essere utilizzata da chi vuole. In particolare ci sono già circa centotrenta persone che hanno iniziato ad utilizzare il box guardando come funziona l'applicazione, come si fa a segnalare la sporcizia, ma per ora ci sono state soltanto una dozzina di segnalazioni. Tuttavia il sito è già diventato uno strumento sociale. «Il nostro progetto – conclude l'ideatore – è più che altro un modo per creare consapevolezza sul tema, per sensibilizzare e fare in modo che la gente si renda conto che c'è tanta sporcizia in giro, a bordo delle ciclabili, lungo i fiumi, nei torrenti e nei boschi: non per buttar giù il morale delle persone, ma al contrario per cercare di creare una rete tra chi ha voglia di rendersi utile. Abbiamo avuto la conferma che questo approccio funziona quando abbiamo organizzato quattro eventi di pulizia di gruppo in cui tante persone hanno partecipato, dichiarando che da sole non lo avrebbero mai fatto ma che invece in gruppo è stato molto divertente. Quindi noi siamo soddisfatti della piega che ha preso la nostra idea, perchè anche se non siamo degli informatici siamo riusciti a fare qualcosa di utile e anzi, non vediamo l'ora che ci sia qualcuno che oltre a partecipare ci porti idee, suggerimenti, critiche o competenze informatiche per migliorare questo esperimento. Speriamo in primavera di fare con regolarità degli eventi che saranno utili a tutti e all'ambiente, aspettandoci più che altro di dare l'esempio: il messaggio che vogliamo lanciare è che non si può trattare così l'ambiente e che vale la pena rimboccarsi le maniche e sporcarsi le mani in compagnia, per pulire insieme la nostra casa comune».

SARA POZZI

Promozione del territorio
Sondrio e Lanza da unite in un progetto

Da Sondrio a Lanza da, dalla ciclostazione ai minerali e agli alpeggi: la città, con le sue risorse culturali e i servizi, e la montagna, con le sue tradizioni. Un progetto che le unisce, denominato *Nel cuore delle Alpi tra Sondrio e Valmalenco*, per complessivi 142 mila euro, è stato finanziato per quasi 84 mila dalla Regione sul bando *Viaggio in Lombardia*. Due itinerari, *La montagna da dentro* e *La via del latte: in giro per alpeggi*, e due modi per scoprirli, a piedi o in bicicletta, attraverso il sistema di mobilità integrata e sostenibile al quale i due comuni stanno lavorando da tempo: connettività e competitività dei territori per intercettare una nuova domanda di turismo. Le azioni progettate puntano sul potenziamento dell'intermodalità fra treno, auto elettriche e biciclette tra Sondrio e la Valmalenco, su strutture per incentivare la mobilità dolce, prima fra tutte la ciclostazione, sullo sviluppo di una rete per la ricarica elettrica. La montagna per tutto l'anno, la cultura, le tradizioni e l'enogastronomia per una scoperta lenta e meditata, oltre i classici circuiti turistici, partendo da Sondrio e salendo lungo il Sentiero Rusca, già completo in Valmalenco, che sarà integrato, tra Ponchiera e Arquino, utilizzando il canale di gronda dell'Enel, dotato di passerella,

Nell'ambito del bando “Viaggio in Lombardia” sarà finanziata la realizzazione di due itinerari: “La Montagna da dentro” e “La via del latte: in giro per alpeggi”

illuminazione e parapetti. La destinazione è Lanza da, salendo fino all'alpe Campagneda, alla scoperta dei minerali e degli alpeggi, due tradizioni che la connotano e che sono sopravvissute al trascorrere del tempo. «Come Comune di Sondrio riteniamo fondamentale la collaborazione – spiega l'assessore alla Cultura, Educazione e Istruzione, **Marcella Fratta** –: progetti come quello sviluppato con Lanza da ci consentono di rafforzare le specificità di entrambe le località puntando su una serie di valori fondanti dai quali emerge il nostro territorio nel suo insieme. Con Lanza da condividiamo la visione sulla mobilità dolce e la volontà di promuovere la nostra città in un'ottica di sostenibilità: le nostre azioni per la realizzazione della ciclostazione e per il potenziamento della rete ciclopedonale cittadina, fino al collegamento con il Sentiero Valtellina a sud e con il Sentiero Rusca verso la Valmalenco, ben si integrano nei due percorsi sviluppati migliorando l'attrattività di Sondrio». «Il



territorio e le tradizioni sono la nostra ricchezza – commenta il sindaco di Lanza da, **Cristian Nana** – ed è nostro dovere non soltanto preservarli ma anche valorizzarli e promuoverli nell'interesse dei cittadini ma anche in ottica turistica. La sinergia con Sondrio ci ha permesso di sviluppare un progetto dedicato a due fra le nostre risorse più importanti: i minerali e l'attività estrattiva; la pratica dell'alpeggio. Una proposta in linea con le nuove esigenze manifestate dai turisti dopo la pandemia che punta sulla sostenibilità e sulla mobilità dolce e che ben si inserisce in altre iniziative che come Comune di Lanza da abbiamo lanciato per favorire la scoperta del territorio a piedi o in bicicletta. Il collegamento con Sondrio – conclude – consente di rendere fruibile un itinerario che presenta più motivi di interesse, organizzato dal punto di vista della mobilità, che verrà comunicato attraverso diversi canali per raggiungere tutti i potenziali fruitori».

Notizie in breve

Colico
Concerto del Gruppo musicale di Villatico

Nell'ambito delle numerose manifestazioni riunite sotto il titolo di "Natale a Colico", promosse da Comune, Pro loco e una miriade di associazioni e gruppi del territorio, il Corpo musicale di Villatico si esibirà in concerto sabato 18 dicembre. Il sodalizio, diretto dal maestro **Walter Vola**, sarà sul palco dell'auditorium Michele Ghisla di via alle Torri con inizio previsto alle ore 21.00. Nato nel 1970 su impulso dell'allora parroco della frazione colichese, don Domenico Songini, è gemellato con la Banda tedesca della città di Wolfegg e da oltre trent'anni promuove attività collaterali e scambi culturali con gli amici tedeschi.

Morbegno
Vendita natalizia a favore dell'oratorio

Un modo per trovare qualche occasione per i propri regali natalizi e dare una mano alla raccolta fondi per ristrutturare l'Oratorio San Luigi. Con questo duplice scopo i bambini e i ragazzi del catechismo della parrocchia di San Giovanni Battista di Morbegno hanno realizzato dei lavoretti che sono messi in vendita in questo periodo. Le bancarelle saranno presenti sabato 18 e domenica 19 dicembre all'esterno della chiesa di San Giovanni, dopo la Messa prefestiva delle 18.00 e quella domenicale delle 10.30, e analogamente negli orari delle celebrazioni alla chiesa di San Giuseppe. Anche ogni giorno dal 16 dicembre, al termine della Novena natalizia delle 17.00 in collegiata, sarà possibile acquistare i lavoretti.

Morbegno
Il "Messiah" di Händel all'incontro di Omnibus

Alla prima parte dell'oratorio "Messiah" di Georg Friedrich Händel sarà dedicato l'ultimo incontro del 2021 organizzato dall'Associazione culturale Omnibus di Morbegno nella serata di martedì 21 dicembre alle ore 21.00. A tenere la conferenza, nella sede di via San Giovanni, sarà il morbegnese **Pietro Ciapponi**, pianista, organista e promotore nel territorio mandamentale di varie iniziative in ambito musicale. La seconda parte dell'opera di Händel, relativa alla Resurrezione, sarà oggetto di un incontro prima della prossima Pasqua. La conferenza del 21 dicembre sarà l'occasione per scambiarsi gli auguri per le prossime festività. Nel rispetto delle misure anti covid-19, saranno obbligatori, oltre all'iscrizione, super-green pass e mascherina.

Dazio
Domenica 19 torna la fiaccolata natalizia

Tradizionale appuntamento, quello promosso dalla parrocchia di San Provino per la serata di domenica 19 dicembre, con la fiaccolata natalizia. A tutti i partecipanti sarà distribuita una fiaccola e insieme si percorreranno le vie principali del paese della costiera dei Cèch con l'arrivo previsto al polifunzionale di via Vittorio Veneto. Sotto l'albero di Natale addobbato dalla Pro Loco Dazio e vicino al presepe creato dalla Parrocchia di San Provino, si condivideranno i dolci tipici natalizi con vin brulè e cioccolata e ci si potrà scambiare gli auguri.

Talamona: vince la solidarietà

Con coraggio, nonostante la prevista neve che puntualmente è arrivata, gli organizzatori dell'Enjoy Valtellina di Talamona hanno voluto che si svolgesse ugualmente mercoledì 8 dicembre la *Christmas Running* e sono stati premiati da un'ottima risposta in termini di adesioni. In ben 325 si sono presentati nel piazzale del ristorante Tananai di Talamona, sotto lo striscione di partenza e arrivo della manifestazione. È stata una vera e propria festa, dove per merito del villaggio di Babbo Natale allestito per i più piccoli, la musica e i travestimenti natalizi con cui tutti erano invitati a presentarsi, le difficili condizioni climatiche sono passate in secondo piano. Il percorso di soli 2,5 chilometri all'interno di Talamona è stato affrontato con passo lento o più veloce a seconda delle età. Soddisfatti per le presenze gli organizzatori di Enjoy Valtellina, con in testa il presidente **Francesco Natali**. Considerata la neve, la concomitanza con *Christmas Art* al Polo fieristico provinciale e il cambio di sede, da Morbegno a Talamona, la risposta è stata molto positiva, anche dai comuni limitrofi. Oltretutto la fatica di camminare sotto la neve era per uno scopo molto lodevole. Il ricavato delle iscrizioni è



andato ai volontari del Gruppo della Gioia di Talamona per le sue attività ricreative che porta avanti da tempo, al Comitato Maria Letizia Verga di Monza per lo studio e la cura delle leucemie del bambino e al Centro servizi I Prati di Regoledo, che all'interno della propria struttura promuove numerose attività in favore delle persone svantaggiate. Enjoy Valtellina è un esempio

virtuoso di volontariato visto che la maggior parte degli eventi che propone, anche di tipo sportivo hanno uno scopo benefico a favore di qualche associazione del territorio. Sono parecchi anni che l'associazione talamonese è attiva e caparbia, nonostante la pandemia ne abbia rallentato l'azione.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

Dal prossimo anno Agraria, agroalimentare e agroindustria



Colico: al Marco Polo attivi nuovi indirizzi

Si amplierà l'offerta formativa all'istituto superiore Marco Polo di Colico, che dall'anno scolastico 2022 - 2023 avrà il nuovo indirizzo tecnico di Agraria, agroalimentare e agroindustria. Due anni di alacre lavoro istituzionale che hanno trovato compimento giovedì 9 dicembre, quando nell'aula magna dell'istituto colichese, un'emozionata **Catia Caterina Baroncini**, dirigente scolastico del Marco Polo, ha introdotto

l'incontro che portava il titolo di *Una scuola e un territorio*. Chiaro il connubio che lega l'alto lago di Como e le valli laterali dove sussistono aree di pregio in cui è sviluppata la filiera dell'olio, del vino, della zootecnia e del lattiero-caseario. Successivamente alla dirigente Baroncini ha preso la parola **Felice Rocca** del Servizio istruzione della Provincia di Lecco, in rappresentanza del dirigente dell'Ufficio scolastico territoriale, Luca

Volontè. Tra le sue parole, la conferma che la Provincia di Lecco farà la sua parte ed ha già per questo stanziato dei fondi per dare una sede adeguata all'indirizzo agrario all'interno dell'istituto. Presente anche il sindaco di Colico, **Monica Gilardi**, che per la terza volta da quando è in Amministrazione comunale tiene a battesimo l'introduzione di un nuovo indirizzo di studi al Marco Polo. Al termine dei saluti istituzionali, spazio alle relazioni tecniche che hanno presentato tutte le sfaccettature del nuovo corso di studi. A significare una vicinanza stretta con il territorio circostante, rappresentata tra gli altri da **Roberto Vignarca**, presidente della Riserva naturale regionale Pian di Spagna - Lago di Mezzola, che ha auspicato una stretta collaborazione tra il suo ente e l'istituto colichese. Altri contributi sono arrivati dagli interventi di **Emanuele Crestani**, referente di Open Fuentes Colico, che fa parte della cooperativa Larius, da un rappresentante per ciascuna delle aziende del territorio provinciale attive nel campo della produzione di olio e vino e la conclusione è stata affidata a **Francesco Possenti**, presidente dell'ordine dei periti agrari di Bergamo, Como e Lecco, e a **Raffaele Cesana** dell'Ufficio scolastico territoriale di Lecco. Sabato 18 dicembre, si terrà anche il secondo *Open Day* relativo al nuovo indirizzo e prossimamente verranno proposti anche degli *Open Lab* per fornire delle prove anche pratiche.

Sabato 18 a Paniga

“Maria e Giuseppe 2.0” con Angelo Franchini



Dopo due anni di assenza forzata a causa dell'emergenza sanitaria, il teatro d'autore ispirato al Vangelo di **Angelo Franchini** torna in Valtellina. Ancora una volta ad invitarlo è la Comunità pastorale delle frazioni morbegnesi di Campovico, Paniga e Desco, con in testa il parroco **don Battista Galli**, legato a Franchini da stima e amicizia che intercorrono da decenni. Sabato 18 dicembre alle 20.30 nella chiesa parrocchiale di Paniga, il 58enne autore e attore piemontese presenterà il suo ultimo lavoro, datato 2021, dal titolo *Maria e Giu-*

seppe 2.0. Opera che Franchini sta portando in questi ultimi mesi nei teatri, negli oratori e nei saloni parrocchiali del nord e del centro Italia, ma non solo visto che recentemente è stato invitato anche in Germania a proporre il suo teatro. Lui che nel 1998 lasciò il lavoro di geometra per gettarsi anima e corpo nel teatro, sua grande passione a livello amatoriale. *Maria e Giuseppe 2.0* è un dialogo immaginario del protagonista Giuseppe con la Madre di Gesù e all'interno di esso si sviluppano dei quadri dei tempi moderni con le loro storie di umana disperazione con tutti gli interro-

gativi che suscitano. Gli incontri di Angelo Franchini hanno la durata di un'ora, sono scritti interamente da lui che è anche l'unico attore in scena. La sua poliedricità gli permette di rappresentare più personaggi, coordinati con un abile gioco di luci, ombre e una colonna sonora sempre molto attinente. Non ha la pretesa di insegnare nulla Angelo, come ribadisce sempre nei suoi brevi interventi quando viene sollecitato a rispondere a qualche quesito. Il suo compito è quello di fare riflettere ed eccome se è capace di farlo, spesso con disarmante realismo.

Apprezzamenti per il Victoria

Il questionario anonimo, promosso nelle settimane scorse dai volontari che gestiscono il cine-teatro Victoria di Chiavenna, è stato accolto da oltre un centinaio di frequentatori, che rientrano in tutte le fasce d'età e provengono per la maggior parte da Chiavenna città e dalla Piana, ma non mancano persone provenienti dalla Bregaglia svizzera. Di essi la maggioranza frequenta il cinema meno di una volta al mese, mentre solo l'11% si reca ogni settimana per una proiezione. Comunque il Victoria rimane il cinema di riferimento. La frequenza è più numerosa nel fine settimana, soprattutto di sera. Anziché al lunedì si propone il venerdì sera. La qualità dei film programmati è considerata pienamente sufficiente dall'80%. È stata evidenziata l'opportunità di ampliare

l'offerta per il pubblico adolescenziale, ritenuta finora carente. Tra le considerazioni facoltative viene suggerito di proiettare i trailer dei film in uscita prima della proiezione programmata. Quanto alla pubblicità, risulta che volantini e quotidiani sono i meno utilizzati, mentre si preferisce la comunicazione *on line* in atto, valutata positivamente, alla quale si gradirebbe aggiungere da

alcuni la newsletter WhatsApp o e-mail e il canale Telegram. Il costo dei biglietti è considerato corretto. È apprezzata la tessera promozionale, ma da alcuni viene suggerito di valutare anche l'introduzione di vendita online e pagamenti elettronici. Infine l'accoglienza e il comportamento dei volontari sono considerati positivamente, ottenendo un'ottima valutazione

complessiva di 9,3 su 10. Questi alcuni commenti: "Per fortuna ci sono i volontari. È bellissimo che ci sia il cinema a Chiavenna!"; "Grazie sempre! Il cinema Victoria è una risorsa preziosa per la valle e non solo. E lo dobbiamo ai volontari". Inutile dire che i risultati hanno soddisfatto pienamente gli operatori, i quali terranno conto degli utili suggerimenti e, nel limite del possibile, cercheranno di concretizzarli.



Notizie in breve

Sondrio

Il Coro Cai in trasferta e sabato al Sacro Cuore

Due anni dall'ultima trasferta il Coro Cai Sondrio ha ripreso l'attività concertistica fuori provincia e lo ha fatto nella splendida collegiata di Santa Maria Nascente di Arona, in provincia di Novara. Sabato 4 dicembre si è tenuta, infatti, la 25ª edizione della rassegna di canti alpini e popolari, organizzata dal Coro Cai La Rocca di Arona. Il coro di casa ha dato avvio alla serata con un'Ave Maria armonizzata dalla direttrice del coro, la brillante maestra **Mariangela Mascazzini**, e ha poi proseguito alternando canti molto ricercati come "Carols of the Bells" di Mikola Dmitrovyc Leontovyc a canti popolari e più conosciuti di Bepi De Marzi e Marco Maiero. Nella seconda parte della serata è toccato al coro del maestro **Michele Franzina** proporre alcuni dei pezzi più pregiati del proprio repertorio: da "Aprite le Porte" di Flaminio Gervasi a "Elmegyek" di Paolo Bon, passando per "Gli occhi di Caterina" del giovane Ivan Cobbe, canto da poco introdotto in repertorio e proposto per la prima volta fuori regione. Nel post concerto i due gruppi corali hanno avuto la possibilità di conoscersi meglio e di scambiarsi alcuni prodotti tipici del territorio di origine, il tutto nel severo rispetto delle norme sanitarie attualmente in vigore per il contenimento e la prevenzione dei contagi da Covid-19. L'attività 2021 del Coro Cai Sondrio terminerà sabato 18 dicembre, alle ore 21.00, con il tradizionale concerto di Natale che quest'anno si terrà, in via del tutto eccezionale, nel salone dell'oratorio Sacro Cuore di Sondrio (accesso con green pass).

Delebio

Il ricordo di Carlo Pola, sempre disponibile

Carlo Pola, classe 1940, cittadino delebiese, è uscito in punta di piedi dalla sua comunità per la morte avvenuta venerdì 3 dicembre. Una dipartita da questo mondo quasi senza farsi accorgere, per non disturbare familiari e amici, anche se il cuore, con fatica, non riusciva a tenere il ritmo della vita. Delebio è stata la sua residenza condivisa con la moglie Natalina e le figlie e i nipoti con le loro famiglie. Di Carlo si continuerà a fare memoria per la sua bontà d'animo, l'amore per la famiglia e per l'attenzione nel sociale. Era persona schiva e riservata, non amava far emergere la ricchezza del suo animo, espressa nel servizio alla parrocchia di Delebio e in altri eventi nel sociale. Con lo spirito intraprendente a ogni esigenza, a lui non necessitava chiedere per adoperarsi, perché volontariamente si è sempre reso disponibile in aiuto al parroco. Si è visto adempiere le mansioni di un chierichetto, con il turibolo tra le mani, la campanella per la annunziare la consacrazione, la vicinanza agli ammalati e chi era nel bisogno. Disponibilità e attenzione che ha manifestato anche per sedici anni, fin dal 1999, per il monastero di clausura Madonna del Deserto di Monte Camporeggiano (Perugia), recandosi con un gruppo di amici delebiesi e non, per eseguire lavori in muratura per una settimana all'anno. Numerosi sono stati quanti hanno voluto tribargli l'ultimo saluto alle esequie celebrate nella parrocchiale di Delebio, sabato 4 dicembre, da **don Enzo Ravelli**, **don Eugenio Bulanti** e **don Amedeo Folladori**. Questi ha ricordato Carlo «non per esaltazione della persona, ma per far memoria di un uomo che ha donato con amore il suo servizio alla chiesa e per il sociale». (P.P.)

A Chiavenna

Parco San Fedele, nuova gestione

L'impegno di una nuova associazione cittadina, la Chiavenna Padel, formata da appassionati di sport, per far rinascere il Parco San Fedele: martedì 7 dicembre il Comune di Chiavenna ha affidato la gestione dell'area a partire dal 2022 e per i prossimi 12 anni. Una vicenda a lieto fine per una zona molto frequentata dai cittadini, dopo che la Parrocchia, nei mesi scorsi, aveva informato il Comune di Chiavenna dell'impossibilità di continuare ad occuparsene. Il Comune aveva quindi bandito una gara per l'affidamento della gestione del chiosco, del parco e del campetto sintetico, prevedendo una via preferenziale per le associazioni sportive. «Abbiamo raggiunto l'obiettivo che ci eravamo prefissati come Amministrazione comunale - spiega l'assessore al Turismo e allo Sport, **Andrea Giacomini** -, grazie all'impegno di questa associazione l'area sarà potenziata sia dal punto di vista dello svago di grandi e piccoli sia per la pratica sportiva. Riteniamo importante

Sarà l'Associazione Chiavenna Padel a gestire l'area e il chiosco

valorizzare un'area come quella di San Fedele che rappresenta una risorsa per i residenti nella zona, per tutti i chiavennaschi e anche per i turisti. Il 2022 segnerà un nuovo inizio per il Parco San Fedele e sono certo che grazie ai nuovi servizi sarà ancora più frequentato. Siamo grati alla Parrocchia per il grande lavoro svolto in questi anni e auguro alla Chiavenna Padel di poter svolgere un buon lavoro, in sinergia con altre realtà sportive locali e con le scuole». La Chiavenna Padel, associazione sportiva iscritta al Coni, promuoverà una nuova disciplina sportiva che in questi ultimi anni ha visto aumentare notevolmente i praticanti. Oltre a sistemare il chiosco, a gestire il campo di calcio e ad occuparsi della manutenzione del parco, infatti, l'associazione trasformerà il vecchio

campo di bocce in un campo per il padel, una versione semplificata ed innovativa del tennis. L'Associazione Chiavenna Padel, inoltre, collaborerà con la Polisportiva Chiavennese per promuovere l'attività sportiva. «Non posso che essere contento del grande risultato ottenuto - è il commento del consigliere con delega alle politiche giovanili **Daniele Ciapponi** -. Con la nuova gestione da parte di questi giovani volenterosi che si sono messi in gioco, il Parco San Fedele si riproporrà quale fiore all'occhiello della nostra città. La presenza costante e la cura dell'intera area, che sarà mantenuta pulita e ordinata, oltre a migliorare la fruibilità, porranno un freno agli atti vandalici di cui è stata oggetto. Auguro buon lavoro all'associazione sportiva che la gestirà».



Piona

Coro Aldeia, musica e canto all'abbazia

La straordinaria cornice della chiesa di Santa Maria in Piona ha ospitato, domenica 5 dicembre, il Coro Aldeia di Castello Brianza (Lecco), diretto da **Emanuela Milani**. Coro, strumentisti e solisti, hanno fatto ascoltare agli appassionati del canto e della musica brani natalizi e popolari di autori italiani e stranieri. È stata fatta emergere la sinergia vocale e musicale degli oltre 25 componenti del gruppo Aldeia, composto da persone di diverse età e di diverse provenienze, con la passione per il canto e musica. È emersa la professionalità di ogni componente grazie

all'apporto della ferrea preparazione guidata dal direttore Emanuela Milani. Questo impegno musicale e canoro nasce nel febbraio 2015, con il desiderio di stare insieme e trasmettere al pubblico la bellezza dei brani in programma, tra gli altri, *Notre Pere* di M. Durufle, *Hymn a la nuit* di P. Rameau, *Mari Betlemme* di B. De Marzi, *Ave Maria* di F. Sacchi e *Joy to the World* di Handel. La flautista **Teresa Sormani** ed Emanuela Milani, gli strumentisti e solisti del coro, **Sonia Nava**, **Francesco Genchi**, **Carlos Arija**, **Guido Nava**, **Elena Rughetto**, El-



I CORISTI E GLI STRUMENTISTI DEL CORO ALDEIA, CHE IL POMERIGGIO DI DOMENICA 5 DICEMBRE SI È ESIBITO NELLA CHIESA DI SANTA MARIA A PIONA

via Cassanmagnago, **Paolo Sala** e **Manuela Oliva**, hanno regalato all'ascolto, con le voci del coro, uno straordinario clima festoso a cui il pubblico ha tributato consensi in applausi. Il programma musicale e canoro è stato preceduto dalla celebrazione della Messa delle ore 16.30 animata dal Coro Aldeia con canti e musica di elevazione spirituale. **PAOLO PIRRUCCIO**

Le riflessioni di Tiziano Maffezzini, presidente di Uncem

Echi dalla Giornata nazionale della Montagna

Di ritorno da Roma, il presidente dell'Unione nazionale comuni, comunità ed enti montani (Uncem) Lombardia, **Tiziano Maffezzini**, ha voluto condividere alcune riflessioni sul significato della Giornata nazionale della Montagna ricorsa giovedì 9 dicembre e vissuta al Quirinale con il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Un appuntamento al quale Maffezzini, sindaco di Chiuro e presidente della Comunità montana Valtellina di Sondrio, non ha voluto mancare, per portare la voce degli oltre 200 amministratori iscritti all'Uncem Lombardia e delle 23 comunità montane presenti in regione.

Quanto pesa la voce della montagna?

«Pesa o dovrebbe pesare sempre di più se si pensa che in Italia sono 3.850, su un totale di 7.904, i comuni montani per oltre 10 milioni di abitanti. I numeri, dunque, sono dalla nostra parte, dalla parte di chi decide di vivere e lavorare in montagna, in aree che, come tutti sanno, sono tanto belle quanto fragili e problematiche da più punti di vista».

La Giornata nazionale della Montagna opportunità o contemplazione di un modello "romantico" da cartolina?

«Senza dubbio un'opportunità! Se la sapremo cogliere tutti insieme. È importante che la voce della montagna sia giunta a Roma. Rispetto al passato le cosiddette "terre alte" stanno uscendo dall'anonimato iniziando

ad ottenere la giusta considerazione. Sì, perché senza la montagna, il suo sviluppo da un lato e la sua tutela dell'altro, anche il resto del Paese si troverebbe in gravi difficoltà. Un dato ormai assodato, suffragato da studi, ricerche e precise proiezioni, compreso ormai da tutti. Preoccuparsi ed occuparsi della montagna diventa, dunque, un tema centrale a beneficio dell'intero sistema Paese».

E la politica?

«La politica deve affrancarsi dai proclami, una fase che va archiviata, per lasciare spazio e nuove energie utili al raggiungimento degli obiettivi individuati e dunque delle azioni necessarie. Un esempio? La nuova legge sulla montagna che contiene principi sacrosanti, dalla scuola alla sanità, dalla fiscalità di vantaggio all'agricoltura, eccetera, deve essere assolutamente attuata per colmare, come ha invitato a fare il Presidente Mattarella, il divario tra le aree urbane e quelle interne e montane».

Quindi investire e programmare?

«Assolutamente investire seriamente e con cognizione di causa guidati da una progettualità condivisa. In tal senso diventa fondamentale il ruolo delle Unioni nazionali comuni, comunità ed enti montani dove siedono amministratori preparati, competenti e pronti a confrontarsi nell'ottica di uno sviluppo armonico e globale superando quelle logiche di campanile che hanno segnato negativamente gli anni passati».



Sta per volgere al termine un altro anno difficile, quale è il suo auspicio?

«Mi rivolgo a tutti gli iscritti di Uncem Lombardia, ai miei colleghi. Ci attende una sfida importante, una sfida della quale siamo responsabili e da sempre consapevoli: dobbiamo, insieme allo Stato, continuare a lavorare perché la montagna sia realmente "uno spazio pieno" di significati, di dignità e si confermi quale modello vincente di sviluppo sostenibile. Sono terminati i tempi dell'assistenzialismo statale, è il momento di impegnarsi per disegnare nuovi modelli di sviluppo, coerenti con le realtà di montagna. È necessario che la montagna si faccia sentire e venga ascoltata con sempre maggior attenzione per evitare che le scelte cadano dall'alto rivelando tutta la loro inadeguatezza. Come ha saggiamente ricordato il presidente Mattarella: "No all'omologazione ma no anche alla contemplazione di ciò che è stato. È tempo di innovazione"».

Sondrio. Tante proposte grazie al progetto "La Nuova Piastra" e ai commercianti della zona Le iniziative di Natale nel quartiere sud ovest



Anche il quartiere sud ovest di Sondrio si sta preparando a vivere il Natale e, grazie al progetto *La Nuova Piastra* e ad alcuni commercianti della zona, sono state posizionate le decorazioni natalizie lungo tutta la via Maffei fino all'area in fase di ristrutturazione del centro commerciale che, con la riqualificazione generale, avrà una vocazione sempre più integrata come centro servizi.

È stato pulito e sistemato il presepe sulla passerella pedonale, che da troppo tempo la polvere e le vetrine chiuse nascondevano ai nostri occhi.

Nell'area del pattinodromo, vicino alla casetta di legno, i volontari del Corpo italiano di soccorso dell'Ordine di Malta hanno preparato alcune sorprese per i più piccoli. Proprio in vista della festività, alcuni abitanti del quartiere coinvolti nelle iniziative di "cittadinanza attiva" volute dal Comune di Sondrio hanno deciso di organizzare una

giornata ecologica di pulizia dell'area della Piastra, che però lo scorso sabato 11 dicembre è stata annullata a causa della neve.

In preparazione ai prossimi giorni di festa, grazie al progetto *La Nuova Piastra*, sono stati organizzati tre pomeriggi di attività laboratoriali dove creatività, immaginazione e fantasia saranno declinate in tema natalizio: i tre laboratori sono dedicati ai bambini dai 6 ai 12 anni che possono preparare i regali di Natale per amici e parenti. I *Christmas Creative Lab*, dopo il 4 e l'11, saranno riproposti sabato 18 dicembre all'info point de *La Nuova Piastra*, sulla passerella pedonale, dalle 14.30 alle 16.30. **Elisa Lecchini** e **Nadia Patroni** di Agenzia per la pace e Skartoria guideranno la creazione dei bigliettini di auguri "pop up", **Denise Moroni** animerà il laboratorio sul riciclo creativo, mentre **Giuseppe Epifani** condurrà il laboratorio "Libera Arte". Per queste iniziative viene richiesto un piccolo contributo e per informazioni e

iscrizioni è possibile scrivere a veronica.maiorone@grandangolo.coop, oppure telefonare al 348.4746529.

Non è Natale senza doni e proprio per questo anche quest'anno Immensa, la mensa solidale della Piastra gestita dall'Associazione Amici di Vita Nuova - legata all'Operazione Mato Grosso, organizza la raccolta dei pacchi dono *Riempi una scatola solidale!*. Fino a mercoledì 22 dicembre si possono lasciare i pacchi dono, con un riferimento per capire a chi donarli - donna, uomo, bambino... - nei locali di Immensa, il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 10 alle 14.

Alla Piastra si concluderanno gli eventi di dicembre sabato 18, alle 18, con il concerto di Natale: **Mara Sottocornola** e **Renato Caspani** dell'Accademia musicale Lamotta animeranno i festeggiamenti con vin brulé e cioccolata calda al parchetto di Via Maffei, tra la farmacia e il nuovo Bar Colorado, che per l'occasione si vestirà di luci e colori.

Oltre diecimila somministrazioni ogni settimana e da giovedì 16 dicembre si apre anche ai bambini

Prosegue la campagna vaccinale massiva



La campagna vaccinale massiva, sulle prime, seconde e terze dosi, prosegue al ritmo di oltre 10 mila somministrazioni alla settimana nei centri di Chiavenna, Morbegno, Sondrio, Villa di Tirano e Sondalo, un dato che si punta ad aumentare progressivamente, in queste settimane, agendo sulle giornate e sugli orari di apertura da un lato e sul potenziamento delle linee vaccinali dall'altro. Sono sempre di più le persone non vaccinate che si prenotano per la prima dose: in tutto il mese di novembre erano

state 1.700 mentre nei primi nove giorni di dicembre sono state più di mille. Per soddisfare le numerose richieste l'Azienda socio sanitaria territoriale aggiunge quotidianamente nuove disponibilità. Alcuni posti liberi vengono segnalati nei centri di Sondalo e Villa di Tirano, come pure a Chiavenna, mentre Morbegno e Sondrio sono al completo fino a Natale, ma con le agende in aggiornamento. La scorsa settimana si è svolto il sopralluogo alla palestra dell'Istituto Quadrio

- De Simoni di Sondrio che, come era avvenuto nella prima parte della campagna vaccinale massiva, nella scorsa primavera, è stata nuovamente messa a disposizione dalla Provincia, mentre per il Polo fieristico di Morbegno, che ha ospitato la manifestazione *Christmas Art*, bisognerà attendere la fine delle festività natalizie. «Per Sondrio - sottolinea il direttore socio sanitario di Asst, **Paolo Formigoni** - l'obiettivo è di completare l'allestimento delle sei linee vaccinali e di aprire prima possibile, trasferendo il centro vaccinale attualmente ospitato al Policampus che verrà in seguito utilizzato per le vaccinazioni pediatriche. A Morbegno stiamo cercando di accelerare ma servirà qualche giorno in più, nel frattempo stiamo aggiungendo quotidianamente nuovi posti

dove c'è necessità».

Da lunedì 13 dicembre il *drive through*, l'ambulatorio mobile per i tamponi, allestito nel cortile interno del Presidio ospedaliero di Morbegno, è stato trasferito nel piazzale antistante l'ingresso secondario del Polo fieristico, sulla via Gregorini, dove gli ampi spazi renderanno più agevole l'accesso, in considerazione del notevole aumento dei test effettuati.

Giovedì 16 dicembre, secondo quanto disposto dalla Regione Lombardia, ha inizio la somministrazione del vaccino ai bambini dai 5 agli 11 anni: gli aventi diritto sono circa 11.500 in provincia di Sondrio. Per i bambini sono previste sedute dedicate nei centri vaccinali alla presenza di pediatri o di esperti in vaccinazioni per quelle fasce di età.

■ Lettere al direttore

direttore.riva@libero.it

La corsa al Quirinale, ieri e oggi

Sarà il 13° Presidente della Repubblica – dopo Enrico De Nicola, primo Capo dello Stato provvisorio dopo la caduta della monarchia, e considerato il doppio mandato di Napolitano – chi verrà eletto tra un paio di mesi dal Parlamento unificato. La serie fu inaugurata da Luigi Einaudi a cui va attribuito il primo “governo del presidente” con l’incarico a Giuseppe Pella nel 1953, dopo la sconfitta di De Gasperi alle elezioni. Il suo successore Giovanni Gronchi salì al colle a scapito di Merzagora, candidato del segretario DC Fanfani, con qualche giochino all’interno della stessa DC. Analoga cosa capitò sette anni dopo con l’elezione di Antonio Segni, cui andarono i voti delle destre, mentre si guardava al centro sinistra; lo stesso rimase in carica pochi anni a causa di una malattia. Giuseppe Saragat (PSDI) dopo 21 votazioni ne prese il posto, grazie a voti rimediati dal PCI. Nel 1971 invece, ci vollero 23 scrutini per eleggere Giovanni Leone, proprio alla vigilia di Natale, dopo alterne vicende e astensioni del suo partito, la DC. Fu costretto alle dimissioni nel giugno 1976 dopo una lunga campagna giornalistica, in cui lo si accusò di malaffari, risultata poi infondata. Amendola, Vassalli e Giolitti furono i nomi patrocinati per il suo successore, ma la spuntò l’allora Presidente della Camera Sandro Pertini, alla 16ª votazione, che aveva giostrato un po’ contro Craxi, segretario del suo partito, che l’aveva proposto solo come candidato di bandiera. Pertini nel suo discorso inaugurale del settennato ricordò che al suo posto doveva esserci Aldo Moro, ucciso dalle BR. In quegli anni pur drammatici le vicende politiche furono una manna per le vignette di Forattini e il Teatro del Bagaglino di Roma! Il dialogo fra i partiti del cosiddetto Arco

Costituzionale e l’acume politico di De Mita (DC) portarono nel 1985 all’elezione di Francesco Cossiga con un voto plebiscitario. Un giovane presidente, vista l’età dei precedenti. Cossiga, però, negli ultimi anni del mandato, in seguito alla vicenda Gladio e alla sempre più emergente corruzione dei partiti, si rivelò come “picconatore” dei costumi politici, a cui imputava l’incapacità di varare serie riforme del sistema. Sciolsi le Camere nel febbraio del 1992 e lasciò la DC, suo partito. Nello stesso anno, il Parlamento fu chiamato a nominare il nuovo inquilino del Palazzo. Alla DC spaccata al suo interno fra Forlani e Andreotti, il PDS (ex PCI) propose due DC: Martinazzoli e Tina Anselmi, ma non se ne fece nulla. L’attentato a Falcone a Punta Raisi, la trovata dei radicali che lo candidarono come il meno democristiano di tutti, portarono all’elezione di Oscar Luigi Scalfaro alla 16ª votazione, anche lui presidente della Camera. Con lui al Quirinale il quadro politico si trasformò, grazie anche all’onda giustizialista che attraversò a diversi livelli il Paese. Memorabile l’invettiva dello stesso Scalfaro nel discorso di fine anno 1993: «Non ci sto!». Al punto che, per superare l’impasse, chiamò al governo un tecnico, un uomo degli apparati come Carlo Azeglio Ciampi. Questo periodo segnò la fine della cosiddetta «prima Repubblica» e l’inizio della «seconda». Lo stesso Ciampi fu poi chiamato a prendere il posto di Scalfaro, e a lui successe Giorgio Napolitano per due mandati, il secondo di breve durata, e poi Sergio Mattarella, ora in scadenza. Si è già nell’attualità. Naturalmente questa carrellata sugli inquilini del Quirinale andrebbe presa nei suoi contesti politici e sociali, nelle personalità che via via si sono confronta-

te, nelle prospettive partitiche e così via. Senza dimenticare che ciascuno dei Presidenti ha avuto uno stile personale di porsi e di condurre il gioco arbitrale tra le parti, ricercando l’unità e il meglio possibile per il Paese, in tutta coscienza, non sempre facile e non sempre compresa! Venendo all’oggi, mi pare sia ancora presto per parlare di candidature, come si sta facendo, memore del vecchio adagio, come sopra dimostrato, che «chi entra papa in conclave ne esce cardinale». Pur tuttavia alcune domande ci stanno tutte, tenendo presenti i ruoli che la Costituzione affida al Capo dello Stato e al Presidente del Consiglio. Mario Draghi è stato chiamato al governo per superare difficoltà politiche dopo due governi di diverso colore con al centro il M5S, avendo in vista tre emergenze: quella sanitaria, le riforme delle procedure e il varo del PNRR con il recupero dei fondi dell’Unione Europea. A che punto siamo con le emergenze? Ne siamo fuori? E i finanziamenti che arriveranno come saranno spesi? Vale la pena, è segno di responsabilità lasciare lavorare questo governo fino alla scadenza naturale della legislatura del 2023 con Draghi alla testa? Altro elemento: il taglio dei parlamentari, con gli annessi e connessi della legge elettorale e dei regolamenti delle Camere, a che punto ci troviamo? Dove si va a parare? Si confida nello stellone italiano? E’ una cosa difficile per i partiti formulare un paio di nomi da proporre per una presidenza della Repubblica unitaria agli altri partiti? Fra tanto fumo e nebbia una cosa in senso positivo: una mozione sta percorrendo i primi passi mediatici per una donna al Quirinale, con alcuni nomi e profili di alto livello che potrebbero salire al Colle per il nuovo settennio. Nel ricordo di



donne come Tina Anselmi, Nilde Iotti e altre che hanno contrassegnato la storia repubblicana, non sarebbe un bel segno, un cambio di passo, un rinnovamento avere una donna al Quirinale?

ROBERTO RIGHI

Oltre che all’italico stellone potrebbe essere opportuna una novena a Santa Rita, la santa degli impossibili, perché l’eventualità che l’attuale supermaggioranza di governo sopravviva allo sciame sismico, che avrà il suo epicentro nel Parlamento riunito a Camere congiunte, è niente affatto scontata. Anzi, visto il «non pervenuto» dei primi tentativi di manovra per un accordo di larghe intese, la possibilità di una crisi di governo causata dall’elezione del nuovo Presidente appare ogni giorno più probabile. Il che sarebbe un vero disastro, a pandemia ancora in corso e col rischio di buttare a mare i soldi dell’Europa. E quel partito, o quella coalizione di partiti, che dovessero staccare la spina all’attuale governo, per ripicca di fronte all’elezione di un Capo dello Stato a loro non gradito, si assumerebbero una responsabilità tremenda. Naturalmente

a parole tutti dicono che occorre eleggere un Presidente «super partes», che sia di tutti gli italiani («un patriota», ha detto Giorgia Meloni). Grazie tante, il problema è «chi». Mario Draghi – che, potendo, lo cloneremmo in serie, per affidargli non solo il Quirinale ma anche l’amministrazione di condominio e la reggenza della società della pipa e della tazza – sarebbe il candidato naturale, gradito a tutti, ma toglierlo dalla guida del governo – così, a metà dell’opera – appare obiettivamente una pazzia e un’insania. Anche se c’è chi dice che il governo Draghi potrebbe andare avanti fino alla scadenza naturale anche senza Draghi (a mio parere impossibile); e anche se c’è chi, non senza ragioni, storce le labbra di fronte a questo «pan-draghismo» plebiscitario, quasi una messa in mora della democrazia parlamentare in favore di prove tecniche di democrazia presidenziale. Ma se non Draghi, chi? Ogni altro nome che viene fatto difficilmente sfugge all’etichettatura di «candidato di parte», destinato a scontentare quelli dell’opposta fazione. Berlusconi ne è l’esempio più evidente, perché, per quanto si possa dire (in bene o in male) del suo cursus politico, il tratto divisivo che lo ha sempre accompagnato (per colpa sua o per colpa di avversari politici che lo hanno sempre visto come fumo negli occhi) appare difficilmente superabile. Dovesse salire lui al Colle, già mi immagino la pigmentazione della bile di Marco Travaglio del Fatto Quotidiano, e il rischio sarebbe che, ad ogni manifestazione pubblica con la presenza del Capo dello Stato, ci ritroveremmo i centri sociali a tirare pietre e la polizia in tenuta anti-sommossa. E allora? Convento anch’io che una soluzione al femminile potrebbe forse sbrogliare l’impasse. Primo perché non mancano figure di assoluto valore. Ma anche perché, in tempi di lotta al maschilismo e al patriarcato, sarebbe più difficile, per un partito politico, mettersi di traverso a una candidatura donna.

il Settimanale



■ Il Settimanale - L'edizione cartacea

■ www.settimanalediocesidicomo.it

■ Facebook: Il Settimanale

■ Twitter: @SettimanaleComo

■ Instagram: Il Settimanale

■ YouTube: Il Settimanale

SEMPRE CON TE

OGNI SETTIMANA DA SFOGLIARE

APPROFONDIMENTI

OGNI GIORNO SUI SOCIAL

CRONACA

RIFLESSIONI



Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.
Sede (direzione, redazione e amministrazione):
Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
TELEFONO 031-26.35.33
E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it
E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:
iban **IT1370521610901000000052054** su Credito Valtellinese - Ag. 1 Como
Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio
E-MAIL setsondrio@tin.it
Prezzo abbonamenti 2022: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla **FISC** (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'**USPI** (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO
Direttore responsabile: **mons. Angelo Riva**
Redazione: **Marco Gatti** (markogatti@gmail.com)
Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)
Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)
Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISCRA S.p.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)
Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-26.35.33

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI
La società **Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l.**, Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al “Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati”.

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è **Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138**, contattabile telefonicamente allo **031.263533** o all’indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.
I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.
L’abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l’accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L’interessato può proporre reclamo anche a un’autorità di controllo. L’informativa completa è disponibile all’indirizzo **www.settimanalediocesidicomo.it**

“Il Settimanale Della diocesi di Como” percepisce i contributi pubblici all’editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell’Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

La spesa più veloce è anche più sicura.



Scopri **bennetdrive** il servizio che ti permette di fare la spesa online in ogni momento e di ritirarla quando vuoi. Su **bennet.com** troverai tutto l'assortimento e le promozioni presenti nei nostri punti vendita.

Scegli gli articoli che ti interessano e poi vieni da noi all'orario di ritiro che hai selezionato. Penseremo noi a caricare la spesa direttamente sulla tua auto, senza che tu debba scendere. Per darti il massimo della **comodità** e anche della **sicurezza**.

Trovi **bennetdrive** nei punti vendita di:
Anzano del Parco (Co), Como-Tavernola, Cantù (Co), Cassina Rizzardi (Co), Erba (Co), Lentate sul Seveso (MB) e Montano Lucino (Co).

